

UN'OCCHIATA

ALL'

INGHILTERRA



Versione dal francese
con aggiunte del Traduttore

TORINO 1856

TIPOGRAFIA SPEIRANI E TORTONE

Via S. Francesco d' Assisi.



AVVERTIMENTO AI LETTORI.

Venutaci alle mani quest'opera, noi la vedemmo assai acconcia a diradare alcuni pregiudizi, non meno comuni fra i nostri concittadini, di quello che tra i Francesi, che ne volea con questa liberati l'autore. Ci ponemmo perciò a farla italiana. Se non che mirando allo scopo del ben comune, che la dettava, più che al pretto còmpito di traduttori non volemmo trattenerci dal farle qua e là alcuni cambiamenti, che meglio si affacessero ai pensieri ed ai modi del nostro paese. Per la stessa ragione la purezza del linguaggio, che ci avrebbe solo ottenuto i suffragi dei dotti, posponemmo a certi modi di dire, che vengono intesi da tutti, e che han servito sinora presso tutti a rappresentare le istituzioni di oltremare, e a farne prendere quel pregiu-

dicato concetto, che noi volevamo ricondurre alla verità. In ciò seguimmo l'esempio dell'autore stesso, che, non mostrandosi punto schifiltoso di voci moderne e non improntate del classico conio, parlava con modi popolari, per meglio insinuare verità, che sarebbe oggi assai utile il veder diffuse nel popolo.

PROEMIO.

SCOPO, OGGETTO ED ORDINE DEL LIBRO.

Avvi certe opinioni, che prese una volta a correre per bocca degli uomini, non ostante la lor falsità, non solo giungono ad essere tenute per indubitate da tutta la moltitudine delle persone; ma persino coloro, che meno dovrebbero seguire gli errori comuni, a cagione dell'elevato ingegno e della rara dottrina che possiedono, prestano le tante volte fede a questi volgari pregiudizi. Chi poi si senta in cuore ardire bastevole a sfidarli, deve prepararsi ad incontrare sicuramente lo sdegno di quel numero strabocchevole di uomini che non sanno formarsi altre opinioni che quelle che trovano correre belle e stampate fra la moltitudine. Gli avverrà pur anco di non esser difeso neppure dai migliori ragionatori. Sia che manchi il coraggio di sceverarsi dai svariamenti della pubblica opinione; sia che si dubiti della propria, quando dovremmo contraporla ad opinioni tenute generalmente per vere; l'apparire d'ogni nuova luce ci fa quasi per istinto mettere in guardia.

Per tal modo da gran tempo e nella Francia e in non pochi altri paesi si tiene come indubitato un certo primato dei nostri vicini Inglesi in tutto ciò che riguarda la civiltà di un popolo. La nostra gelosia, o piuttosto antipatia nazionale non cessa di mostrarsi apertamente nei ragionamenti, nella stampa, nelle private conversazioni, per ogni dove. Ma mentre declamasi contro l'ambizione e la mala fede della perfida Albione, pochi ardirebbero mostrare tanta temerità da negare l'eccellenza delle sue istituzioni, della industria, del genio che la ispira; e soprattutto l'ammirabile perfezione della sua costituzione. Quanto vantaggio ritragga pei suoi politici disegni l'Inghilterra da questa opinione, non è a dire. Essa adopera perciò ogni suo potere a confermare tale credenza, e diffonderla per ogni parte. Incomincia dal fare di tal pretesa verità quasi un articolo di fede per ogni suddito britanno. Anzi è questa pressochè la sola proposizione che siagli vietato richiamare in dubbio. E che i britanni sel credano, merita pur qualche scusa: ma per qual via noi Francesi potemmo imbeverci così di leggieri d'una opinione tanto poco lusinghiera alla nostra nazional dignità? È essa così manifesta la nostra inferiorità, da doverci curvare a forza e prostrarci sotto il peso d'una così dolorosa verità? Ah no per certo: noi possiamo cominciare a dubitarne immantinente per finir col negarla dopo un maturo esame.

Avendo noi, quasi per caso, abitato sovente in mezzo al popolo inglese, ci si presentarono circostanze e persone tutte acconcie per istudiare quella nazione in una

guisa assai diversa dalla usata da molti in qualche rapida corsa, e ci destò meraviglia la forza della persuasione a suo vantaggio.

Allora cercammo pacatamente e seriamente una opinione tutta nostra sopra cotesto preteso primato. Non paghi di quelle verità, che ci si paravano dinanzi ad ogni passo, noi ne dimandammo altre allo studio; cercammo luce dai più autentici documenti. Giungemmo alla perfine a persuaderci fermamente, nulla esser più incerto di questo britannico primato in ciò che riguarda gli ordinamenti religiosi e civili, la costumatezza del popolo, la diffusione della istruzione. Tolto tutto ciò, qual altra grandezza rimane degna d'invidia? La potenza dell'industrioso mercanteggiare potrà sola dare il primato fra le nazioni nella civiltà?

Non è già che questa stessa potente larghezza dei traffichi non possa essere da noi sotto qualche aspetto accusata. Che importa infatti il gran numero dei fondachi, e le cifre che mostrano l'alto valore delle esportazioni e degli oggetti fabbricati, quando questi vantaggi furono comperati a prezzo dell'imbrutimento di due terzi della nazione? Se non valgono a riparare questi due terzi dalla più desolante miseria? Se non possono mettersi a confronto la fatica dell'operaio e la felicità che gli frutta? Se le stesse ricchezze acquistate non possono sottrarsi a quelle crisi, che tornano periodicamente a gettare nei disastri e nel più orribile turbamento la popolazione industriale? Qual società è mai codesta, priva d'ogni sacerdozio acconcio ad insegnare, a consolare, ad infondere

costumatezza; incapace di consecrarsi al sollievo degli animi e del corpo infermo; in cui la giustizia è impotente ad innalzare un argine contro le passioni più brutali, ed ha saputo trovare modo di esser ingiusta persino nel proferire pene meritate, mentre non la forza di proteggere e favorire altri che il potente? Qual società è mai quella, che non concede onori ed alto stato, se non se al più favorito dalla fortuna? Or noi prendiamo a dimostrare, che tale sia la tanto vantata e ricantata società inglese.

Non volendo intraprendere l'esame delle cagioni che hanno potuto collocare fra le verità indubitate l'opinione di questo primato inglese, per distruggere questo comune errore noi useremo solo le armi somministrateci da documenti autentici e da sindacati comandati dallo stesso governo inglese, e deposti negli archivi del Parlamento. Una serie di libri scritti di recente da un autore di coscienza ci porgerà quasi tutti gli argomenti opportuni.

Quanto all'ordine del nostro scritto, noi cominceremo dal dimostrare come restasse priva di vera vita la nazione inglese per la mancanza di veri sacerdoti. Giacchè non possiamo ridurci a concedere tal nome ai ministri di una religione del governo, servili istromenti del potere, più o meno pasciuti di benefizi e di prebende, buona gente fors'anco, ma il cui merito si restringe all'esser buoni padri, buoni mariti.

Analizzeremo di poi rapidamente le miserie inudite, cui soggiace il popolo inglese sin da quel tempo in cui fu sottratto alla tutela vitale del sacerdozio cattolico;

miserie che regnano al fianco di smisurate ricchezze senza riceverne alcun sollicio, perchè è spezzato il vincolo della carità. Dipingeremo lo stato della società considerandone la scostumatezza, e dovremo sottoporre agli sguardi de' nostri lettori la tela più spaventevole che offrisse mai società cristiana per disonore dell'umanità.

Per ultimo sindacheremo la natura e la efficacia delle arti usate a combattere questa miseria che cresce continuamente. Interrogheremo le leggi e l'ordinamento dei giudizi per intendere, se valgono a lottare contro l'inondare portentoso dei delitti, necessario frutto dell'abbandono spirituale degli animi e delle miserie dei corpi, che schiacciano questo popolo infelicè.

Avremmo noi rivolto uno sguardo ancora all'Irlanda, a questa piaga sanguinolenta che l'Inghilterra porta nel fianco per sua confusione e per suo eterno obbrobrio; ma essa è argomento troppe volte ormai discorso.

Speriamo di dimostrare con questo esame come l'unica cagione dello scadimento della nazione inglese sia l'abbandono della religione dei suoi padri e il ripudio di quel principio vitale che germoglia dal cattolicismo, principio sì robusto, che sostenne e salvò la Francia in mezzo al terribile conquasso, che da un mezzo secolo ne minacciava lo sfacelo. È un bello spettacolo e fecondo di grandi insegnamenti vedere quest'ultima nazione dibattersi, e rimanere intatta non ostante tanti sconvolgimenti e dissenzioni che si avvicendarono. Una sola di queste scosse basterebbe oggi a ridurre in frantumi l'effimero colosso della potenza inglese. Volesse essa intenderlo e

cercar salvezza, ritornando a quel porto d'onde mai le conveniva salpare! Questo nostro lavoro, compito fin dall'anno 1853, e destinato al piccol numero dei lettori di un giornale di provincia, divisammo amplificare e mettere alla luce unito in un volume. Imperocchè ci parve dovere di ogni uomo onesto lottare con ogni suo potere contro l'errore ed i pregiudizi. Ma in quel tempo la questione d'oriente mostrossi sotto un nuovo aspetto. Alle questioni pacifiche delle consulte succederon improvvisamente le questioni più potenti delle armi. Le due grandi nazioni rivali si strinsero in lega. Le bandiere di Francia e d'Inghilterra scesero in una comune arena a combattere un nemico comune. Un buon cittadino dovè allora astenersi da qualunque atto che mostrasse rivalità, e diminuì nella opinion pubblica la confidenza assai malsicura di questa intimità internazionale così rapidamente nata.

Oggidi un tale ostacolo non è più. Un intiero anno di dure prove comuni ai due eserciti, tre vittorie gloriose, cento combattimenti micidiali, in cui corsero il sangue francese e l'inglese a difesa d'una causa, hanno stretto un legame, una fratellanza militare, che non potrà per lungo tempo spezzarsi. D'altra parte mentre queste gloriose imprese attirano gli sguardi di tutto il mondo ai campi della Crìmea, gli uomini politici di ogni paese si agitano e commuovono per le lotte meno sanguinose, ma non meno pericolose sorte in seno ai Parlamenti della Gran Brettagna.

Le notizie della guerra e gli interni fatti di questa

nazione richiamano ad un tempo l'attenzione dei giornali. Anche i meno previdenti veggono gli impicci che potrebbero nascere alla Gran Bretagna dalla guerra orientale. Altri volgendosi indietro riconoscono che le traversie del tempo presente sono solo il pretesto, non la vera cagione, che ha destato la procella che si avvicina. Queste discussioni tolsero all'ordinamento politico dell'Inghilterra quel nome che godea, di arca santa, a cui niuno potea appressare le mani senza rendersi ridicolo. La debolezza dell'esercito, che mostrò questa grande potenza, diè coraggio per discutere ciò che era stato sinora oggetto di ammirazione e di invidia.

Ecco dunque il momento acconcio per iscendere nell'arena, e questa opportunità sarà la prima difesa nostra contro chi ci accusasse di paradosso ¹.

¹ L'autore mandò in luce questo scritto quando ancora fervea la guerra d'Oriente. Ora la sua opportunità è maggiore per la conclusione della pace avvenuta contro ogni desiderio della nazione inglese. Cessato il rumore delle armi, arrivò il tempo di meditare seriamente e freddamente sui fatti passati, ricavandone quegli utili insegnamenti che sono il frutto della storia, chiamata perciò *la maestra della vita* (*Nota del trad.*).

CAPO I.

DEL CLERO ANGLICANO.

Il sacerdote manca alla nazione Inglese. A dimostrarlo basta esporre qual ordinamento di clero nascesse dalla riforma di Arrigo VIII e dall'arcivescovo Cranmer di vergognosa memoria.

Se ci appagassimo delle apparenze, l'ordine che reggea il clero cattolico sul nascere della riforma parrebbe conservato nel clero anglicano. È esso ancora composto di un seicento cinquanta dignità, che incominciando dall'arcivescovo discendono sino ai canonici, e di diciassettemila vicari o curati: ma ciò non ostante a cagione di quelli abusi, che la riforma o introdusse, o sanzionò, o accrebbe, si divide in due schiere di alto e basso clero perfettamente separate fra loro.

Noi non vorremo negare, che l'alto clero anglicano sia composto di uomini di buona letteratura e versatissimi nelle sottigliezze teologiche. Esami severi, che costringono a studi profondi, aprono soli la via alle ecclesiastiche dignità. L'esca dei grassi benefizi ha attrattive

bastevoli per ispingere a consacrare alcuni anni della vita a studi assennati. Ma per ciò che riguarda la pratica delle cristiane virtù, la disciplina anglicana è di lunga mano assai più benigna. Abrogata la legge del celibato ecclesiastico, sembrò naturalmente inutile la vigilanza con cui si domandava ai giovani chierici la prova di una vita casta e di tutte le virtù che le sono sorelle. Se scorrete perciò le città, sedi delle più celebri università, non vi maravigliate incontrando questi giovani scolari, futuri vescovi o canonici traballanti per effetto di una gozzoviglia; nè se le troverete infestate da un nugolo di donne perdute, solito corteggio dei ritrovi della gioventù frivola e dissipata. Un dotto maestro d'una delle più celebri cattedre di colà tolse non ha guari a smascherar questo scandalo prorompendo negli alti lamenti che gli ispirava.

Non è dunque una interna vocazione di santità, che chiama al sacrificio e alla consecrazione di se stessi alla Chiesa: la cura di anime è in Inghilterra considerata soltanto come sorgente del beneficio. È una merce il cui valore cresce o scema a proporzione del reddito. Nè il solo valore di ciò che se ne trae, ma un altro elemento ancora tende a variarne il prezzo; il maggiore o minor fastidio che dee prendersi il posseditore per farlo fruttare. Il valore perciò di una cura stimasi assai più grande allorquando le si può congiungere il diritto di starsene assente. I grandi dello Stato hanno ciascuno la facoltà di concedere questo favore dell'assenza ad un determinato numero di curati, maggiore o minore, secondo l'alto grado

in cui è collocato nella società. Un duca perciò licenzierà sei curati a non risiedere nella parrocchia, mentre un ministro di Stato od un giudice nol potrà concedere che ad uno o due. I curati così dispensati chiamansi *pluralisti*, perchè sciolti dall'obbligo di tenersi in parrocchia, ne possono avere le due e le tre, o più ancora ad un tempo.

Di diecimila parrocchie, che conta incirca l'Inghilterra, appena giungono a quattromila quelle in cui il curato sia tenuto a risiedere. Le altre seimila sono affidate ad ecclesiastici, che non hanno se non che a raccoglierne le rendite. La cura spirituale ne viene commessa ad un vicario, a cui si lascia ancora una parte del beneficio, la minor possibile, già s'intende. Egli non è perciò comunemente che un poveraccio tappino e carico di figliuolanza. Dall'un lato pertanto lo scandalo di ministri che oziano abbondando di ricchezze e di onori d'ogni fatta; dall'altro i figli della Chiesa veggono l'altro scandalo non meno grave e più triste di un basso clero, che solo porta il fardello delle pratiche del culto, non curato e ripagato così poveramente da dover lasciare morendo a carico dello Stato la vedova e gli infelici orfanelli. Così la vocazione degli uni è, lo ripeteremo, la speranza di protezioni e di amicizie, che facciano loro una larga parte nelle rendite ecclesiastiche; negli altri il non aver saputo trovare un mestiere più lucroso.

Da questa vocazione d'interesse scende la necessaria conseguenza, che quanto avviene fra i membri del clero, e il gregge che aspetta le cure spirituali dalla loro sol-

lecitudine, sia tutto governato dall'interesse. Ed infatti fra l'episcopato e i curati le quistioni di simonia e di non residenza sono una fonte inesausta di inimicizia: i curati lottano senza fine coi vicari per la raccolta delle decime; ed ogni giorno allo scadere delle rendite, i tribunali riboccano di processi dei curati contro i lor parrochiani. Immaginate adesso voi il bello spirito di carità, di benevolenza e di reciproca confidenza, che destarsi deve nel gregge verso tali pastori. E chi sono costoro se non que'mercanti, che Cristo sdegnato cacciò fuori del tempio impugnando il flagello?

Prima della *Beata Riforma*, quando tutto era abuso, furto, ruberia nella chiesa, le decime bastavano alla prebenda del pastore, alla fabbrica della chiesa, e quasi per giunta al sollievo dei poveri. La somma se ne dividea in quattro parti. Una al parroco, una alla fabbrica della chiesa, la terza ai poveri, la quarta rendevasi ai fondatori, quasi compenso delle spese incontrate nel fabbricarla. Ma gran mercè dello spirito di sapienza, che in que'giorni governò i cangiamenti, la Riforma permise ai ministri il tener moglie. Non poterono essi allora esser più contenti di ciò che bastava ad esuberanza ai loro predecessori. Fu d'uopo lasciar loro l'intera decima; e per soccorrere il povero nelle sue necessità e la fabbrica della chiesa, un balzello in denaro pesò su tutta quanta la parrocchia.

Questo ritrovato rese lucrose le cure. Il salario del clero anglicano, si crede secondo certi calcoli, sommare ai 236,489,125 franchi, quanti a un dipresso riceve il

clero cattolico di tutto il rimanente del mondo, secondo avvertiva un giornale italiano ¹. Il diritto perciò di nominare ad una cura, divenuto per opera della riforma privilegio proprio della nobiltà, potè vendersi a caro prezzo. E noi abbiamo il piacere di vedere nei giornali inglesi annunziato tratto tratto l'usufrutto di una cura da vendere, non senza il necessario corteggio di un richiamo.

L'usufruttuario poi, o possieda un patrimonio suo proprio, o sia in povera fortuna, è spinto da naturale affetto durante la sua vita a succhiare quanto può più di un beneficio, che non può trasmettere ai suoi figli. Non dovrà egli infatti collocarli onorevolmente nel mondo, condurli a tale da godere le agiatezze che egli stesso godeva? Il suo primo pensiero è perciò di smungere senza misericordia gli infelici di cui gli venne affidata la custodia spirituale. Questa sollecitudine lo rendono ardente nella ricerca delle cose terrene, sino a rubargli il tempo di pensare ai doveri del suo incarico e alle cure dovute al suo gregge.

Qual sarà dunque mai questo sacerdote, questo preteso ministro di Cristo allorquando ponga la mano all'opera del ministero? Il sacerdote è stato sempre dalla natura stessa del suo ministero rappresentato come un

¹ *L'Armonia* di Torino, pubblicava uno stato da cui risulta, che i cleri di tutte le nazioni provveggono alle necessità spirituali di 203,728,000 individui, ed il clero anglicano a 6,500,000, ed intanto i cleri di tutte le nazioni percepiscono insieme una somma di fr. 248,723,000, mentre il clero anglicano guadagna un'annua somma di sterlini 9,459,565 pari a fr. 236,489,125.

simbolo in cui si raccogliesse quanto di nobile, di augusto, di generoso, di sacro, e perciò di venerato si trovava in ogni nazione. Se niun uomo di senno potè mai posporre gli interessi spirituali ai terreni, se i popoli religiosi furono senza meno i più potenti, i più costumati, che diremo noi dell'Inghilterra? Che delle varie classi della sua società, se la più nobile, la più pura di quelle non è che una frotta di avari avidi di benefizi, di godimenti corporali, del vivere dolce e riposato? Se l'avidità del guadagno giunge in essi a trapassare i termini della più volgare onoratezza? Basterebbe a conferma di ciò che diciamo lo scandalo recente del vescovo di Durham. Secondo ciò che ne dicono i giornali inglesi, vedremo ben presto questo illustre prelato porgere occasione di ridicole dispute al Parlamento sulle concussioni dell'episcopato anglicano. Egli venne accusato di avere nel corso di 14 anni frodato il fisco in 185,000 franchi, eppure non sembra essere il solo reo di siffatto delitto!

Ma, dirà alcuno, gli Inglesi vengono tenuti comunemente pel più religioso popolo della terra. Lo hanno proclamato per tale oratori celebri dall'alto della tribuna politica, lo hanno ripetuto senza esitazione scrittori rinomati. Ma fu mai religione senza sacerdote, senza fede? Noi non troveremmo nè l'uno nè l'altra in Inghilterra per cercare che facessimo. Ove manca l'insegnamento di una dottrina stabile e positiva, non è credenza: l'insegnamento della Chiesa anglicana è in quella vece una accozzaglia di contraddizioni e di negazioni.

Non basta al sacerdozio il vestire i nomi di vescovo,

canonico, parroco, vicario, impinguarsi scandalosamente coi benefizi, segnalarsi nelle controversie. Sacerdozio è predicare una dottrina divina, celebrare i santi misteri, istruire, consolare, alleviare le miserie dell'animo e del corpo: sacerdozio è rinunciare ai godimenti del mondo per vantaggio del prossimo, e consacrarsi, se bisogni, per lui a certa morte.

Quale di queste virtù sovrumane vediamo noi praticate dal clero anglicano? Quale di questi nobili doveri soddisfatto dal ministro protestante? Egli se pur s'adopera nel ministero religioso abbandonerà tutt'al più le sue faccende domestiche presso ad un paio d'ore ciascuna domenica per recitare alquante pubbliche preghiere, o per isciordinare un gelato sermone. Il sacerdozio è per lui un mestiere. « Il sacerdote, che appartiene ad una » sposa ed a' figliuoli, non è più del suo gregge, ha detto » de Maistre. Il pensiero dei suoi figli lo trattiene dal se- » guire gli impulsi del suo cuore: la sua borsa si chiude » all'indigente, che non potrà sperare se non che fredde » esortazioni ». Si vede egli mai il ministro in quei tanti opifici ove la civiltà inglese ammassa le centinaia di migliaia di artefici d'ogni città mercantile? Si vede egli mai al letto degli indigenti decimati incessantemente dalla miseria e dalle privazioni? Quando i flagelli devastatori colpiscono indistintamente nella intiera nazione poveri e ricchi, si vede mai il ministro anglicano sfidar la morte in nome del Dio di carità, o porgere alle vittime le consolazioni spirituali e i temporali soccorsi? Sarebbe un pretender troppo. Egli è padre di famiglia. Quand'anco

avesse il coraggio del sacrificio, il suo cuore di padre e di sposo gli imporrebbe il dovere di pensare alla propria salvezza.

Credo inutile il rammentare i sublimi esempi di sacrificio e di eroismo dati nella Francia dall'ammirabile nostro clero nell'anno 1832, all'invasion del colera. Or bene, in quella occasione il Parlamento inglese nominò una giunta per determinare i soccorsi più opportuni a distribuire. I membri di quella dichiararono aver sempre trovato al capezzale dei moribondi un prete cattolico, un ministro protestante non mai ¹.

¹ Si potrebbe contrapporre a questa indolenza e viltà del clero anglicano, lo zelo dimostrato nel nostro Piemonte nell'ultima invasion del colera nell'anno 1855. *L'Armonia* ne ha pubblicato i nobili esempi sotto il titolo di *Cronaca della carità del clero cattolico in tempo del colera*. Per dire d'un luogo solo citeremo la *Gazzetta Piemontese* del 12 settembre 1855, la quale discorrendo del colera in Sassari scrisse quanto segue:

« I ministri della Chiesa hanno esercitato il loro santo ministero con zelo apostolico, con carità indefessa, nulla curando i pericoli. I parrochi e viceparrochi di tutte le parrocchie fecero largamente il loro dovere.

» Caddero vittime del morbo nell'esercizio del loro ministero, e dopo di aver dato prova di uno zelo veramente santo, Agnese teologo Salvatore, parroco della cattedrale; — Secchi teologo collegiato Gavino, rettore della parrocchia di s. Apollinare; — Areddu teologo Giovanni Antonio, rettore della parrocchia di s. Sisto; — Ortolì teologo Tommaso, vice-parroco

A questo fatto così giuridicamente avverato fremè tutta Inghilterra; sicchè l'arcivescovo anglicano di Dublino si vide costretto ad inviare al suo clero una lettera pastorale per incitarlo, crederete voi, ad un'opera così santa? Mai no: per ricordare anzi al clero esser suo debito il rammentare ai fedeli, che, giusta la credenza dei protestanti, non è necessario al letto del moribondo un ministro, anzi è vietato al morente sotto pena di peccato il chiamare un ministro, ove egli muoia di morbo pestilenziale. Ecco chi si vanta rappresentante e ministro di un Dio che ci amò sino a morire sulla croce per noi... Ah sì! la religione di costoro, è la religione di Cristo; ma *riformata*.....

Monaci e vergini, che professate così altamente la dottrina del sacrificio, che vi seppellite nel fior degli anni

di s. Tommaso; Serra teologo Gavino, vice-parroco pur esso di s. Tommaso.

» Fra i religiosi regolari meritano speciale menzione i Domenicani, i Cappuccini e i Minori osservanti. Molti sacerdoti non astretti a cura d'anime, si distinsero nell'assistenza degl'infermi, e tra costoro il teol. Giuseppe Sogos, il teol. Salvatore Devilla, il teol. coll. Filippo Siglienti, ed il teol. Gavino Mureddu.

» L'Arcivescovo della diocesi, Monsignor Varesini, ha dato sublime esempio della sua operosa e benefica carità. Si recava in persona a visitare gl'infermi, li confortava, li soccorreva largamente. Offrì ad uso dei Municipii e i locali che aveva disponibili, e tutti gli aiuti che poteva dare. Il reverendissimo Prelato ha degnamente compito i pietosi doveri di pastore della diocesi ».



in un chiostro a faticare, obbedire, mortificare i vostri sensi e pregare per calmare l'ira di Dio destata dai peccati del mondo, voi non siete che poveri ingannati, pasciuti di favole e pregiudizi; voi travisate i precetti dell'Uomo-Dio, che facendovisi modello, visse i trent'anni della sua vita nel ritiro, nell'oscurità, nell'obbedienza. Avete d'uopo di riforma. Le terre fecondate per tanti anni dai vostri sudori divengano retaggio dei savi, che vi parlano per bocca dei nuovi apostoli venuti d'Inghilterra, perchè li aiutino a godere le voluttà della terra!

Preti e sante donne, che rinunciando alle gioie della famiglia, vi consacrate a consolare l'umanità e insegnare i divini precetti del Salvatore, voi siete uno scandalo. Il privilegio di sacrificarvi pei vostri fratelli, che voi vi arrogate, è un abuso: riformatevi: o il vostro sangue tingerà il palco del supplizio! Ecco le parole che echeggiarono al nascer della riforma sul labbro dei grandi apostoli di quel cangiamento religioso, che si suol vantare, come l'aurora della libertà dello spirito umano. Noi vediamo i successori di questi riformatori di grand'intelletto, fedeli ai loro insegnamenti. Un successore di questi vescovi apostati viene a dirci: Non solo i ministri di Cristo non esser tenuti ad adempire i loro uffici col pericolo della vita; ma anzi esser loro vietato di porre a repentaglio i propri giorni, quand'anche vada la salute delle anime.

Se rimanesse alcun dubbio sulla diversità di carità e di sacrificio, che distingue il prete cattolico dal ministro protestante, basterebbe a dileguarlo una sola occhiata

rivolta ai recenti avvenimenti della guerra d'Oriente. Che facevano essi, i ministri protestanti, a Varna, a Gallipoli, mentre il colera, spandendo il suo soffio mortifero sui due eserciti alleati, mieteva ogni dì le migliaia di vittime? Noi non ridiremo ciò che narraronci testimoni a noi favorevoli; ci sarà bastevole ciò che venne recato alla chiara luce del sole da testimoni seguaci del culto anglicano. Le lettere di questi tolsero a rispondere alla nostra domanda. Tutti rammentano la lettera di quel capitano inglese, che rivelava con istupore la codardia dei ministri della sua religione, ed esaltava l'ammirabile sacrificio che facevano i sacerdoti cattolici giorno e notte alle prese col terribile mostro. A questa confessione indiscreta, a questa manifestazione pericolosa tutta l'Inghilterra turbossi; la stampa prese a difendere il suo clero. « Questa differenza (scrive la penna d'uno dei più » valenti teologi dell'anglicanismo) fra gli uomini del clero » cattolico e del nostro addimostra soltanto la stragrande » superiorità dei nostri su quelli. I nostri son troppo ben » nati, troppo gentiluomini da potersi abbassare a certe » brutture, eredità del clero cattolico ». Un reverendo anglicano ha tratto troppo gentile per affrattellarsi con uno zotico soldato; gli è troppo a cuore l'immacolato corredo della persona, sicchè possa esporsi ad imbrattarsi al capezzale di un moribondo. L'orgoglio umano mai non isvelò più chiaramente la follia, cui Dio condannollo per propria pena.

Dopo questo rapido esame dell'ordinamento del clero anglicano e dello spirito che lo anima, noi possiamo ri-

petere senza timore, che in Inghilterra non esiste più sacerdozio.

Ciò non di meno non è al mondo altra nazione, che ne abbia uopo maggiore: chè altra non è, in cui la miseria si distenda e giganteggi più nelle basse classi, miseria vile e abietta, miseria che fa raccapricciare. E come potrebbe avvenire altrimenti? È un popolo cui manca ciò che solo può nobilitare e far sublime la povertà. Senza sacerdozio non è religione: senza religione non è carità.

Nel capo seguente noi esporremo questa abietta condizione, che così gravemente pesa sulla più numerosa porzione del popolo inglese.

CAPO II.

L'ARTIGIANO INGLESE.

Tanto duro incarico è il nostro di spiegare agli occhi del lettore lo spettacolo della piaga che divora l'Inghilterra, che a mezzo delle nostre ricerche la verità ci sembrò spesso così desolante, che ne rimanemmo spaventati. Tanto sono orribili i fatti che noi dobbiamo manifestare, che, se non fosse la sicurezza delle fonti a cui li abbiamo attinti, non oseremmo asserirli. Ma lo stesso lettore non potrà dubitarne, poichè noi ci facemmo legge di non recar nulla che non fosse suggellato nei *processi verbali* di ricerche ufficiali, conservati negli archivi del Parlamento inglese.

L'apparente prosperità del commercio inglese, l'accrescimento gigantesco in cui ogni giorno s'avanza, è un fatto non solo creduto, ma lodato e invidiato da tutte le nazioni. I suoi prodotti ingombrano tutti i mercati del mondo; tutti i paesi gli son tributari; una emulazione degna di lode li spinge a seguirne, qual più qual meno, felicemente le traccie. Ma, ohimè, niuno considera a qual

prezzo fu comperata questa preminenza! e tutti ignorano del pari, o fingono d'ignorare, quanta debolezza si nasconda sotto l'apparenza di tanto potere. La fragile ricchezza di questi insaziabili mercanti posa solo sulla miseria e l'abbrutimento della parte maggiore del popolo.

Nulla è capace di ispirare tanta melanconia, quanta la pittura delle città manifatturiere disegnata nella relazione dei commissari incaricati delle ricerche. Lo straniero guidato nella Inghilterra dal desiderio di sollazzarsi, o da' suoi affari, nello scorrerne le opulenti città sente nascersi in cuore l'ammirazione dell'ordine e della nettezza che scontra ad ogni passo. Ei non saprebbe sospettare che a fianco di que'suntuosi sestieri, di quelle vie ampie e diritte, di que' giardini e di quelle piazze moltiplicate senza numero, esservi altri quartieri vasti del pari, più affollati di popolo, coi viottoli stretti, umidi, oscuri, ove una popolazione ammassata respira un'aria fetida, e il vizio e la miseria si mostrano senza ritegno.

Prendiamo dalle lettere sopra Londra di M. Texier la descrizione opprimente di una di queste vie posta precisamente rimpetto ad Oxford-Street, la via Vivienne di Londra. « Colpito da violento raccapriccio io penetrai » nella stretta ed oscura viuzza di Bainbridge. Questa » viuzza, quasi intieramente ingombra da magazzini di car- » bone, è pressochè impraticabile. Manca l'aria al respiro, » la luce al passo. Nella maggior parte delle svolte di » questo miserabil quartiere si veggono penzoloni alle fi- » nestre e dinanzi alle porte alcuni cenci asciugarsi, come » possono, in questo buco senz'aria. Quindi in queste fe-

» tide cloache, chiamate abitazioni, uomini, donne, fan-
 » ciulli coi piè nudi immersi nel fango. Io vidi donne,
 » che allattavano i loro bambini, coperte d'una sola ca-
 » micia, che cadeva a brani, e mostravane le membra
 » pressochè ignude: giovani donzelle sui 16 o 18 anni
 » circondate a foggia di abito di un solo vecchio cencio
 » di pagliericcio. L'interno e l'esterno di queste rovine
 » corrispondeano del tutto agli stracci dei famelici abi-
 » tatori. Tutti questi infelici, che non mi regge il cuore
 » di chiamare uomini, tutti questi esseri degradati dalla
 » miseria, dormono alla rinfusa nella stessa camera, di-
 » rei nello stesso canile, padre, madre, figli, amanti. Sì,
 » persino gli amanti! Occhio umano non ebbe mai a
 » contemplare più desolante spettacolo. Nel vederli così
 » pallidi, macilenti, infermi, estenuati: perchè, io di-
 » ceva, questi sventurati che soffrono tutti i mali della
 » terra e dell'inferno, non commettono un delitto per farsi
 » gettare in prigione? Il giorno dell'ingresso di questi
 » paria a Cold-Bath dovrebbe essere, io penso, per essi
 » un giorno di felicità ».

Questa descrizione, che non sembrerà esagerata a chiun-
 que visitò l'Inghilterra e volle conoscerla, conviene a
 cento strade di Londra, a pari di quella che fu scelta
 ad esempio dallo scrittore.

Invano i Parlamenti hanno tentato ripetutamente il ri-
 medio; l'immensità del male ha superato ogni riparo. Il
 buon volere del legislatore trovò ostacolo nella ostinazione
 del proprietario, a cui fruttava il mantener quest'abuso.
 Fu vietato una volta di abitare in case sotterranee. Non si

ottenne nulla a cagione della impossibilità di trovare case bastanti al gran numero degli sventurati abitanti sotterra. Poco fa essendosi lord Shaftesbury posto con molto rumore a capo di un progetto umanitario per la rigenerazione dei quartieri malsani abitati da poveri ed operai, i giornali profusero alte lodi alla generosità del nobile lord. Ma sinora questo fasto pomposo di carità produsse soltanto alcune discussioni, che provarono di più l'impossibilità di rimediare ad un sì gran male. E già, finchè sussistono le cause, sempre si riprodurranno gli stessi effetti; e la causa è l'estrema miseria, che opprime tutta la moltitudine delle classi inferiori.

Invano in altre circostanze si tentò di por mano all'opera. Furono spianati intieri quartieri; vie spaziose sostituite agli stretti viottoli chiamati *Lanes*; case ben ordinate e spaziose innalzate su terreni, su cui prima vedevansi ignobili ruine. Che avvenne? Gli antichi poveri abitatori del quartiere ne furono banditi per sempre dal necessario aumento del fitto di queste nuove abitazioni.

Risospinti questi in altri poveri quartieri non ancora distrutti, questo nuovo aumento di altri abitanti, rincastrando sproporzionatamente quelle malsane abitazioni, in luogo di sollevare accrebbe la miseria.

La sola Liverpool contava nel 1841 dai 50 a 55 mila cittadini che abitavano nelle cantine e Manchester 18000. Di 647 vie di questa città, 248 non erano selciate in quel tempo; 112 mancavano d'aria; 352 erano coperte di acqua stagnante e di mucchi d'immondezze.

La sozzura di certe vie e di un gran numero di cor-

tili è rappresentata in così strano aspetto nella relazione degli ispettori, da non potersi con parole spiegare la quantità di immondezze e l'infezione dell'atmosfera, in mezzo a cui tanta parte di popolo è condannata a vivere.

Una sola camera di 24 piedi inglesi sopra 16 è riempita ordinariamente da otto, dieci, dodici individui ammassati senza distinzione di età o di sesso. Vivendo in mezzo al fango e alle sozzure, sia nella sua casa, sia al di fuori, l'operaio inglese si connatura siffattamente colla sudiceria, che se ne innamora e rifiuta di lavarsi, come dicono i relatori delle inchieste. Un di que'tali, parlando dell'istante in cui malato era stato lavato a forza, dicea, sembrargli di sentirsi rubato un abito ben caldo che l'avesse sempre tenuto coperto. Udirete spesso in bocca di un operaio la dimanda e la risposta seguente: — Qual fu l'ultima volta che ti sei lavato? L'ultima volta che io fui in prigione. — Neppure il pericolo più grave della sanità e della vita possono vincere in essi la ripugnanza alle più semplici cure della nettezza: e invano si cercò in ogni miglior guisa di ottenere dagli operai destinati a lavorare l'arsenico e il piombo, che si lavassero le mani prima di prender il cibo.

Da questo ordine di cose nasce una spaventosa mortalità. Vi sono quartieri di città manifatturiere, in cui la media della vita ha per comune misura i 40 anni, e appena vi si trova chi abbiali sorpassati.

A Glasgow cotesto abbreviamento della vita è smisurato. Il numero degli aborti e dei periti nel primo anno di vita sempre cresce. In un solo anno i colpiti di febbre

in quella città salì ai 20,000. Le cagioni che generano questo lacrimevole stato di sanità, sono, al dire dei medici, abuso dei liquori spiritosi, quando i salari sono grassi, mancanza completa delle cose necessarie alla vita, quando cessano i lavori, o stanno oziosi gli operai, per i contrasti coi loro padroni, come avviene assai spesso. Si può dire, che di 253,000 abitanti, che avea questa città nel 1841, un sesto od un ottavo è sempre sottoposto alle più dure privazioni, perchè ricusa di lavorare, a fin di costringere i padroni ad accettare le condizioni determinate dalle compagnie. Spesso il numero di questi operai in sciopero giunge al terzo o alla metà, alcune volte persino ai tre quarti del novero totale degli operai. Nè mai alcuno può tenersi sicuro di ritrovar lavoro al domani.

Smunti gli operai dalla rapacità degli intraprenditori che li adoperano, e dalla necessità che stringe questi di fabbricare a vil prezzo per trovare spaccio alle merci, si veggono ancora assaliti dal nuvolo degli usurai, che prestano su pegno, soliti a scagliarsi colà ove regna la famelica povertà, col suo corteo di vizi, come l'uccello di preda si getta sulle contrade desolate da flagelli devastatori.

Più che un quarto degli abitanti delle città corre regolarmente ciascun lunedì dal prestatore a deporre le sue vesti per riprenderle il sabato seguente. Nelle città lavoratrici si posero case di commercio per dare a credenza, sia vesti, sia vettovaglie al povero. L'operaio pago di potersi procacciare il necessario al suo sostentamento

senza por mano alla borsa, non sa mirar pel sottile le condizioni, non osa disputare del prezzo, del peso, della qualità. Queste case si fanno pagare a rate mensili; e a tenersi sicure da ogni mala ventura, pongonsi d'accordo coi capi degli stabilimenti di lavoro. Assai sovente gli stessi padroni trovano in questi accordi una facile e sicura via di illecito guadagno sul salario degli operai.

Fra queste apparenti facilità di pagamento, il mercante vende 50 e forse 100 per 100 più, che non dimanda alle persone agiate. Froda a capriccio, e quasi palesemente sul peso e sulla qualità. L'operaio indigente, stretto dalla necessità imperiosa della fame, non può sottrarsi a condizione alcuna, e deve stimarsi felice d'ottenere a tal prezzo ciò che altrimenti non potrebbe in guisa alcuna procacciare.

E se tale è il corso ordinario delle cose, figuriamoci la desolazione in cui sono immerse queste fameliche popolazioni allo scoppiare così frequente nell'Inghilterra d'alcuna grande crisi commerciale.

Il censimento governativo del giugno 1841 dimostra in una sola contea 23,000 case in que' giorni abbandonate, che non trovavano affittaiuoli. Nella sola Manchester ve n'erano 6263. Centosedici fabbriche erano deserte a Boston. Di 84,000 lire destinate a riscuotersi per la tassa dei poveri, 31,000 erano dovute da abitazioni non più appigionate.

Sono nella Gran Bretagna 50 città, che hanno più di 30,000 abitatori, fra cui non trovasi un sol uomo del clero, della nobiltà o de' possidenti. Consecrati tutti

esclusivamente, padroni ed operai ad una sola industria speciale a quella città, tutti i loro interessi, i loro pensieri, le loro parole riguardano quella sola. Se quel lavoro a caso ristagni, un colpo eguale percuote tutta quanta la popolazione, e la lascia priva non solo dei godimenti materiali promessile ne' suoi begli anni, ma ancora di ogni soccorso e conforto religioso e morale.

Non può essere misurato da alcun'altra nazione cristiana l'abisso di sciagure, in cui cadono allora le inglesi popolazioni. E se il nome di popolo inglese non si serbasse soltanto al piccolo novero delle famiglie potenti ed opulente, questi mali inuditi troverebbero un eco assai più sonoro al di là dello stretto che separa le isole britanniche dal continente. Ma invece nulla si scorge di cangiato alla scorza. Il signore dovizioso non dimostra lusso meno pomposo, o eccentricità meno fastose. Il clero, dal vescovo al semplice curato, non ne vive meno tranquillo e felice godendosi le sue rendite in seno ad una vita dolce e piacevole. Il politico solo si turba; ma immerso nella ricerca d'alcun riparo, non si attenda di far trapelare i suoi timori. L'universo intiero deve ignorare per quanto si può i deliqui di questo colosso così potente, e in apparenza così pieno di vita.

Se i giorni dell'operaio inglese scorrono in mezzo ad amarezze e patimenti di ogni fatta, la sua morte affrettata dalle fatiche e dalle privazioni offre all'osservatore uno spettacolo assai più doloroso. Non isperate già, che giunto all'estremo momento questo essere sfortunato, senta destarsi in cuore il pensiero della dignità del cri-

stiano. Ha ignorato, ohimè! il più sovente di avere un'anima; ove troverà un amico, un consolatore, un sacerdote che gli riveli i suoi eterni destini; che lo rincuori nel suo venir meno; e gli spalanchi le porte del paradiso? Noi lo dicemmo: il giaciglio d'un moribondo non circondato da onori e da ricchezze non è luogo, a cui s'appressi un ministro anglicano. «Sarebbe d'uopo, dice un »Inglese che fa una relazione sullo stato delle classi po- »vere, un motivo sovrumano, un motivo migliore dell'esca »del guadagno, per affrontare la vista di questi abituri »infetti e ributtanti. Perciò (aggiunge, ed era tal da sa- »perlo) io non vidi giammai nè un medico, nè un pastore »recare per dovere ad un moribondo od alla sua fami- »glia consolazioni o consigli ».

La maggior parte nella capitale e nei distretti manifatturieri muoiono in seno ad una famiglia, che vive in una sola camera destinata a tutti gli usi della vita, a cucinare, a lavare, a mangiare, a dormire. Spesso serve pur anco di laboratorio e di bottega. L'individuo nasce in questo ricetto in mezzo agli altri abitatori, in mezzo ad essi vive, dorme, sen muore.

Se la morte avviene nei primi giorni della settimana, la salma vien seppellita nella domenica; altrimenti si aspetta l'altra domenica: sicchè nel frattempo, fosse un dodici o quindici dì, il cadavere giace disteso sul letto della famiglia, o sulla tavola; più spesso ancora sopra due sedie.

«Io attesto, dice un membro del clero anglicano, e lo »so e lo ripeto, come avviene, come io fui testimonio.

» Dagli uomini delle classi inferiori un cadavere è spesso
 » trattato con quella stessa trascuratezza, come il carcame
 » d'un animale appeso agli uncini d'un beccaio. Simangia,
 » si dorme? eccolo là.... Dalla familiarità al dispregio
 » si giunge d'un passo. Se un ragazzo rovesci giù a terra
 » dalle due sedie quel corpo, servirà per posarvi sopra
 » ogni razza d'ingombri: se un estraneo entri all'impen-
 » sata, gli si nasconderà dietro la bottiglia della birra o
 » dell'acquavite. Qual altro quadro è più stomachevole di
 » questo? quale più acconcio a provare l'abbiezione, l'av-
 » vilimento intellettuale in cui caddero quelle classi della
 » società? Un popolo in cui cessò di regnare il rispetto ai
 » morti, può egli agognare al nome di popolo incivilito?
 » Questo rispetto trovasi fra i pagani e fra i selvaggi; la
 » sola Inghilterra ne manca? »

Per ciò poi che riguarda l'igiene, le più funeste conseguenze derivansi da questa deplorabile usanza. L'esalazioni mefitiche sprigionate da quel cadavere chiuso in una stanza non ventilata, riscaldata oltre misura, secondo l'uso degli operai inglesi, ingombra di gente, devono smisuratamente conservare e propagare i germi di mortali malattie.

Non si può facilmente scoprire la cagione di tale abuso. La più probabile sembra il singolare affetto con cui la solennità dei funerali è amata dagli operai. Si prende adunque tempo, perchè nulla manchi ai preparativi, e specialmente perchè si raggranelli il danaro che deve esservi speso.

Le mie asserzioni debbono sembrare esagerate agli oc-

chi de' lettori. Io li inviterò pertanto per mia giustificazione a scorrere la raccolta di ricerche ufficiali pubblicata son pochi anni dal dotto e coscienzioso Rubichon, raccolta, che mi porse abbondantissimi documenti pel mio lavoro.

Sotto il titolo di *statistica della miseria inglese* io trovo nel giornale di Caen, *Ordine e Libertà*, quel che siegue, atto a confermare e corroborare le mie proprie riflessioni:

«La popolazione inglese si è triplicata in un secolo: » fatto non avvenuto in alcun altropopolo d'Europa. Nello » stesso spazio di tempo il numero degli indigenti è dive- » nuto otto volte maggiore. Il progresso perciò del nu- » mero degli uomini è rappresentato da 3, quello del » pauperismo da 8. Il numero degli individui soccorsi fu » di tre milioni, un sesto incirca di tutto il popolo, non » considerata l'Irlanda. Tra questi tre milioni si contano » trecentomila uomini robusti, non ostante l'immenso ac- » crescimento del commercio, dell'industria, della navi- » gazione, dell'agricoltura.

» Nella sola Londra 307,000 pitocchi ricevon soccorsi » dalla pubblica carità. Tale era ancora in Roma al tempo » dei primi Cesari il numero dei proletari che viveano » delle distribuzioni di grano e danaro, al dire di Sve- » tonio e di Dion Cassio. Si crede che altrettanti infelici » siano aiutati dalle corporazioni, dalle parrocchie, dai » privati; per modo che ogni quattro abitanti hanno fra » loro un povero, mentre in Parigi ve ne ha solo uno » ogni sedici. Senza dubbio, se la miseria crebbe in pro- » porzioni sì enormi, anche i pubblici soccorsi si accreb-

»bero oltre ogni credere. Lo Stato, i Comuni, i cittadini
 »fecero e fanno a favore della classe indigente sacrifici
 »inuditi. In qualche parrocchia la tassa pei poveri giunge
 »ad ingoiarsi l'intera rendita degli abitatori. Ma qual
 »mai intrepido difensore della carità legale oserà pren-
 »dere le difese di sì mirabile effetto? Nulla di peggio
 »potrebbe osare il socialismo, se pur non volesse ingoi-
 »arsi ancora il capitale.

»E fosse almeno il rimedio bastevole al male! Il nu-
 »mero almeno dei poveri cessasse di crescere! ma esso
 »aumenta in modo spaventevole, ad onta dell'attività dei
 »lavori nazionali, delle centinaia di milioni distribuiti
 »in soccorso, d'ogni emigrazione e della mortalità ¹.

»Questi poveri che formano un sesto, come dicemmo,
 »della popolazione, sono un terzo od un quarto del nu-
 »mero totale dei morenti: prova incontrastabile della in-
 »sufficienza dei conforti loro somministrati. Sembra, che
 »tutte le ricchezze dell'Inghilterra potrebbero gettarvisi
 »senza colmar questo abisso, che va dilatandosi, e che
 »la morte stessa, per invincibile che sia, non restringe
 »col ammonticchiarsi tante sue vittime.

»Così il suolo della superba Albione divora i suoi po-
 »veri, e vomita quelli che non divora. I suoi porti pre-

¹ Mentre traduciamo troviamo nelle gazzette il rendiconto del pauperismo nell'Inghilterra per l'anno trascorso. Esso a cagione della guerra aumentò anche più smisuratamente del solito. Secondo il *Morning-Post* riferito nell'*Observat. Belge* del 31 dicembre nella sola Londra aumentò in quest'anno di 7401 il numero dei poveri soccorsi colla tassa legale.

» sentano da alcuni anni uno spettacolo mai non visto in
» altro luogo: uno sciame di emigrati volontari, che vanno
» lungi dalle care campagne della patria per non rive-
» derla mai più, a cercare in capo al mondo una vita
» men dura, o che tale vien loro dipinta dall'immagina-
» zione e dalla speranza.

» Esaltate ora ed invidiate la prosperità dell'Inghilterra,
» se pure la felicità oggi non si misura dai mali che
» soffrono coloro i quali ci vivono ! » •

Abbiamo con ciò dimostrato senza dubbio non esservi
sulla terra popolo più infelice dell'inglese nelle cose ter-
rene. Nel capo seguente prenderemo ad esame le condi-
zioni del buon costume di questo popolo per dimostrare,
non esserne altro sulla terra più immorale, più imbrutito,
più corrotto.

CAPO III.

SCOSTUMATEZZA DEGLI OPERAI INGLESÌ.

Per conoscere il vero doloroso spettacolo della immoralità degli operai inglesi, ci converrà distintamente trascorrere tutte le passioni che degradano ed avviliscono l'anima umana. Nella scostumatezza niun paese può contendere all'Inghilterra un primato tutto suo. La Gran Bretagna è la terra classica del delitto. Non vi offendete di tal proposizione, chè noi ve la proveremo a modo dei matematici col freddo rigore delle cifre.

Quel tanto che ha perduto l'umana dignità per l'abbiezione e la miseria in cui si trova immersa la classe manifatturiera, se lo è tutto guadagnato l'immoralità, la desolazione, l'imbrutimento. E come infatti potrebbe avvenire altrimenti? Che dimanda l'Inghilterra a questi sventurati? Un lavoro regolare e forzato. Nulla dunque le cale della lor costumatezza e delle loro abitudini fuori delle ore del lavoro. L'eccesso dell'immoralità potrebbe forse giungere a tale da minacciare la sicurezza di questa società; ma essa riposa tranquilla sopra una forza

brutale ammirabilmente ordinata, e più che bastante a respingere qualunque assalto mosso alla pubblica tranquillità.

Ma veniamo ai fatti. I guasti maggiori, fra tutte le passioni che regnano nelle classi inferiori, sono prodotti dall'ubbriachezza. La Francia non giungerà ad intendere fino a qual punto sia spinto questo vizio dai suoi vicini, sebbene non sarebbe difficile persuadersene.

Condannato l'operaio inglese a dividere la sua vita fra una fatica brutale e strettezze d'ogni genere, privo di consolazioni religiose siffattamente da non aver mai inteso parola dell'esistenza di Dio, non conosce altro conforto, che i pochi istanti di obbligo generati in lui dalle bevande inebbrianti. Questa è la prima, la sola consolazione, o piuttosto distrazione ai lor mali, che uomini, donne, fanciulli possano attendere. Il consumo dei liquori spiritosi cresce nelle città popolate smisuratamente: sicchè mentre pochi anni sono ogni uomo sopra i dodici anni ne consumava i quattro litri e mezzo, oggi ne consuma quasi sette. I calcoli raccolti in questi anni ci dicono spesa la somma di seicento milioni dagli operai per le bevande spiritose. E non già della birra noi parliamo, nè de' vini o naturali o artefatti, che ogni anno in tanta copia si consumano. Il caro prezzo di quest'ultima bevanda è serbata esclusivamente alle classi privilegiate, che prive delle scuse degli infelici di cui parliamo, non isdegnano però imitarne gli abusi.

« Fuprovato al mio tribunale, dice M. Arcibaldo Alison »
 » sceriffo della contea di Lanark, che i garzoncelli inco-

» minciano a ber l'acquavite appena incominciano a fre-
 » quentar le officine..... La quantità consumata dagli
 » operai è enorme, e cento prove ne vennero recate ai tri-
 » bunali criminali. Un operaio filatore paga spesso gli
 » ottanta, i cento franchi la settimana per l'acquavite
 » presa alla bettola ».

« Domandai al podestà di Dumfries, dice Liddle medico
 » della società dell'Unione: quanti forni avete voi nella
 » città? Dodici, mi rispose. E bettole per l'acquavite? Set-
 » tantacinque »....

Secondo i computi di lord Shaftesbury, le classi dei
 giornalieri dell'Inghilterra spendono in ciascun anno in
 birra, spiriti, tabacco, la somma di 50,000,000 lire ster-
 line. La sola Londra contiene 11,000 bettole, mentre
 ha solo 2500 forni, 1700 macelli.

All'osteria, col bicchiere in mano, si discutono le con-
 dizioni dei funerali. All'osteria il lavorante dei grandi
 porti va in cerca di lavoro, e ne trova in proporzione di
 ciò che vi spende. All'osteria comunemente si paga alla
 sera del sabbato il salario. Un cerchio d'un centinaio di
 uomini vi sta spesso riunito, bevendo fino a tarda notte e
 aspettando alla sua volta il pagamento. Le donne intanto
 restano sulla porta coi figliuoletti aspettando che il ma-
 rito getti loro qualche moneta pel cibo della domenica.
 È regola, che l'artigiano non esca dall'osteria se non
 briaco in guisa da esserne fuori de' sensi. Spesso fa bere
 siffattamente la sua famiglia, che uomini, donne, fan-
 ciulli risvegliansi alla domenica agitati dalla febbre, che
 suol seguire ad una notte di gozzoviglie. Così quel giorno,

sacro al riposo del corpo e alla santificazione dell'anima, si trasforma in un giorno di stanchezza, di rimbrotti seguiti invariabilmente da un altro stravizzo.

Lo spaventevole aumento di tal male spinse recentemente un membro della Camera de' Comuni a cercarvi riparo; e (vedete sottili trovati degli ingegni posti sulla via dell'errore!) proponeva perciò l'abolizione della legge sulla santificazione della domenica: quasiché il riposo comandato in quel giorno fosse l'occasione di questa funesta abitudine degli operai. Questo onorevole membro della Camera dei Comuni credeva essere un trentamila operai nella sola città di Glasgow, che ubbriacatisi al sabato sera, giaciuti istupiditi la domenica e il lunedì, ritornano finalmente nel martedì al lavoro.

Nella seduta del 28 maggio 1853, messo a partito nella Camera dei Pari, se convenisse aprire alla domenica il palazzo di cristallo divenuto quasi un museo dell'industria, lord Brougham, difendendo la proposta, accennava all'incredibile aumento che ogni giorno si scorge nella funesta passione dell'ubbrachezza. Tra altre testimonianze egli non temè d'asserire, giungere ai quarantaquattromila il numero degli ubbriachi di ogni domenica e lunedì nella sola città di Edimburgo.

Molta parte ancora dei disastri nel mare sono prodotti dall'ubbrachezza di coloro che vegliano alle manovre. Giacchè il marinaio, classe numerosissima in Inghilterra, non la cede per nulla al lavorante nell'amore dei liquori inebbrianti. Non si legge negli annali della marina, che un marinaio siasi imbarcato non ubbriaco.

Spesso è così fuori de' sensi, che conviene porlo sul carro e trasportarlo alla nave alla foggia delle balle di mercanzia. Il primo ritrovo d'un marinaio approdato è la bettola. Corpo a terra, essi dicono, anima a galla. Se per mala ventura una nave mercantile o regia dà in secco è impossibile metter ordine allo scampo. Il primo pensiero dei marinai è di gettarsi sul magazzino dei liquori. Allora addio ogni autorità; l'ordine, l'obbedienza, tanto necessari in simili frangenti, spariscono; e la ruina diviene irreparabile.

Noi non parleremo di guasti fatti nell'esercito inglese dall'ubbrachezza. Lo straniero, che abbia dimorato alcuni dì in una città custodita da presidio, ne sarà rimasto stordito ed attristato. Gli annali della guerra di Spagna ci presentano frequenti esempi della veemenza di tal passione nel soldato, e de' suoi tristi effetti. Spesse volte intieri distaccamenti di truppe, impossessatisi di una città o d'un villaggio, furono tutti sgozzati, perchè immersi nell'ubbrachezza non poterono opporsi ad una improvvisa riscossa.

I mali prodotti dall'ubbrachezza nell'armata di Crimea non sembrano minori. Doverono i capi emanare severe leggi contro i venditori di liquori, e specialmente di *rack*. Ne furono confiscate le botti, e chiuse le botteghe. Ogni osteria, che lasciasse nella sua osteria ubbriacare un soldato, pagherebbe 5 lire sterline. Ma il male è così radicato, che il *Morning-Post* del 6 dicembre non vi sperava rimedio, se non col mettere in tutela i soldati a guisa de' bambini. Proponeva perciò si istituisse un banco,

ove deponessero tutto il danaro inviato ai soldati. Non ne potrebbero tòr nulla senza prima provare la necessità che li stringeva ad usarne. Fuor della vera religione, la sapienza umana non proporrà mai alla scostumatezza se non che questi rimedi ridicoli e da mercante.

Nelle più popolate città d'Inghilterra sono società di assicurazione pei funerali. Queste compagnie sono assai addentro nel favor degli Inglesi, che corrono ad iscriversi ad esse in bel numero. Il fondatore ne è quasi sempre l'intraprenditore delle pompe funebri, suo collaterale il padrone dell'osteria frequentata dai padroni di bottega. Così queste associazioni, che mostrano in apparenza uno scopo così morale, sono in realtà uno sprone novello all'ubbriachezza.

L'annuncio di una morte è considerato come un invito ad una partita da bere. « La cosa giunge a tale, dice » il segretario di una di queste associazioni, operaio egli stesso, che gli uomini dell'intraprenditore, che mai non » dicono basta finchè lor si offre da bere, divengono incapaci di adempire al loro incarico e traballano nel portare il cadavere. Fa schifo il vederli. Dopo il seppellimento fummo alcuna volta costretti a coricarli entro » la bara per riportarli alle loro case ».

Così le ceremonie più solenni non valgono a risvegliare nelle popolazioni imbestialite, che il pensiero di piaceri animaleschi. La morte, questo funebre termine di lor miserie nel mondo, la morte, scuola solenne agli uomini di ogni terra, ove regni ancora il sentimento di religione, la morte è muta e senza significato per que-

sti sfortunati che mai non udirono richiamarsi al pensiero dell'eternità, e dell'immortalità dell'anima.

Quale città o provincia di Francia è scostumata a segno di offrire un sì vergognoso spettacolo? Se fruttano tanto avvilitamento, possono essi invidiarsi all'Inghilterra i suoi vantati tesori pagati colla scostumatezza e l'imbruttimento della classe più numerosa del popolo inglese?

Ma il quadro delle miserie e della depravazione, che si aggravano con sì orrendo peso sulla nazione inglese, non è compito ancora.

CAPO IV.

LE MADRI INGLESI E LA SCOSTUMATEZZA IN INGHILTERRA.

Fra gli uomini politici dell'Inghilterra, quantunque in braccio ad una cieca confidenza ed ebbri di ammirazione per le loro istituzioni, ve ne hanno alcuni che meglio prevedono i tristi effetti che nascer potrebbero un giorno dalla scostumatezza sempre crescente della moltitudine. « Io sono convinto, dice lo sceriffo Arcibaldo » Alison già nominato da noi, che se la depravazione » morale, che corrompe gli operai, non viene rattenuta, » l'ordine sociale del paese sarà rotto, e l'impero britannico crollerà. Io non ho lingua nè eloquenza che valga » ad esprimere la scostumatezza che viene ogni giorno » crescendo sotto i miei occhi ».

Questo grido di spavento fu già innalzato da molti uomini coraggiosi; ma gli sforzi tentati per arrestare la piena rimarranno inefficaci, finchè si cercherà un riparo ne' mezzi economici più o meno ingegnosi, ma che non giungono alle radici del male. La cecità dei legislatori di quel paese ci si mostra abbastanza manifesta, allor-

quando udimmo un membro del Parlamento proporre come un rimedio al progresso del gozzovigliare l'abrogazione della legge sulla santificazione delle feste, solo segno che ancora rimanga del rispetto esterno alla religione.

Considerando le mosse prese dal popolo inglese verso la barbarie, non ci maraviglieremo che si vadano spegnendo in esso i naturali affetti del cuore. Invano a questi esseri scaduti fino alla condizione dei bruti dimanderete nei figli il rispetto e l'amore ai loro genitori, e in questi la tenerezza e la sollecitudine pel frutto delle loro viscere.

Spesso la nascita d'un figlio in Inghilterra è chiamata sventura, e niun delitto v'è perciò più comune dell'infanticidio; di guisa che spesso la giustizia trovasi costretta a chiuder gli occhi e non punirlo. Gli Inglesi, dice un onorato scrittore, sono emuli dei Cinesi nell'arte di disfarsi dei figliuoletti appena nati. Se vi pare troppo severo un tal giudizio, eccovi una relazione ufficiale, che lo conferma. « Si chiama morto-nato, dice M. Cadwich, il » fanciullo nato vivo, ma per negligenza o modi colpevoli spento ben tosto. Vi sono buone ragioni per credere » che le levatrici sono incoraggiate a trasandare i bambini » nel momento del parto, per farli credere morti-nati ».

Abbiamo dimostrato le compagnie di assicurazioni così numerose in Inghilterra, essere un incoraggiamento all'ubbbriachezza, ed ora le mostreremo un invito all'infanticidio. Documenti autentici provano, che padri e madri mercanteggiano sulla morte dei loro figli e l'affrettano

con ogni lor possa ; se pur non giungono a finirli essi medesimi. Nessuna famiglia di operai, come che in povero stato, astiensi dall'assicurare i suoi figli a varie società, come al *Burial-Club*, al *Triendus Societes*. Il premio che si tocca alla morte del figlio è per lo meno un 75 franchi. Vedete il buon guadagno per un padre speculatore! Cresciuto è lo scandalo a tal segno, che i legislatori sentirono il dovere di impedirlo con mezzi più efficaci degli adoperati sinora. Negli ultimi giorni della sessione del 1853 il giuri di Liverpool presieduto da Guglielmo Brown, membro della Camera dei Comuni, presentò al barone Anderson il documento seguente :

« Il gran giuri prima di sciogliersi si crede tenuto a
 » manifestare l'unanime opinione dei suoi membri, esser
 » cioè necessario, che la legislazione intervenga per ces-
 » sare il sistema che permette di ricevere danaro dalle
 » società de' funerali. I membri del gran giuri sia dalle
 » cause che loro furono sottoposte in queste presenti as-
 » sise, sia dall'esperienza del passato, rimasero indubita-
 » tamente persuasi esser queste società divenute uno sprone
 » all'assassinio, ed un certo numero di nostri simili essere
 » ogni anno inviato all'eternità dal delitto dei loro più
 » stretti congiunti di natura e di sangue, per non dire di
 » affetto, solo pel guadagno di alcune lire sterline, che
 » rendonsi ai sopravvissuti secondo le regole oggi stabilite
 » in queste società. Il pensare a proseguire in tale ordine
 » di cose fa orrore. Il gran giuri domanda istantemente
 » con ogni rispetto, che le autorità competenti rivolgano
 » la loro attenzione a questo doloroso argomento ».

L'Inghilterra, quasi per un tacito patto stretto tra' suoi cittadini, usa dissimulare con cura quanto potrebbe macchiare l'onore della nazione; ma dopo una tale rivelazione ufficiale, di questa deforme piaga delle città manifatturiere non potè serbarsi il silenzio. Le gazzette alzarono la voce, e noi col recarne alcuni brani ci libereremo alcun poco dalla taccia di accusatori. Ecco le parole del *Chronicle* su questo punto: « Il gran giuri di Liverpool fu » alla perfine costretto alla confessione vergognosa, che » nei distretti manifatturieri l'infanticidio è divenuto un » delitto comune, e commesso quasi per sistema, a ca- » gione delle società dei funerali. Alla vista d'un fatto così » spaventoso noi non parleremo neppure dell'aumento de- » gli infanticidi commessi sopra la prole illegittima, stante » che fra le due atrocità non può stabilirsi paragone. Il » vero si è, che in questa Inghilterra così religiosa, così » ben costumata, ricca di tante virtù domestiche, i padri » uccidono i loro figli per sistema affine di buscarsi una » somma di danaro! Tal delitto è frequente, comune » in una gran classe del popolo! I primi fondamenti » della società traballano fra noi. I legami di famiglia » divengono occasioni di assassinii, e del più orribile as- » sassinio, perchè il delitto non può neppure scusarsi » coll'impeto momentaneo della passione. Lo spettacolo » d'un padre e d'una madre che pacatamente deliberano » e conteggiano la distruzione del lor figliuolo negan- » dogli il nutrimento, opprimendolo di strapazzi sin dall'ora » del suo nascere per guadagnare poche lire sterline, frutto » di questa lenta carnificina, questo spettacolo è tale, da

» sfidare l'inferno a somministrarne un simile. Gli annali del mondo, sotto l'impero orribilissimo della barbarie e della crudeltà pagana la più selvaggia, mai non giunsero ad uno spettacolo schifoso come questo, un padre, che fa registrare il suo figlio allora nato in una società di funerali col determinato disegno di incominciare il suo lento assassinio. I segreti avvelenamenti del medio evo, l'atto barbaro che faceva esporre gli storpi e gli idioti, desta in noi stupore: ma che sono questi fatti snaturati a confronto degli annali dei nostri *Burial-Club* ? »

Il *Times* parla egualmente chiaro sotto il 22 dicembre 1853: « Lo spettacolo di una madre che consente e concorre alla morte del figlio è un atto più snaturato dell'omicidio, più atroce dell'assassinio, più orribile del sacrilegio, più mostruoso di tutte le altre stravaganze del delitto. Ciò non di meno il gran giuri di Liverpool stima necessario l'intervento del legislatore per rettere lo spaventevole progresso di tale delitto. Tale è lo stato delle cose, tale la tendenza, tale l'era novella che ci si schiude a mezzo il secolo decimonono, fra generazioni pasciute dai benefizi della filantropia, della educazione e di tante riforme! Gli scandali peggiori della barbarie sono rinnovati e sorpassati da quelli della civiltà. Alla brutalità del selvaggio si innesta il calcolo mercenario d'un secolo civile. La madre errante senza asilo che abbandona un bambino che non può più nutrire; la madre spartana che sacrifica un figlio contraffatto e perciò inutile; il pagano fanatico che sgozza

» la sua vittima sull'altare di qualche schifosa divinità,
 » tutte le altre forme d'infanticidio sono superate da un
 » nuovo delitto che si commette per poco danaro, per
 » qualche oggetto di lusso che si vuol comperare. In un
 » tempo di agiatezza, di abbondanza, di sicurtà noi ve-
 » diamo rinnovellarsi i più spaventevoli fra gli orrori dei
 » più famosi assedi. Ma non è per acchetare le bramosie
 » fauci d'una donna delirante per fame, sibbene per cal-
 » colo, perchè cioè il prezzo del delitto concederà il ri-
 » poso di alcuni giorni, servirà a comperare un abito, o
 » qualche altro vezzo superfluo. Esempi di tal delitto fu-
 » rono scoperti e puniti, e si prevede di doverne scoprire
 » altri molti. Si dicono frequenti e crescenti; si invoca
 » la legge e le si richiede di distruggere la tentazion pe-
 » cuniaria che offre un invincibile allettamento Quan-
 » tunque sia vergognoso pel senato di un sì grande im-
 » pero confessare un delitto così orribile, non di una tribù
 » soggetta, ma nostro, della nostra popolazione di operai,
 » pure convien porvi riparo. Quand'anco lo scandalo giun-
 » gesse all'orecchio dei nostri nemici e calunniatori, con-
 » vien finirla ».

Allorquando poi, nella sessione del 1854, il Parla-
 mento fu chiamato a questo dibattimento, la questione
 fu presso a divenire pericolosa, tanto grande sobbolli-
 mento ne nacque nelle classi operaie, presso a vedersi
 rapire da una legge un guadagno che esse già tene-
 vano come sicuro. Le dispute furono lunghe e dolo-
 rose; i principali oratori proruppero in alti lamenti, e
 alla perfine si comprese qual disonore e quale scan-

dalo ne nascea, onde il *bill* fu affidato ad un comitato segreto.

L'*Univers*, dopo aver presentato ai suoi lettori l'orribile descrizione dei costumi inglesi, già da noi rivelati, conchiude il suo articolo con queste considerazioni tanto acconcie al nostro proposito, che non esitiamo a farle nostre: « Siamo oggimai bastevolmente istruiti per do-
 » mandare all'orgoglio britannico severo conto dei suoi
 » motteggi sulla civiltà poco inoltrata dei paesi cattolici.
 » Il *Times* chiedeva poco tempo fa: *la Spagna e l'Italia*
 » *sono conosciute generalmente come i due paesi rimasti*
 » *più fedeli al papato. Ma qual è la loro condizione civile,*
 » *sociale, politica?* L'Italia potrebbe rispondere, che è
 » paga dello stato di sua politica e di sua civiltà, e che
 » non cangerebbe le sue condizioni sociali coi materiali
 » vantaggi dell'Inghilterra. Il protestantismo britannico
 » può forse collocare la civiltà nella maggior somma di
 » godimenti corporali; ma non così i popoli cattolici. La
 » vita morale è di gran valore agli occhi loro. L'Italia
 » non ha forse una sola compagnia che assicuri al povero
 » operaio le spese della sua sepoltura ricevendo una con-
 » tribuzione ritagliata dal suo salario, ma i poveri vi sono
 » sepolti assai più onoratamente che in Inghilterra, e
 » senza che paghin nulla. La carità cattolica vi tien luogo
 » vantaggiosamente dei 30,000 *burial-clubs*, speculazioni
 » aperte sull'orgoglio della miseria. Napoli ha appena
 » qualche ramo di strada ferrata, ma l'infanticidio è un
 » delitto sconosciuto a quel popolo. L'Italia non ha tasse
 » legali pei suoi poveri, ma Napoli e Genova li alber-

»gano in marmorei palazzi, mentre l'Inghilterra dalle
 »dovizie favolose, coi bilioni che spreca pei suoi indi-
 »genti, non ha saputo fabbricare sinora che miserabili
 »*Work-houses*. Il delitto così svelato dall'Inghilterra al
 »mondo è un fatto che misura a capello il tanto van-
 »tato primato del suo stato sociale. Bene avverte il *Ti-*
 »*mes*, che i più orribili scandali della maggior barbarie
 »son superati da quelli di una civiltà di tal fatta».

Come potea prevedersi, il comitato segreto non venne a capo di nulla; chè sebbene avesse abbracciato le più severe misure, così profonda e generale depravazione avrebbe resa pressochè impossibile qualunque applicazione di pena. «Come mai, esclama il *Chronicle*, togliere
 »la frequenza dell'infanticidio, finchè i giurati affette-
 »ranno di non trovarvi una colpa, nè anche una colpa
 »veniale?»

Che se non giungono i padri e le madri infelici a farsi tanto schiavi d'una così barbara cupidigia da volersi liberare per morte del peso dei loro figliuoli, si mostra però quasi sempre assai fiacco in essi l'amore così naturale al cuore di una madre e di un padre. La negligenza e la non curanza di educare la propria prole lo dice a chiare note. Essendo il lieto vivere il solo loro pensiero, usano, senza uno scrupolo al mondo, quanto può secondarlo, quanto può allontanare le noie e gli impacci. Ecco l'origine dell'usanza di dare oppio ed acquavite ai lattanti, affinchè rimangano addormentati nelle ore del lavoro.

L'uso dell'oppio si propaga ogni dì più nell'Inghilterra;

e questo popolo, datoci come modello di civiltà, avendo ormai raggiunto i Cinesi nell'arte dell'infanticidio, potrà ben presto lottare con quelli nella stupidità e nello snervamento, necessario effetto di questo veleno che tante ricchezze procaccia alla nazione.

Nè porgono i genitori ai loro figliuoli il solo veleno che uccide i corpi, ma le relazioni sulle scuole dei cenciosi (*ragged-schools*) ci annunziano esservi nelle grandi città, in Londra, Manchester, Liverpool, in questi grandi fondachi di delinquenti, come li chiaman gli Inglesi, moltissime famiglie, nelle quali i padri ammaestrano i lor figliuoli al furto e le figlie alla prostituzione.

Dal che potrà a sufficienza comprendersi qual debba essere la depravazione di questo popolo di poveri e di operai.

Tutte le circostanze di lor vita sono altrettanti eccitamenti al vizio: lo stivamento di persone di ogni età e di ogni sesso che dormono alla rinfusa in una camera stessa; il miscuglio continuo di uomini e donne nelle fabbriche; il recarsi insieme giovanetti e fanciulle innanzi giorno ai lavori e ritornarne dopo l'annottare, e via scorrendo.

L'istessa legge della tassa dei poveri che vuole ogni madre, sia maritata, sia libera, soccorsa a proporzione del numero dei suoi figli, diviene un fomite di sregolatezza; e dicendo, che i tre quarti delle donzelle sono corrotte innanzi ai 20 anni, noi diremo assai meno del vero.

La voce della religione e della coscienza potrebbe sol lottare contro una piena siffatta: ma la voce della reli-

gione mai non giunge a questi infelici, e le parole *coscienza*, e persino *onore*, sono ad essi affatto sconosciute.

Parleremo più tardi della ignoranza incredibile che regna nella classe degli operai, discorrendo della educazione. Basti per ora, che nella sola Glasgow vivono 80,000 persone, che mai non toccarono le soglie d'una chiesa, e sono selvaggie al pari degli Ottentoti. In Londra stessa appena uno su venti del popolo riceve la più elementare istruzione. A Manchester, settemila su cinquantamila hanno una qualche educazione. Ragionate da ciò dell'ignoranza degli abitatori delle altre città industriali.

Nella Camera dei Lordi, il 12 giugno 1855, lord Shaftesbury propose di revocare una legge di Giorgio III, che vieta a più di 20 persone, appartenenti a famiglie diverse, di ragunarsi in un'istessa stanza per parlare di religione. Osserviamo di passaggio, che chi ha tali leggi si mostra ridicolo, declamando, come fecero i giornali inglesi, contro la Toscana a cagione de' Madiari e consorti. Il nobile lord dicea, per persuadere i suoi colleghi, esser meglio che il popolo oda parlare di una religione, sebbene falsa, anzi che ignorare l'istesso nome di Dio. Egli recava in conferma testimonianze di parecchi ecclesiastici, che attestavano il triste stato religioso dei popoli affidati alle lor cure spirituali. Un d'essi deponea, che di diecimila anime, quante ne contava la sua parrocchia, cento assistevano regolarmente agli uffizi, cento-cinquanta di quando in quando. Di 655 fanciulli, quattrocento mai non aveano recitato orazione di sorta; e in

quella vece settemila si ubbriacavano ogni domenica. Lord Shaftesbury non esitò di asserire, che di tutto il popolo inglese non v'hanno cinque milioni che osservino alcuno dei doveri religiosi!

Convien però render giustizia al vero. La classe dei gentiluomini nella nazione inglese non cede nella scostumatezza alla infima nazione, salvo che nell'esteriore cinismo. Lo prova il numero delle prostitute, qual è registrato nelle statistiche, numero senza paragone maggiore di quello delle altre nazioni. Uno straniero giunto di recente in Londra, o in qualunque altra delle grandi città inglesi, non dura fatica per conoscerne tutta la scostumatezza. Basta che al giunger della sera si metta per le vie più popolate, e si meraviglierà del nugolo portentoso e della sfrontatezza di questi esseri depravati, obbrobrio del loro sesso, che sembrano in quella ora formare la metà degli abitatori.

Nei quartieri più dilettevoli di Londra sono taverne, quotidiano ritrovo degli uomini della prima classe della società. Il viandante sol che penetri sulla sera in questi luoghi conoscerà la moralità di questa società celebre pel suo rigorismo affettato. Se, lottando contro la nausea che destasi in ogni anima onorata, avrà cuore di rimanersi colà buona parte della notte, vedrà il più obbrobrioso spettacolo. Questi uomini dalla faccia austera e ben composta, divenuti ubbriachi, incominceranno a cianciare con infelici ragazze esposte come mercanzia o bestiame al mercato, scherzeranno sulla loro depravazione e la loro ignominia; insulteranno nella loro

persona la dignità dell'uomo; e gavizzeranno pubblicamente in turpitudini, che sole l'ebbrezza e l'immaginazione inglese sanno inventare.

Il domani dell'aurora questi uomini ripiglieranno il loro regolare contegno, ed andranno colla fronte alta a compire gli uffizi più importanti dello Stato, a presiedere le adunate delle società filantropiche e a declamare contro le infamie del cattolicismo.

In conseguenza di ciò, uno de' più floridi commerci dell'Inghilterra si è quello dei libri, che trattano dei mali che sono effetto e pena della immoralità. Ve ne hanno alcuni, che continuamente ristampati, non bastano alle richieste. La letteratura inglese, ormai allo stremo, come doleasene poco fa il *Times*, sembra rifarsi per questo lato. La fortuna dei romanzi di Miss. Stowe, di cui menossi sì gran rumore, non può paragonarsi con quella delle opere di cui ragioniamo.

Domanderemo nel capitolo seguente ai pubblici tribunali le loro cifre, per provare la meschinità del popolo inglese in ciò che riguarda la morale: ed esse saran tali da convincere i più ostinati ammiratori del supposto primato inglese.

CAPO V.

LA GIUSTIZIA IN INGHILTERRA.

Ad intendere la scostumatezza del popolo inglese ci conviene interrogare i cataloghi della giustizia. Noi li veggiamo, in un popolo di 12 milioni e mezzo di abitanti, cresciuto il numero dei delitti capitali nel corso di venti anni da 4,600 all'anno a 16,000. La Francia, sebbene giunga a 32 milioni, non inviava alle assise se non che 7240 rei; mentre in confronto dell'Inghilterra ne avrebbe dovuto inviare 41,335.

I condannati poi in Inghilterra a diverse pene sommano sempre a circa 50,000. Eppure il signor Colghoum, che per quarant'anni fu giudice di pace in Londra, accertava solennemente che non la decima parte di coloro che commettevano delitti veniva chiusa in prigione! Che se crescesse ancora in egual ragione cotesto male, ne verrebbe per necessità, che fra breve tempo, o mezzo il popolo inglese sarebbe tenuto in ceppi dall'altra metà, o costesa porzione della nazione così scostumata e brutale,

resa signora del paese dal suo numero e dalla sua violenza, si getterebbe disperatamente sull'altra a farne tale strazio, da porgere al mondo il più lacrimevole spettacolo che mai fosse visto.

Nè già crediate che la giustizia si renda con maggior severità in Inghilterra che in Francia. Chè primieramente in Inghilterra non è lecito giudicare contumaci, ma conviene essere presenti al banco del tribunale per essere giudicati. Molti delitti poi che la Francia giudica nelle assise, l'Inghilterra rimanda ai tribunali della ragione civile.

Ci gioverà qui trattenerci alquanto per conoscere come si renda giustizia in Inghilterra. Negli anni 1834 al 1837, un sindacato si aprì per ordine reale sulla giustizia criminale in Inghilterra. Noi trarremo da questo le prove per indicarne il bene e il male.

Le leggi inglesi dividono i delitti in tre classi, che chiamano delitti, misfatti e felonie, alto tradimento. Per delitto s'intende l'ubbriachezza, gli schiamazzi, le rotture di vetri, d'alberi ed altrettali; misfatto è il furto, l'assassinio, la violenza, l'incendio.

Nel primo caso è lecito all'accusato provvedersi d'avvocato; nel secondo, quantunque ne vada l'onore e la vita, gli è vietato un tal soccorso. Nel terzo caso poi, che sempre è capitale, solo da un secolo e mezzo venne concesso ai rei il beneficio di un difensore.

I testimoni chiamati innanzi al comitato sindacatore, giureconsulti di valore tutti quanti, accennavano la sconvenevolezza del ricusare agli accusati il difensore, e re-

cavano in prova molti fatti, in cui l'innocente era stato vittima dell'errore dei giudici. Gli statuti criminali del nostro paese, dicono gli ispettori, peccano nel metter poca diversità fra i diversi gradi di colpa, e non istabilire le pene proporzionate al delitto. Così la pena di morte è decretata per molti delitti assai diversi di gravezza e natura. La legge impone senza distinzione alcuna che ogni assassinio, ogni rubamento accompagnato da rottura sia punito di morte: sicchè un povero affamato che abbia rotto un vetro per rubare un pane, è dalla legge condannato nel capo.

Allorquando perciò sono recati i rei in giudizio, i giudici non osano applicare la pena, e rimanendo per avventura la vita dell'accusato in loro balia, l'esecuzione della legge diviene incerta ed ingiusta. I pregiudizi (e niun paese ne abbonda al pari dell'Inghilterra), la stanchezza dei giudici, mille altri motivi al paro insufficienti, mandano un uomo al capestro o alla libertà. Così, secondo la testimonianza del comitato, di 124 individui richiesti in giudizio per omicidio premeditato, soli sessanta vennero riconosciuti colpevoli.

E giacchè ci venne fatta parola della pena di morte, rechiamo una bizzarra singolarità della giustizia inglese. La quale dopo avere proscritta la confessione, come atto di religione, pretende di costringere il colpevole a confessarsi a lei. Essa non si chiama soddisfatta, finchè l'infelice trascinato al supplizio non le confidi il segreto dei suoi delitti con una confessione, da cui non può sperare salute.

Questo fatto ispirò al R. P. Newmann le seguenti parole in una delle sue conferenze: « Considerate il modo » usato da voi coi delinquenti, e dite, se un potere di » origine divina può farsi vostro imitatore. Il cielo vi diè » diritto di vita e di morte, e voi condannaste un infelice » nel capo per delitto di alto tradimento, di furto, di assassinio. La sentenza è giusta, il popolo intiero la approva; voi siete convinti che l'istesso reo sa d'averla » meritata, e la ratifica nella sua coscienza. Tutti intendono che egli deve rassegnarsi al decreto, e per così » dire aiutarne l'esecuzione. Un secreto istinto vi porta a » credere, che egli dovrebbe confessare il suo fallo; nè » voi sarete paghi, se egli nol faccia. Sinora la chiesa con » voi consente, vi siegue, ma non s'inoltra di un altro » solo passo con voi. A chi dovrà confessarsi il colpevole? » A me, dice il sacerdote, poichè egli ha offeso l'Onnipotente; a me, risponde il mondo, perchè io sono l'offeso. » Dimenticando che il diritto del giudizio appartiene solo » a Dio, e che la sentenza, se è giusta, è solo sentenza di » Dio; il mondo non vuole che il reo si confessi a Dio, » senza metterlo a parte del suo segreto. È giusto che » l'uomo faccia *ammenda onorevole* dinanzi all'uomo, » come dinanzi a Dio; ma non è giusto, che il mondo si » ponga prima di Dio. Il mondo non può pretendere che » Iddio non abbia alcun secreto a lui negato, nè che il » ministero divino, senza cooperazione del mondo, non » possa consolare un cuore oppresso dai rimorsi.

« Ciò non ostante il mondo domanda come sua proprietà ciò che un reo confida ad un ministro di reli-

» gione in un religioso colloquio. Esso tiene in conto di
 » suo servidore l'ecclesiastico che accompagna il condan-
 » nato, e per mezzo de'suoi magistrati e *degli organi della*
 » *pubblicità* chiede a questo ministro di rivelare ciò che
 » fu affidato al tribunale di Dio. Sarà ora meraviglia, se
 » questi miserabili svergognati, cui fu detto asseverante-
 » mente che il mondo era il solo loro Dio, e che sanno di ri-
 » nunziare per sempre alla vita di questo loro sovrano
 » signore, si armino di ostinazione, sfidino l'autorità del
 » mondo, ne deludano la curiosità e infliggano alla sua
 » impazienza la pena che sola possono infliggerle? Vedono
 » questo sole per l'ultima volta, escono dal carcere, pas-
 » sano in mezzo ad una folla che li copre de'suoi scherni
 » e delle sue maledizioni, partono da un mondo che de-
 » testano ad un altro di cui negano l'esistenza. Questo
 » mondo fu avaro per essi di compassione, ed essi ricu-
 » sano gustare le misericordie dell'altro ».

Noi volemmo recar queste parole, non solo perchè con-
 tengono la conferma di questa strana pretesa della giu-
 stizia inglese di ascoltare le confessioni di quelli che essa
 condanna ad essere recisi dalla società; ma ancora per-
 chè recano una prova novella di quel materialismo che
 domina nel profondo delle menti di tutte le classi della
 società inglese, non ostante la loro esteriore riverenza
 alla religione; riverenza che si vuole ostinatamente co-
 lorire come un religioso sentimento.

A meglio pesare il valore di questa testimonianza, è
 ad avvertire, che essa fu tolta da una conferenza reci-
 tata nella stessa Londra dinanzi ad un uditorio di scel-

tissime persone appartenenti del pari alla comunione cattolica ed alla protestante; conferenze, che rese famose non meno dal nome che dall'ingegno dell'oratore, sono state stampate, diffuse e lette da tutti gli eminenti uomini dell'Inghilterra. La verità dei fatti recati dal celebre Oratoriano, esser doveva bene incontrastata, se egli osava spiattellare in faccia alla società inglese un'accusa così vergognosa.

Altro vizio mostruoso della giustizia inglese, maggiore ancora dell'abuso ora accennato, è la difficoltà, o piuttosto l'impossibilità nel povero e nel debole di farsela rendere. In teoria la giustizia è eguale per tutti, ma esige sì enormi spese, che solo i ricchi possono far valere il loro diritto. La elemosina raccolta per tutto il mondo per sopperire alle spese esorbitanti del processo Newmam, che ha destato un eco in tutto il mondo, ha palesemente svelato questo vizio, che porta nella radice la giustizia inglese. Ciononostante è così persuaso il popolo inglese della sua primazia in ciò, come nel rimanente, e spinge a tal punto il suo inganno sulle sue istituzioni, che un Magistrato di Londra, chiamato come testimonia dinanzi al Parlamento, dopo avere esposto il sistema di guarentigia, che la giustizia, cioè i privati, trovan sul continente, si lasciò fuggire questa preziosa confessione: *sul continente il pubblico è protetto, qui non vorrebbe esserlo.*

In Inghilterra un Magistrato non osa incominciare un processo prima che vengagli porta un'accusa giurata. Si vede spesso esitare anche se trattasi d'un delitto

atroce, perchè egli stesso si espone ad un'accusa del reo, se questi è ricco e ben collocato nella società.

D'altra parte appena giungono i ministri della giustizia a scoprire la metà dei delitti, tanto il numero ne è grande. Le pene che sovrastano al reo, secondo le leggi, per colpe ancor leggerissime, sono così molteplici, il tempo richiesto dal processo sì lungo, le spese così considerevoli, che si potrebbe, dice assai acconciamente M. Rubichon, assomigliare il sistema inglese ad una macchina a vapore messa in moto per ischiacciare una mosca.

Difatto le leggi inglesi sono un labirinto inestricabile, un miscuglio grossolano di diritto barbarico, di diritto feudale e di un altro diritto più recente spesso in contraddizione fra loro. In virtù di queste anomalie, un giureconsulto avveduto e ben pagato trova di leggieri la via di rimandare impunito qualunque delitto. «Non è atto, » per violento che sia, a danno delle persone e della proprietà, dice Samuele Romilly celebre giureconsulto, » che non possa essere giustificato e sostenuto da qualche » legge».

Oggidi si applicano ancora in Inghilterra le leggi del re Eduardo. Son pochi anni un cotale fu accusato di bigamia. Il delitto era nascosto ed egli non cercò discolarsi: recò soltanto un'antica legge che dichiarava nulli i matrimoni misti non consacrati dalla presenza di un ministro anglicano. Provata la mancanza di questa cerimonia, egli venne assolto.

Or se le leggi sono impotenti a tutelare perfino la san-

tità stessa del matrimonio oltraggiata a capriccio, non si potrà dire, che questa legislazione parlata e piena di contraddizioni non basta a sostenere i diritti più solenni e le istituzioni che toccano i fondamenti medesimi della società?

Il matrimonio contratto dai minorenni, senza il consenso legale del padre o del tutore, può essere annullato ad ogni richiesta di questi: spesso, trascorsi dieci anni, il matrimonio venne annullato, ed i figli dichiarati illegittimi.

Nel 1817 un reo chiamato in giudizio come omicida domandò il duello giudiziario. Siccome alcuna legge non aveva abrogato questo diritto del più forte, i giudici si trovarono costretti ad acconsentire alla domanda, e il combattimento seguì.

In virtù di questo vecchio codice, il marito ha il diritto di battere la sua moglie, sol che il bastone adoperato non sia più grosso del dito, mentre il padrone di un cane, convinto di averlo battuto, è soggetto alla multa.

Un'altra anomalia della legge inglese è la tutela dei fanciulli, il cui padre muoia *ab intestato*. Essi divengono preda del fisco, esclusane anche la stessa madre, e sotto pretesto di protezione ne siegue infallibilmente la ruina dell'orfano.

Se voi siete povero, ed avete un nemico (si può bene non appartenere ad una classe privilegiata ed aver nemici!), il vostro nemico, a cagione delle strane disposizioni della legge, ha il potere di farvi impri-

gionare, sebbene non gli abbiate dato mai alcuna occasione di rendervi vittima della sua malevolenza.

Per una semplice dichiarazione d'un credito, purché giunga alle due ghinee, voi siete gettato in prigione, senza poter provare il contrario; e non sarete libero se non dopo averlo rimborsato; e allora potrete far valere i vostri diritti. Altrimenti il governo vi assegna 1 *pence* al giorno pel vostro mantenimento, dopo che avrete giurato di non possedere 10 *ghinee*. Intanto scorrono ordinariamente più giorni prima che voi possiate presentarvi al Magistrato a prestare tal giuramento; ed intanto.... voi vivrete come potrete.

Quand'anche siate giunto ad adempire tutte queste formalità, voi non giungerete a toccare questa liberalissima provvisione, se prima non avrete pagato al custode le sue *propine*, che son già più ghinee. Per dirla più chiaramente: se voi siete povero, il governo viene al vostro soccorso, ma l'uso vuole, che prima voi ponghiate nelle mani del vostro carceriere una somma assai rotonda.

Il 2 maggio 1814 lord Stanhope prese a dimostrare nella Camera dei Lordi, che altro paese non era al mondo, ove meno fosse guarentita dalla legge la libertà individuale. Le prove non gli mancarono, ed abbonderebbero oggi del pari.

E non è soltanto una dichiarazione di debito, che basti a far carcerare uno sventurato: vi è di peggio. Un'accusa qualunque, a scelta d'ogni malevolo, basta a cacciare in prigione un galantuomo, tranne se il Ma-

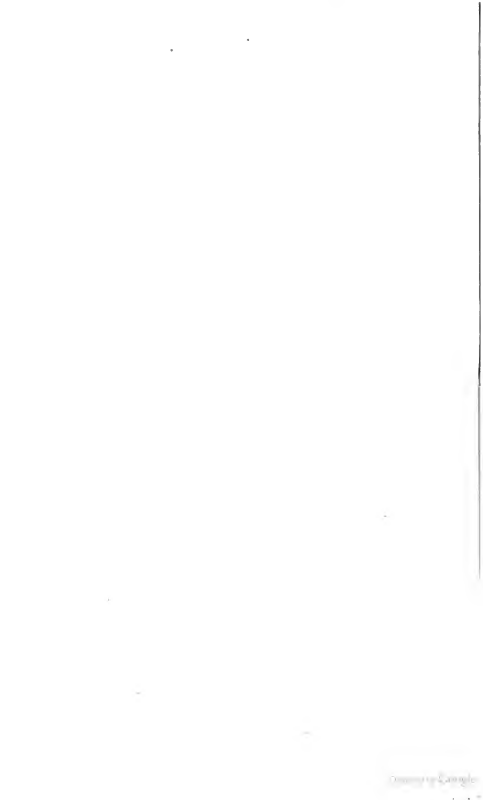
gistrato gli conceda, ed egli possa presentare sicurtà. Intanto all'accusatore non si domanda guarentigia alcuna. Un birbante accusa un uomo leale, e poi se la svigna per istranieri paesi. La vittima non sarà liberata che alle seguenti assise, dopo molti mesi di prigionia; nè potrà godere della sua libertà se non che pagati i diritti del carceriere e le spese sue proprie.

Nei giorni delle guerre dell'impero, il sig. De Marsey, giovane aspirante di marina, fu fatto prigioniero. Gli venne permesso di restar libero, data la sua parola di non fuggire. Un tal giorno fu derubato indegnamente da un fabbro ferraio del luogo. Il fabbro, quantunque ferraio, conosceva il suo codice per ottenere l'impunità del suo delitto, e corse ad accusare il derubato. Il sig. De Marsey si presentò alle assise seguenti: provò chiaramente la sua innocenza; eppure non potè ottenere il processo del suo ladro e calunniatore. Era già troppo, che un suddito della Gran Brettagna avesse avuto un rabuffo da uno straniero.

Dovremmo forse qui ricordare gli orrori d'ogni fatta cui andaron soggetti, durante le guerre della repubblica e dell'impero, gl'infelici prigionieri francesi? Ma il racconto sarebbe interminabile: e d'altra parte si potrebbe scusare in alcuna guisa questa inumanità, ascrivendola ai ciechi odii di nazione. Sebbene una crudeltà così durevole, così diffusa dalle più alte sommità della politica e della magistratura sino al più basso popolo, appena può trovare scusa. Teniamoci contenti di esaminare come gli Inglesi si fanno giustizia fra loro.

Ogni ispettore della tassa ha diritto di imprigionare le giovani incinte e di costringerle a rivelare l'autore colpevole del loro portato. Questi è allora costretto di sposare la sciagurata sua denunziatrice, o pagarle 25 sterlini. È facile prevedere gli abusi che possono nascere da questa facoltà assai comoda data alla colpevole. Il mestiere di donzella incinta, essendo assai lucroso, diviene un oggetto di speculazione per le giovani di perduti costumi. Vecchi magistrati, impotenti persino, si udirono dichiarar padri dalla donna che compariva al lor tribunale.

Questi fatti, che sono innumerevoli, bastano a mostrare agli occhi dei meno sensati l'assurdo di tali istituzioni. Gli Inglesi però non lo veggono. Quel che in noi desta sdegno e stupore, essi sel recano a gloria. Questa nazione, che si crede così avanti in civiltà, va superba di esser retta dalle leggi dei tempi barbari, di obbedire ai pregiudizi dei secoli passati, d'esser soggetta ad un diritto, che dopo il cangiamento avvenuto nei costumi e nelle abitudini, non ha più ragione di esistere.



APPENDICE AL CAPO V.

Per confermare con monumenti ancor più recenti le parole del nostro autore, noi aggiungeremo qui la versione d'un articolo dell'*Examiner* di Cork sulle assise dell'inverno or passato. Esso è del 24 dicembre: «Le assise d'inverno van progredendo. Oh cielo! qual pittura di delitti, d'ignoranza, di peccati! tristezza, dolore la loro memoria presenta. Non ha il comune linguaggio parole per giustamente spiegarla; la lingua della divina ispirazione può sola descriverla. Essa è l'abbominazione della desolazione. I fatti non che esprimersi con parole, appena possono dalla fantasia immaginarsi. E qual nome potrebbe convenire al tribunale che or siede? Non varrebbe a rappresentare la metà dei suoi orrori, quello che le istorie ci resero famigliare (*le assise di sangue*). E non è così? Se voi ne dubitate leggete i giornali del mattino. Ascoltate qual conto essi rendono dell'elenco dei delinquenti nelle varie città ora

» trascorse dai giudici ¹. A Kingston tutti i casi hanno
 » una triste impronta. A Taunton i delitti sono del più
 » nero colore. A Chelmsford le colpe poste in accusa hanno
 » un carattere rilevante e comprendono incendi, violenti
 » assassinii sulla strada, colpi di fuoco tratti per uccidere
 » e brigantaggi: ad Hertford la maggior parte delle accuse
 » sono gravissime. A Liverpool l'elenco inusitatamente
 » lungo contiene i nomi di 135 prigionieri, fra cui otto
 » sono accusati d'assassinio, undici di attentato, ed altri
 » undici congiunto a ferite, oltre vari casi di omicidio,
 » furto domestico ed altri delitti di genere gravissimo.
 » Ad Exeter i delitti sono di un carattere veramente spa-
 » ventevole, fra cui uno ha ucciso la moglie, uno ha fatto
 » colpi di fuoco con intenzione di ferir gravemente, uno
 » è reo di percosse e ferite, uno (una ragazza di 13 anni)
 » di aver messo fuoco ad una cascina, uno di colpe contro
 » natura, uno (una ragazza di 19 anni) di furto domestico
 » e di altri tre delitti, uno di falsificazione, uno di ratto, uno
 » di spergiuro ed un uomo e due donne di assassinio di
 » strada. A York l'elenco è considerato assai pesante: con-
 » tiene 109 prigionieri. Tre di essi sono accusati di assassi-
 » nio, 5 di omicidio, 2 di fucilate tratte a tradimento, altro
 » di ratto, 13 di furto domestico, 5 di furto di cavalli ed
 » altro bestiame, 10 di colpi di coltello, 3 d'incendio, 4 di
 » ribellione e resistenza, 4 di assalimento criminale, uno

¹ In Inghilterra i giudici scorrono le varie città della con-
 tea tenendo in ciascuna un'assisa per la condanna dei rei di
 quella.

» di rapimento, 3 di falsificazione, 6 di spergiuro, 3 di bi-
 » gamia, 2 di procurato aborto, e non meno di 30 cui si
 » è dato il nome di furto con sequestro. Un *meeting* dei
 » magistrati del distretto fu tenuto per prendere a con-
 » siderare questo orribile stato di cose, ed uno dei giudici
 » presenti espresse un suo pensiero, che il numero di de-
 » litti sfuggiti alle ricerche del governo e dei constabili,
 » era assai maggiore di quelli che veniano scoperti.

» Nel Middlesex, ove le sedute della Corte potrebbero
 » dirsi durare perpetuamente, come Teseo; essendosi
 » preso il riposo di pochi dì, allorquando M. Witham
 » tornò al suo banco per tener di nuovo ragione trovò
 » 43 prigionieri accumulati in quel breve intervallo. In
 » molte città di assise si riconobbe, che neppure uno dei
 » prigionieri sapeva leggere. Giovanni Pakington ha cal-
 »colato, che di otto persone adulte neppure una sola
 » aveva ottenuta questa coltura: e il conte Grey dichiarò
 » qualche tempo fa nella Camera dei Lord, che poste a
 » calcolo le relative proporzioni della popolazione, erano
 » più lettori fra i selvaggi della Nuova Zelanda, che in
 » Inghilterra.

» Tornando al nostro argomento, lo stato morale della
 » nazione è spaventoso. Il sig. D'Israeli disse una volta, che
 » se si domandasse una prova del progresso intellettuale
 » di questa età, ei non mostrerebbe il telegrafo, la foto-
 » grafia o le locomotive, ma una filza dei fogli del *Times*.
 » Ei diceva il vero. Soltanto non è egli triste il pensiero
 » che quella stessa testimonianza, che manifesta il nostro
 » intellettuale progresso, proclama ancora la nostra mo-

»rale depravazione. Il *Times* ci ritorna ogni giorno gron-
 »dante sangue. Il solo ripetere il breve sommario di
 »una metà degli orrori e delle atrocità, che questo gior-
 »nale ha ricordato dal principio del mese presente, em-
 »pirebbe tutte le nostre colonne. Lasciamo perciò tutte
 »le ordinarie frodi, spergiuri, falsificazion di monete,
 »furti, bigamia, tutti i comuni assalimenti, libelli e ca-
 »lunnie, e l'intiero esercito dei minori delitti, che bril-
 »lano come angeli fra i demoni che li circondano, e
 »presentiamo ora in un piccol nappo poche gocce del
 »rosso mare di sangue, in cui giudici e giurati hanno
 »nuotato nel mese corrente ».

1 dicembre. Giacomo Mac Gregor si è tirato un colpo di fuoco nella testa. Giovanni Dellay uccise Giovanni Sea nella via di Southwark, e lo ferì in petto « perchè non potè farne di meno ». Carlo Mac Iutosh ha spaccata la fronte della sua moglie con un coltello da cucina. Giacomo Veedon è accusato di aver ucciso di fame il suo figlio. Il R. D. Vaughan accusato d'aver falsificati i registri della parrocchia. Maria Macneil tagliò la gola dei suoi due figli in Islington, uno dei quali era un amabile fanciulletto; ma nè la sua beltà, nè la sua innocenza, nè le sue piccole carezze valsero a salvarlo. I poliziotti lo trovarono coricato nella cuna sul suo fianco diritto, colle mani piegate sul fianco ed immerso in un largo lago di sangue.

3 dicembre. Guglielmo Walcher e Marco May rubarono 400 lire ai sigg. Sleigh e Vooley. Guglielmo Blenkairn, giovine di buona famiglia, falsificò una cambiale di 50 lire dell'*Union Bank*. Sara Allen gettò due figli nel Tamigi.

4 dicembre. Giovanni Hawker chiede in giudizio ad Enrico Sealy baronetto 100 lire per danni ricevuti per adulterio. Aless. Bartholomen carcerato per aver rubato pitture del valore di 4000 lire. Giovanni Walter, giovane rispettabile (alla malora tale rispettabilità!), accusato di avere rubato un orologio a Tommaso Connor, mentre il R. M. Spurgeon predicava sul *Millenium* nella cappella della via del Parco.

5 dicembre. Giacomo Elliot, robusto lavoratore, ha cavato l'occhio diritto alla sua moglie. Anna Williams, Giovanni Williams e T. King convinti come incendiari in uno stesso luogo. Maria Macdonnell comparece da Oxford accusata di aver sepolto il suo figlio in una fossa per ucciderlo. A Taunton Maria Roberts percosse e ferì il suo marito coll'istesso disegno. Sara Wells convinta di aver rubato un sacco di monete all'ufficio della Posta. Giovanni Moss e Guglielmo Young convinti a Liverpool di aver tentato uccidere Gugl. Lawton. Giovanni Moah, uomo che presentava un aspetto assai rispettabile, convinto di essersi appropriato frodolentemente 5000 lire della Corona. A Claydon West presso Bamsley Giacomo Vharan uccise il suo fratello Geremia con 10 ferite nel fianco. Giovanni Fowkes imprigionato a Leicester per aver tirato una palla nel cuore al suo fratello.

6 dicembre. Riccardo Rayne e Guglielmo Gladders chiusi in prigione a Newcastle sul Tine per l'assassinio di M. Sterling, giovane chirurgo, su cui spararono nascosti dietro una siepe di chiaro giorno, mentre andava a visitare un infermo. Giacomo Conroy, Michele Allen,

Giovanni Simm, Isabella Anderson, Giovanna Anderson, Eleonora Anderson e Elisabetta Conroy chiusi nella prigione di Durham per assassinio di Dorotea Bewicke. Alfredo Clarkson chiuso in Oxford per avere percosso e ferito Eduardo Iones a Shelton per ucciderlo. Il prigioniero, che sedeva sul suo *canapè*, sorrise e domandò all'accusatore di stringergli la mano, l'accusatore stese la sua mano diritta, che fu presa colla manca dall'accusato, che mentre gliela stringea lo pugnalò colla diritta nel collo. Guglielmo B. Odgen posto fra i rei per aver dissipato 464 lire della Compag. del Banco del Northumberland e Durham. Guglielmo Harrison pugnalò Beniamino Canut in un occhio.

7 dicembre. Tommaso Coppard convinto a Kingston di aver lanciato vitriuolo a M. Jackson ed Elisab. Knight. Giovanni Venn, palafreniere di lord Giacomo Stuart, processato per aver rubato 100 lire al suo padrone. Roberto Tucher assalì la sua moglie con un coltello da cucina. T. B. Wavid condotto in giudizio per avere abbandonata la sua moglie ed i suoi figli a carico della parrocchia di Newington, mentre egli se la vivea con M. Elis. Collins.

8 dicembre. Gionata Heywood posto in carcere a Rochdale per assassinio di M. Iones. Esso aveva con lei dormito la notte, e le ruppe la testa al mattino. Guglielmo Iewson convinto a Durham di aver assalito Guglielmo Robertson. R. Hodgson e Giov. Cook processati ivi stesso per aver gettato vitriuolo a Susanna Crawford. Tommaso Tutton, altro giovine civile, processato a Taunton per aver tentato di avvelenare il suo padre

con patate fritte nell'arsenico, venne assolto, e noi vogliamo che goda del suo rilascio.

T. Woods, Samuele Eastwood, Gugl. Foyle, Gugl. Blackman e David Smith processati a Kingston per l'uccisione di Gionata Donaldson, e convinti di averlo ucciso con un vomero. Gugl. Cooper convinto di aver tentato di uccidere i passeggeri sulla strada ferrata col rovesciare il treno.

10 dicembre. Ralph Rayland, Giovanni Moncks e Tommaso Pakington convinti di aver violato Elena Haydock. Gius. Snaith Vooler processato a Durham per aver lentamente avvelenata la sua moglie, assoluto, e noi lo erediam giusto, sebbene rimase provato, che da alcuno la donna era stata avvelenata. Gugl. Clarke processato per l'assassinio di Giacomo Ratcliffe ferito con un coltello da tasca. Gio. Grey processato ad Oxford per aver tentato di rovesciare un convoglio della ferrovia. R. Haudcock convinto dell'uccisione della sua moglie Filippa. Egli avea dormito tutta la notte colla moglie, ed avea portato con sè nel letto un grosso martello da ferraio, con cui le fracassò il capo alla mattina. Giacomo Pager convinto di aver messo fuoco ad una casa abitata da Maria Gibbons.

12 dicembre. Enrico Bacone ed Enrico Merchant processati a Chelmsford per aver tentato di uccidere Giorgio Helgho. R. Harvey chiamato in giudizio ad Exeter per aver tirato un colpo al R. Giorgio Tucker e Giovanna Tucker sua figlia. Tommaso Frank posto in carcere a Nottingham per aver percosso e mutilato la sua moglie Maria.

Questa è una piccola, solamente una piccola parte degli orrori e delle atrocità che sono giunte a notizia del tribunale durante i primi 12 giorni del mese corrente. Guerra al di fuori, assassinii e morti improvvise in casa: ecco la costumatezza del viver moderno. Intanto ove sono i nostri maestri, i legislatori; ove gli ispirati, ove le guide, i filosofi, gli amici? Ohimè! M. Waddington sta fra le nuvole, il R. D. Vaughan aspetta una rivelazione che lo rapisca. Il preposto di Leith è rapito di fatto, l'associazione cristiana della gioventù va strisciando intorno ad un re straniero, il clero delle missioni se ne va in America, lasciando che il suo ovile cerchi da sé la via del cielo. A proposito di queste celebri illustrazioni, Paul, Strahau e Bates, villani rinciviliti, erano stati ammessi nella compagnia di M. Tussand per obbedire al desiderio del pubblico, diceano gli affissi; i frodolenti banchieri hanno ben provveduto chiudendo gli occhi sopra questi orrori nella Camera.

CAPO VI.

LE PRIGIONI IN INGHILTERRA E I CONDANNATI AL CONFINE.

Conosciuti i modi usati dalla procedura inglese per iscoprire e condannare i delitti, esaminiamo ora i castighi che adopera sugli infelici che ne meritano i rigori. Guidati dagli ispettori nominati per officio a fare una ricerca su tale argomento, volgiamo uno sguardo all'ordinamento delle prigioni di questo paese singolare. Fra le numerose prigioni della città capitale, Newgate deve tenersi senza dubbio in conto della principale. Or ecco il tenore che vi si serba. Nelle stesse stanze sono rinchiusi i prevenuti e i condannati, sia che appartengono alla schiera dei grandi scellerati, o siano accusati di delitti leggieri, i giovani, i vecchi, i debitori falliti e persino i matti. Non vi ha legge di polizia che vieti introdurre liquori o libri osceni in questa accozzaglia di banditi, di innocenti, di deboli. Uno degli ispettori depone aver trovato in una stessa stanza sei prigionieri,

di cui uno, uomo di 36 anni, condannato di sodomia, aveva per compagni due giovani di 17 a 18 anni, il primo condannato al carcere per 14 giorni, il secondo, non ancor condannato, lo fu di poi ad un mese della stessa pena; il quarto prigioniero era condannato alla deportazione in vita, il quinto alla stessa pena per sette anni, ed il sesto rinchiuso per un piccolo debito.

In ogni prigione è una stanza comune, ove si stivano tutti gli ospiti sino alla visita del medico. Compiuta questa formalità, un dei prigionieri, vecchio abitatore del luogo, è incaricato di distribuirli a suo piacere nelle diverse stanze. Essendo egli possessore delle masserizie del luogo non distingue i prigionieri secondo le colpe o le ragioni dell'età, ma secondo la speranza del maggiore o minor guadagno che gli promettono le apparenze dei prigionieri. È egli ben facile ad intendere qual disordine ne segua. Alcune stanze rimangono inabitate, mentre in altre i prigionieri son costretti a coricarsi nella notte gli uni sugli altri. Specialmente nei luoghi servati ai più poveri il disordine e l'immoralità giungono all'eccesso. Non potrebbe descriversi a parole, e noi dobbiamo ritrarci inorriditi dal disegnarne il quadro. Secondo il grado della lor colpa possono i prigionieri ricevere una o due volte la settimana la visita dei loro parenti od amici o innamorate, che si dan carico di tenerli nell'abbondanza. Tanta è l'indulgenza, che gli speculatori, fidando nella tollerantissima amministrazione, han creato un giornale settimanale redatto a bella posta per passatempo dei detenuti. Ben s'in-

tende come questa lettura possa ricondurre al bene questi traviati. Il racconto dei delitti, delle fughe, degli artifizii sottili, di questo e di quel celebre ladro sono i temi discorsi pressochè unicamente nelle pagine di questo singolare giornale.

Il permesso concesso ai parenti ed amici di vedere i prigionieri e di recar loro provvigioni fu ispirato, a quanto sembra, da un pensiero di economia. Paga l'amministrazione di somministrare ai detenuti ciò che più strettamente è necessario alla vita, si riposa pel rimanente sopra le cure straniere. Chi non ha amici ed amiche così zelanti, che si rammentin di lui, rimarrà privo di ogni soccorso, mancherà di pannilini e d'una moltitudine di cose necessarie alla vita.

L'infermeria è un luogo di rifugio non solo per gli infermi, ma ancora per i detenuti d'una miglior condizione. Colà ancora regna un miscuglio incomprensibile, un difetto d'ordine e di autorità da non credersi, se non conoscendo, che a questa parte ancora della prigione è destinato soprintendente un condannato. Si legge nella relazione degli ispettori delle prigioni, che in una loro visita a quelle di Londra trovarono nella stanza dei condannati a morte diciassette prigionieri, dei quali nove non avevano trapassati i vent'anni, cinque non ne avevano 15, uno non era giunto ai 13. Tre soli dei diciassette aspettavano l'esecuzione della condanna. A detta di questi sciagurati, nulla poteva paragonarsi alla lor sorte. In preda alle angustie destate dal pensier della morte nelle anime più indurate, soffrivano lo spaventevole sup-

plizio di aver per compagni perpetui quegli altri resi allegri e turbolenti dalla sicurtà della grazia. Un degli sciagurati altamente querelavasi degli osceni discorsi che doveva ascoltar nella notte.

Le bastonate sono la pena usata per tutelare l'ordine nelle prigioni. Ma nell'udir ciò non ci affrettiamo ad accusare gli Inglesi di essere rimasti indietro nella civiltà. Essi colla loro imperturbabile serenità ci risponderanno essere nella strada del progresso, essendochè da pochi anni alla frusta di corda è stata surrogata la scopa di verghe; e ciò basterà a persuaderli di esser nel maggiore progresso. Ma l'umiliazione di un simile castigo non basta a far rispettare l'ordine e la disciplina delle prigioni; anzi, non passa giorno, al dire dei commissari, e neppure ora, senza che il regolamento venga solennemente infranto.

Quanto ciò si oppone all'idea che corre comunemente in Francia della bellezza delle istituzioni penitenziarie dell'Inghilterra! Gli oratori dei Parlamenti, e i giornali britannici parlano ognora con enfasi e con istupore della eccellenza del sistema inglese, e noi ci beviamo le loro parole e facciamo eco; anzi non ammiriamo solo questa pretesa perfezione, ma giungiamo ad invidiarla!

Quanto indubbiamente le leggi inglesi sulla disciplina e sul governo delle prigioni sono eccellenti, altrettanto in questa come in cento altre occasioni sono esse leggi morte, leggi impossibili ad eseguirsi, secondo la testimonianza di tutti i guardiani delle prigioni, governatori, cappellani, chirurghi. È pur bella cosa udire il legisla-

tore trattare dei mezzi di costumatezza usati nelle carceri, vantare l'istruzione profusa ai detenuti; ma assai men bella è la verità dei fatti. Perchè i lettori se ne formino una giusta idea, aggiungeremo, che tutta l'istruzione che vi trovano i prigionieri si restringe a poche lezioni date tratto tratto da alcuni condannati più istruiti e men perversi dei loro compagni. Oh i bei maestri veramente capaci d'incutere rispetto, d'insinuare pensieri di religione e di buon costume! Ma ciò che cosa importa agli occhi della nazione? Col suo codice alla mano può sempre l'inglese mostrare alteramente la sapienza che ha presieduto alle leggi che lo governano. Le belle parole vi stanno scritte a confusione di qualunque incredulo.

Per confermare con una più valevole autorità ciò che dicemmo sulla trascuratezza cui si abbandona la istruzione dei giovani detenuti, noi prenderemo una testimonianza dall'opera pubblicata da M. Rendu sulla istruzione popolare dell'Inghilterra. Sono parole di M. Clag, cappellano d'una prigione di giovani. « Io chiamo ignoranza estrema » quella di chi non sa una sola parola di preghiera, non » il nome del sovrano che regna, e non conosce i mesi » dell'anno. Di 3,000 giovani maschi o femmine ne ho » trovati 1,588 in questa estrema ignoranza; 1,290 gio- » vani maschi e 293 giovinette sono talmente incapaci di » ogni educazione religiosa e morale, che il nominare » loro vizio o virtù, è favellare uno sconosciuto linguaggio ».

Fu pubblicata non ha guari in Inghilterra un'opera intitolata: *Le sorelle di carità cattoliche e protestanti del nostro e de' paesi stranieri*. L'autrice M.^a Jameson, assai

già rinomata nel mondo letterario, è protestante e fa parte di quella schiera di pensatori valenti che va crescendo in numero ogni dì. « Noi sappiamo, essa dice, che un » gran numero di rei nelle nostre prigioni, di infermi nei » nostri ospedali, di abbandonati nelle nostre case di ricovero, sono infelici, non mai chiamati ad intendere il » bene, ignari d'ogni religiosa verità, tanto digiuni dello » spirito di carità, quanto stranieri ad ogni principio di » modestia e convenevolezza. Più che la propensione al » male, chi è posto al governo dei rei, deve combattere » l'ignoranza e l'indifferenza pel bene. Sopra uomini di » tal fatta, e sui giovani egualmente tristi, la donna saggia » assai facilmente otterrebbe potere, mentre gli uomini » rivestiti d'autorità non generano che sospetti, dispetto, » resistenza. Tutti gli uomini d'ingegno e di senno » dell'Inghilterra consentono meco su ciò. Essi confessano, » che assai nuoce alle nostre nazionali istituzioni la mancanza del concorso delle donne. Noi ne manchiamo nei » nostri ospedali, nelle prigioni, nei manicomi, nelle case » di ricovero, nelle scuole elementari: e quel che è peggio, » ci sarebbe assai difficile di trovarne che sieno acconce » e preparate a questa missione ».

Nè potrebbe altrimenti avvenire in un paese, in cui il più facil mezzo di ottenere popolarità, è perseguitare le monache. Ogni giorno qualche voce alza un grido di spavento sulla corruzione e sull'ignoranza delle masse del popolo, ed ogni giorno le Camere e le Assemblee deliberanti risuonano d'invettive contro queste donne ed uomini ammirabili, che in nome della carità cristiana si

consacrano a render costumate le moltitudini e a curare gl'infermi. Sir Giovanni Pahington rivelava non ha guari al pubblico spaventevoli fatti sulla ignoranza da selvaggio, sulla depravazione brutale, sulla condizione morale delle moltitudini pienamente abbandonate. Esso dimostrava l'Inghilterra formicolare di esseri umani, che mai non udirono il nome del Salvatore, che ignorano il significato delle parole vizio e virtù. Mostrava questi infelici marcire nelle case di lavoro e nelle prigioni, abbandonati al governo mercenario, e senza destare compassione nei pubblici ufficiali, che colla loro severità ed insolenza generano necessariamente l'esasperazione.

Ma ormai ciò che abbiamo detto prova a sufficienza il nostro assunto, e il desiderio di recare le testimonianze degli inglesi conviene si moderi pel timore di annoiare il lettore.

Soggiungeremo soltanto sembrarci strana la noncuranza degli Inglesi su questo stato delle prigioni, essendochè la maggior parte di lor nazione è pur destinata a provarne un saggio. Questa asserzione è certamente la più dura fra quante possono offendere la dignità degli Inglesi, noi non possiamo negarlo, ma neppure possiamo ritrattarla. Noi la proveremo coi numeri, e ce li porgerà il sig. Rubichon. «Se di 2,500,000 abitanti, se ne conducono in prigione 65,000 ogni anno, come provano senza eccezione le relazioni citate, toltine i minori dei 12 anni, e computando perciò un milione soltanto, supponendo un 30 anni il tempo di vita che rimane a ciascuno, noi troveremo, che ciascuno dovrà essere incarcerato due

» volte in vita..... Oh incontestabile superiorità dell'Inghilterra!.. Calcolando il numero delle famiglie inglesi, » e paragonandolo al numero dei delinquenti puniti dai » tribunali, si vede all'istante esservi un delinquente in » ogni famiglia ».

Il sistema penitenziario praticato nella Scozia non è migliore di quello dell'Inghilterra. Vi si trova lo stesso stivamento di prigionieri senza distinzione di colpe; ed in certe prigioni il disordine giunge sino al mescolamento dei due sessi. Ogni contea, ogni città innalza e mantiene a proprie spese le prigioni. Così ne' paesi poveri, ove le imposte pesano sopra un piccol numero di persone che hanno per conseguenza nelle loro mani l'amministrazione, queste hanno un manifesto interesse ad accogliere il men possibile di ospiti e di spesa, tanto più che le città e le contee sono responsabili verso i creditori, se alcun debitore incarcerato giunge a svignarsela.

Noi pensiamo che basti il sin qui detto sul governo delle prigioni a giustificare l'accusa da noi mossa all'Inghilterra di esser giunta a scoprire il modo di farsi ingiusta nell'infliggere persino i meritati castighi. Che sarà se noi recheremo i numerosi documenti che provano la crudeltà, di cui questa giustizia si rende colpevole nell'infliggere la pena della deportazione? Il sistema della deportazione è stato, a dire il vero, modificato or pochi anni. L'inefficacia di questa repressione a produrre moralità, le enormi spese che richiedeva, e più ancora gli arditi e quasi minacciosi richiami delle popolazioni che si vedevano gettati in seno i malfattori, co-

strinsero ad una riforma. Essa condusse però soltanto a diminuire il numero dei deportati creando certi bagni nella stessa Inghilterra, il cui disegno parve rappresentare quanto vi era di meglio in tal genere. Ciò non ci impedirà di narrare alcun che dei rigori usati sui deportati nella terra inospitale in cui li getta la implacabile giustizia di lor nazione. L'eccesso di questi rigori non trova conforto che nella degradazione morale cui sono condannati, qualunque stato sia il viver loro per lo passato.

I rapporti ufficiali deposti negli archivi dei Parlamenti fanno una pittura spaventevole dei barbari trattamenti, che i ministri del governo si fanno leciti su questi infelici sbanditi dalla società per delitti, di cui la società stessa è spesso la prima rea per non averli saputi prevenire. Questi rapporti esprimono particolarità non meno spaventevoli sulla corruzione in cui caddero questi esseri sfortunati. I vizi più schifosi, i più contro natura, sono abitudini quasi comuni in queste congreghe di malfattori, che erano spesso per l'innanzi onesti padri di famiglia, ma che incorsero la sventura di rendersi rei di alcuni di quei delitti, che la legge inglese non perdona, come a mo' d'esempio, il contrabbando, il rifiuto delle decime, la resistenza alla forza armata in un istante di trambusti politici. Tutti sanno quanti colpevoli di simili delitti somministrò ogni anno la misera Irlanda.

Il maggior numero dei condannati di tal fatta approdano alla terra maledetta del loro castigo col cuore pio e buono, ignorando persino il nome del vizio. Ma soli, senza difesa, senza guida al bene, è loro impossibile il

guardarsi lungamente dal contagio di questa atmosfera pestilente. Così la giustizia inglese colpisce non solo il corpo, ma ancora l'anima del colpevole: anzi lasciando pure la vita del corpo, toglie quella dell'anima.

In queste vittime della legge rimangono sì capovolte le idee del bene e del male, che nel comune linguaggio chiamano bene il male, male il bene. Le dissolutezze, che provocarono le divine vendette sopra Sodoma e Gomorra, non furono certamente maggiori.

La verità ci impone di accennare, che il governo inglese giunse finalmente a spaventarsi di un tal grado di corruzione. Nella Francia, per impedire siffatti disordini, sebbene avvenuti in una assai più lieve misura, alcuni religiosi dedicatisi alla più ingrata delle missioni presero ad evangelizzare i carcerati. Il successo ammirabile che ottennero provò che il seme della divina parola poteva germogliare e fruttare una messe rigogliosa anche gitato nelle più aride terre. In Inghilterra il governo per rimediare al male e rigenerare il buon costume, immaginò di inviare un carico di giovani donne destinate a divenire madri di famiglia ed introdurre con ciò abitudini ben costumate.

Nominò perciò sei agenti in sei porti di mare. Questi strinsero contratto con alcuni ingaggiatori di giovinette. Un intraprenditore principale patteggiò a 320 franchi per testa di trovare il numero desiderato di persone, imbarcarle e trasportarle a Botany-Bay. S'intende che il governo erasi posto in guardia ed avea stipulato, che sole sarebbero accettate donzelle di illibati costumi. I sei

agenti da lui nominati furono incaricati di constatare la virtù di ciascuna.

Malgrado cure sì vigilanti, Botany-Bay in luogo di rose vide giungere una società più corrotta, o almeno dissoluta al par della sua.

Immaginate infatti a quali prove vennero condannate queste giovani virtuose, se pur ve ne avea fra quelle, chiuse per un viaggio di parecchi mesi in una nave, notte e dì al fianco di marinai e di ufficiali soliti a considerare come un piacevole passatempo il saziare le più brutali passioni

In breve tempo la giustizia non può più governare questi confinati, giunti allo stato di bruti, senza ricorrere a rimedi violenti. Gli uomini non son da tanto di reggere a tale opera. In alcune parti di tali isole si allevano cani di razza forte, resi più feroci col nutrirli cotidianamente di carne cruda. S'inventano castighi d'ogni fatta. Sono mandati i colpevoli a passare la notte in un'isola, cui non possono giungere se non che guadando coll'acqua alla cintura. Colà gli infelici debbono aspettare il giorno vegnente, stesi sopra aride roccie, coperti de' loro abiti inzuppati.

La frusta, già s'intende, sostiene la parte principale. Secondo la gravità di lor colpe e la maggiore o minore tracotanza, sono i condannati destinati ad isole diverse. Non vi è pittura orrenda al pari di quella che fanno i relatori ufficiali delle miserie a cui soggiacciono nel traslocamento i deportati che dall'una meritano essere trasportati all'altra. Per recarsi da Kobart-Town a Port-

Macquarie ci vuole un mese, o sei settimane, durante le quali hanno i prigionieri per letto le pietre che fanno zavorra alla nave.

I relatori affermano essere provato, che in uno di tali viaggi 35 uomini aveano fra tutti 4 sole coperte; sebbene la maggior parte vestiti solo a metà, e un d'essi in tale nudità, che il capitano gli donò un brano di tela perchè se ne facesse un grembiale. Qual sarà ora la rabbia generata da una severità e crudeltà siffatta in uomini già perversi? L'isola di Norfolk, specialmente serbata ai più turbolenti, incute tanto orrore che gli infelici condannati a vivervi non esitano a preferire la morte. Giunsero alcuni ad ispiare un'occasione per uccidere parecchi dei compagni e chiamarsi così indosso sicura una condanna nel capo. Il sig. Ullathorne, missionario cattolico, interrogato dal comitato riferisce, che trovandosi in quell'isola mentre 31 deportati convinti di ribellione erano condannati a morte, cercò richiamare quei miseri a pensieri di religione. Esso descrive la commiserazione di cui palpitò il suo cuore, allorquando nella stanza in cui era chiuso con loro, l'autorità venne a pubblicare il nome di quei che riceveano la grazia della vita. Soli 18 dei 31 furono lasciati in preda alla morte. Gli uni proruppero all'istante in singhiozzi ed imprecazioni; gli altri in grida di gioia e di contento: ma, cosa orribile a dirsi! i singhiozzi erano di coloro che avean ricevuto la grazia, le grida di gioia uscivan dal petto di quelli che erano consegnati al carnefice.....

Niuno si stupirà ascoltando, che il governo assai dif-

facilmente trova governatori per queste isole maledette. Prima che Port-Arthur ne prendesse il luogo, il Port-Macquarie rimase alla balia di un semplice caporale.

Non è a dire, che il solo mezzo valevole di moralità, la religione, è affatto messo da banda. Dove trovare un ministro protestante che voglia consecrarsi a passar la vita in un siffatto inferno? All'epoca in cui furono fatti i rapporti da noi citati, gli ispettori non trovarono alcun ministro a Port-Arthur, come non ne aveva del pari Port-Macquarie. Eppure quanto bene non verrebbe a quelli infelici dalla vista di un amico a lor consacrato, dedito solo a consolarli, a renderli virtuosi colla considerazione della bontà di un Dio morto per noi sulla croce, col pensiero di un'altra vita, in cui la felicità eterna aspetta il colpevole pentito! La testimonianza del prete cattolico recata poco fa, è un saggio delle meraviglie che potrebbe operare un uomo di Dio condotto su quella terra di maledizione solo dal suo zelo e dalla sua carità. Egli vide le sue esortazioni sortire gli effetti meno sperati in questi uomini così profondamente corrotti, e provò la consolazione di riconoscere, che niuno dei convertiti ricadde nell'antico stato.

Una parte dei confinati serve al governo: il maggior numero a private famiglie. Quelli che conoscono qualche arte non sono gran fatto infelici: essi trovano ove adoperarsi con vantaggio. Gli altri sono dispersi per le campagne presso i fittaiuoli. Nelle piccole ville il loro stato è ancor sopportabile: ma nelle grandi, ove si intraprendono importanti opere di agricoltura, sono essi ai

cenni di un ispettore, che è uno dei deportati ed emancipato. La durezza e la severità di costoro giunge all'eccesso, sicchè fra i loro soggetti e gli schiavi non è differenza che nel colore.

Il deportato che serve il colono è generalmente meno perverso di colui che ha un passaporto di libertà, e questo del pari meno di colui che ha finito la pena. Insomma, ecco la conclusione, che dopo matura deliberazione ne ricavò dalle sue ricerche il comitato. Insufficienza completa di prevenire il delitto: efficacia manifesta non per convertire, ma per corrompere maggiormente il colpevole.

E lord Grey, ministro dell'interno, non potè a meno nella Camera dei Lordi il 6 dicembre 1846 di escire in queste parole: «esser un'onta al nome inglese, che un tal sistema fosse protetto dai vessilli della Gran Brettagna».

CAPO VII.

CONDIZIONE DELL'OPERAIO INGLESE.

A noi che viviamo in una delle più popolate città, nella più industriale della Francia, Lione, è agevole il porre a paragone le condizioni fisiche e la costumatezza degli operai francesi e degli inglesi. Chi mai avrà il coraggio d'invidiare per questo aspetto la bugiarda prosperità dei nostri vicini? Essi forse avranno un numero maggiore di operai addetti ai lavori, sbocchi più vasti alle lor miserie, sfideranno sui mercati stranieri la concorrenza della nostra industria; ma che giova ad una nazione la potenza e il primato dell'industria, se la condizione delle classi povere non ne vien migliorata, se le ricchezze, frutto di questa attività, non ispan dono la felicità nel popolo, anzi neppure bastano alle necessità della vita dell'operaio, istrumento di tal fortuna? Gli Inglesi, dice il sig. Marshal, col comprare a caro prezzo e vendere a vile, si resero tributari alle altre nazioni, e pagan questo tributo colla vita degli operai.

L'alto prezzo dei salari che pagansi in Inghilterra

ha fatto credere, che quelli operai godano una agiatezza sconosciuta in altri paesi: ma è da considerare, che l'immoralità in questa classe cresce a proporzione dei mezzi di soddisfare le brutali passioni; che le derivate sono senza paragone più care in Inghilterra; e che infinc la sua industria va soggetta a frequentissime scosse. Spesso avviene che la materia prima, alimento di un numero considerabile di fabbriche, come sarebbe dei tessitori di cotone, sale all'impensata così considerabilmente di prezzo, che in ogni luogo del regno la maggior parte delle fabbriche sono costrette a cessar dal lavoro. Eccovi allora migliaia di braccia disoccupate, e incapaci persino di altri lavori, usate come sono a quel solo, quand'anche altri ne trovassero da surrogarvi. Immaginate, se potete, la desolazione che piomba allora su quelle infelici contrade.

Un dei testimoni interrogati dal tribunale sindacatore ha deposto, che, dopo l'esame diligente di dieci contrade di Manchester, avea conosciuto le famiglie più fortunate degli operai lucrare un 12 franchi la settimana; ma che la media dei salari, posti a calcolo gli operai che lavoravano 14 ore al giorno, gli scioperi e le diminuzioni di salario, non passava i quattro franchi la settimana.

Sebbene ciò sia il contrario affatto a quanto si crede dai più nella Francia, non è però men vero: e ne rimarrà facilmente persuaso chi consideri, che l'operaio inglese, non avendo alcun mezzo per farsi render giustizia, è affatto in balia del padrone della manifattura. Non è

in quel paese alcun che di simile ai nostri tribunali di commercio e ai consigli di *prud-hommes*. Sicchè vi fu chi disse: « tutto in Inghilterra mirare al solo scopo di aumentare la beatitudine di chi è felice, e non di diminuire i mali dell'infelice ».

Nè solo l'operaio dipende dal padrone della manifattura per la necessità di trovar lavoro, ma ancora per le anticipazioni fattegli, che egli non può mai giungere a compensar totalmente. Egli è dunque necessariamente costretto a subire una diminuzione di salario ogni qualvolta il padrone voglia imporla, o costrettovi dalla concorrenza o consigliatovi dalla sola sua cupidigia. I fallimenti così frequenti in Inghilterra si aggiungono ad aggravare la sorte di questi infelici moltiplicando i pericoli di sciopero. Le leghe strette spesso fra gli operai per ottenere un aumento di salario, conseguenza necessaria di questo stato, sono una nuova cagione dell'interrompimento dei lavori. Essendo esse il solo mezzo di tutelare i diritti della umanità posseduto dall'operaio, non solo si rinnovellano spesso in Inghilterra, ma vi rivestono la fiera sfrenata del selvaggio giunto a dominare; ciò che per buona sorte non avviene fra noi.

Gli artigiani che non si adoperano a lavori di manifatture non sono perciò più felici. Tranne quelli, che per i capricci della moda od una straordinaria abilità, fanno rapidamente fortuna; gli altri, sarti, calzolai, cucitrici e simili conducono la più misera vita, sia quanto al corpo sia quanto all'anima.

Nella stessa Londra più di un milione di abitanti non

pose mai piede in una chiesa. Di 20,000 sarti, 14,000 lavorando 14 ore al giorno, non esclusa la domenica, appena guadagnano il necessario alla vita; 33,000 lavoratrici, colle stesse ore di lavoro, guadagnano l'una per l'altra nove soldi. Si trovano in Londra 30,000 venditrici di frutta: di dieci, nove vivono in concubinato.

La popolazione delle campagne, composta pressochè tutta di giornalieri, pagata ancor più scarsamente degli operai, offre uno spettacolo ancora più tristo. Le capanne, loro asilo, sono sozze, ristrette al paro delle case degli operai delle città industriali. Vi si trovano necessariamente le stesse abitudini della promiscuità dei sessi e dello stivamento dei viventi: la stessa immoralità, la stessa mancanza di ogni onoratezza, d'ogni amor di famiglia, lo stesso imbrutimento. In certe contee il concubinato è lo stato ordinario delle popolazioni rurali, e il matrimonio un'eccezione.

Il delitto dell'infanticidio è onorato come nella classe degli operai. Uditene un esempio. Tre anni sono, una giovinè della contea di Durham fu chiamata alle assise accusata di avere ucciso il suo figlio. Nell'ora della discussione l'accusata fu circondata da una folta schiera di giovani sue compagne, che protestavano in suo favore, mostrando per lei un singolare affetto. Quando fu pronunziato il *verdict* di assoluzione, esse scoppiarono in applausi frenetici, e perchè non rimanesse dubbio il pensiero che le aveva a ciò mosse, abbandonarono la sala gridando: « Ormai noi possiam fare ciò che ci piace ». Cosicchè moveansi, non perchè credessero innocente la

loro compagna, ma perchè quell'assoluzione sembrava loro una dichiarazione ufficiale del loro diritto di disfarsi della figliuolanza. Oh pudore britannico!

Quasi tutti i campagnuoli, chiamati al comitato di ricerca per essere interrogati sui mezzi di vivere della lor classe, confessarono non esser essi possessori degli abiti che allora portavano indosso, ma averli dovuti prendere in affitto per presentarsi decentemente ai commissari. Molti ancora, mancando affatto del modo di poter affittare un abito decente, ricusarono di presentarsi allorchè vennero invitati.

Spinti dall'estrema miseria, privi di religione che li rattenga, ricorrono spesso ancora questi infelici alla violenza per ottenere un salario bastevole a sfamarli. Scatenati una volta si abbandonano ai più barbari eccessi. Allora noi leggiamo nei giornali inglesi il racconto dei sanguinosi assassinii che gettano la costernazione nei fittaiuoli. Riuniti in frotte e mascherati, i giornalieri scorrono il paese facendosi giustizia da sè. Invadono all'improvviso di notte la casa del fittaiuolo, fatto segno alle loro vendette, l'appiccano all'albero più vicino alla casa e si partono soltanto dopo aver messo in fiamme la casa dell'assassinato. La sola forza brutale può tenere in rispetto queste bande assassine, e guai all'Inghilterra se si destassero ad un tempo in tutti i lati del paese. Se in tutte le contee i giornalieri insorgessero insieme, essi ben presto soverchierebbero i loro padroni e le baionette comandate da questi.

Ci sembra aver detto abbastanza per dare al lettore

un'idea giusta e sicura delle condizioni morali e materiali della immensa maggioranza del popolo inglese: ma prevediamo un'obiezione, che di leggieri si presenterà alle menti dei nostri leggitori. Se noi facessimo ricerca, essi ci diranno, di tutte le miserie morali e materiali che soffrono alcune delle nostre popolazioni, se tutte in un fascio congiunte volessimo misurarle, non avremmo d'onde formare una pittura spaventevole al pari di quella che qui tracciamo? A preparare una risposta a questa obiezione, noi tornavamo così sovente ad accennare non solo la grandezza del male, ma ancora la sua spaventevole general diffusione che ne è il carattere particolare. Non è sulla terra certamente alcuna società da cui la miseria sia totalmente sbandita: ma non ve ne ha alcuna del pari, ove abbia ravvolto sì gran numero di classi come in Inghilterra; non altra in cui sia cresciuta a così mostruosa misura.

Alcuni altri dirannoci di avere abitato per molti anni questo paese così calunniato, vissuto alla guisa de' suoi abitatori, e mai non aver potuto scorgere queste inverisimili miserie che ci si gettano oggi sugli occhi. A questi noi risponderemo, che quand'anche nati fossero in Inghilterra e avessero abitato sempre colà, la loro ignoranza delle piaghe che divorano l'Inghilterra non sarebbe ragione bastevole per negarle. Non solamente la nazione inglese ha una tutta sua propria destrezza con cui nasconde persino agli occhi suoi sotto un colorito splendido e bugiardo i vizi e i grossolani difetti del suo ordinamento sociale; ma ancora le differenti classi della società

vivono così separate fra loro, che l'operaio vive, come già abbiamo accennato, tutta la sua vita senza essersi pure una sola volta dilungato dal fianco dei suoi compagni di bottega o dei capi della officina in cui lavora. L'inglese vive a se solo, nulla gli cale dei dolori o delle gioie del suo vicino: quando ha pagato il soldo dell'operaio e la tassa dei poveri, crede aver soddisfatto ogni suo debito.

Almeno la terza parte della classe agiata di Londra non pose mai piede nei numerosi e vasti quartieri di questa città, rifugio della miseria e del vizio. Alcuni ne ignorano l'esistenza, quasi tutti fingono d'ignorarla, o tentano di negarla.

Comunque siasi, noi abbiamo adempiute le nostre promesse. Nulla di rilievo abbiamo asserito non accertato dai rapporti delle ricerche ufficiali e deposto negli archivi del Parlamento. Ben conoscendo che il nostro lavoro urterebbe violentemente contro la pubblica opinione, non c'illudemmo nè sperammo che il nostro giudizio incontrerebbe favore. Il nostro scopo era di dimostrare la pura verità; e noi siam persuasi, che niuno potrà prendere a confutarci con buon successo.

Esaminiamo ora i mezzi trovati per combattere l'urto di tanti elementi che assalivano la società, e pesiamone tutta quanta l'efficacia.

CAPO VIII.

TASSA DEI POVERI.

La Dio mercè, l'anglomania sembra ogni giorno passar di moda in Francia. I disastri su noi venuti dall'avere imitato le istituzioni politiche della Gran Bretagna sembrano averci richiamato a pensieri più nazionali e più saggi. Abbiain cominciato ad intendere, che certe istituzioni meccaniche, buone per esser ammirate da qualche uomo politico nel silenzio del suo gabinetto, poco si affanno al carattere del popolo francese. Un cambiamento si compie nelle menti, quanto più lento, tanto più serio. La verità dei fatti della nazione inglese viene accolta ogni giorno con minor disfavore: nè deve più lottare contro un'ebbrezza di ammirazione deplorabile ed inspicabile del pari.

Tra le classi più addottrinate si trovano però ancora alcuni uomini tanto dabbene da trasecolare di ammirazione sull'abbondanza e l'ordine dei ritrovati filantropici dell'Inghilterra. Senza cercare se queste ottengano il desiderato effetto, si lascian sedurre dalla prima apparenza

dell'ordine che presentano: le stimano eccellenti, sebbene siano soltanto solenni menzogne, o tutt'al più generose utopie prive dell'elemento vitale, dello spirito di carità, che sola la cattolica religione può ispirare. La sola pittura già presentata agli occhi dei nostri lettori delle miserie innumerevoli ed inaudite che aggravansi sul popolo inglese basterebbe a provarlo. Se il genio filantropico degli uomini di stato dell'Inghilterra non fosse stato sterile, essa, così rinomata per le sue ricchezze, non offrirebbe al mondo uno spettacolo così compassionevole. Gli uomini gravi destinati a vegliare sui suoi destini non si spaventerebbero tanto dei progressi del pauperismo che la rode e ne scalza le fondamenta alla sordina.

Ma per quanto sicuro sia un tal ragionamento, noi non ce ne chiameremo contenti: ed entreremo in un minuto esame della maggior parte delle istituzioni governative create a sollievo delle umane miserie. Diverrà più evidente la naturale loro inefficacia. La più celebre e più vantata di tutte è senza meno la legge sui poveri: Questa legge studiata e rimpastata per vari secoli rinchiude per certo tutte le perfezioni di cui è capace una creazione dello spirito umano abbandonato alle sole sue forze: ma dessa è una nuova e manifestissima prova del nulla e della fiacchezza dell'umano sapere. Un cattolico, che paragoni le fonti inesaurite di beneficenza che ha a sua disposizione cogli effetti da nulla che quella ottenne finora, non può astenersi dal provar compassione per isforzi così ingegnosi ed energici. In qualunque paese cattolico, senza l'aiuto ufficiale del governo, la carità pri-

vata ottiene con mezzi infinitamente più ristretti effetti incomparabilmente maggiori. L'accattonaggio, di cui l'Inghilterra si vanta aver purgato il suo suolo, non prova, secondo il detto di un grave autore, la povertà, ma la carità di un paese. La profession di accattone, questa piaga della società moderna, non si trova che ove guadagna onde vivere. Se cessa di trovare la carità che lo sostiene, egli emigra verso paesi più caritatevoli o più ricchi, senza che ve lo astringano la forza o le pubbliche leggi: ma la miseria e tutti i mali che l'accompagnano non emigrano con lui. La maggior parte degli operai delle ricche manifatture inglesi si chiamerebbero felici della sorte di questi mendici rinfacciati con tanto disdegno alle nazioni cattoliche. Neppure un solo dei poveri soccorsi dalla carità ufficiale ricuserebbe cangiar la sua sorte con quella del più misero fra gli accattoni dei paesi cattolici. Alcune considerazioni sugli elementi di questa legge e sui modi della sua esecuzione ce lo renderanno vieppiù manifesto.

I numerosi conventi e monisteri, che coprivano il suolo della religiosa Inghilterra prima della riforma, bastavano esuberantemente a nutrire i poveri col superfluo delle loro rendite. I benefizi e i privilegi concessi ai curati e alle dignità ecclesiastiche non erano destinati ad impinguare i figliuoli dei titolati, ma adoperati in buona parte ad innalzare ospizi di carità e soccorrere ogni sorta di umane necessità. Ma dopo la riforma, divenute le terre dei monaci preda di cortigiani ingordi ed apostati, i benefizi e i privilegi ecclesiastici proprietà vita-

lizia d'un clero carico di figliuoli e divorato dall'ambizione, la razza degli accattoni vagabondi si accrebbe smisuratamente, e cominciò a cangiarsi in razza di briganti. Famiglie intiere di poveri, vissute sin allora senza affannarsi del futuro all'ombra dei chiostri e del presbiterio, dovettero abbandonare, spinte dalla rabbia della fame, i luoghi che negavano loro i mezzi di sussistenza. Ragunatesi in frotte per cercare altri paesi, d'onde non fosse bandita la carità cristiana, non trovarono dappertutto che uomini duri ed avari circondati da ruine, da turbolenze, da spogliazioni. Qual meraviglia, che siffatti infelici stretti da estreme necessità, incoraggiati dall'esempio dei grandi, sian trascorsi ad ogni sorta di eccessi! I furti, gli assassinii, gli incendi si distesero su tutta l'Inghilterra, senza che le leggi di sangue, promulgate a furia ed eseguite da tribunali inesorabili, potessero far argine a questo torrente di delitti. Giudici e carnefici si stancarono pria che questo violento rimedio toccasse lo scopo. Il cannone e la forza non poterono rimanere al di sopra, e fu forza cercare i rimedi diversi dal supplizio. Nel 1570 Elisabetta proclamò un ordine, che ciascuna parrocchia fosse tenuta a nutrire i suoi poveri, ricevendo il diritto di riscuotere il danaro a ciò necessario. Questa è la gloriosa origine della famosa legge dei poveri. Esaminiamo ora gli effetti di questa legge dettata dal pensiero della necessità della propria difesa più che da quello della commiserazione e della carità cristiana. Erano al tempo della promulgazione dell'ordine di Elisabetta 1800 parrocchie in Inghilterra. Cia-

scuna creò un'amministrazione a sua posta. Doveva esser questa gratuita secondo la legge: ma agli Inglesi tutto deve divenire sorgente di benefizi. Anche nelle cariche più onorifiche in apparenza il loro ingegno vivo e perspicace, allettato dall'esca del guadagno, scuopre ben presto i modi di alcun guadagno.

Un gran numero di candidati ambirono da principio far parte di coteste amministrazioni. Non guidati da regole, non sorvegliati da alcun superiore, questi tutori improvvisati del bene dei poveri, reclutati comunemente fra i mercanti, si abbandonarono al peculato e a dilapidazioni d'ogni sorte. Furono denominati fabbricieri, nome, che ancor oggi conservano. Passò così, grazie alla riforma, dalle più pure mani, da quelle del clero in quelle dei mercanti l'amministrazione dei beni dei poveri.

Il male si diffuse al primo nascere di questa invenzione, ma non vi fu posto rimedio. Il furto era all'ordine del giorno in tutte le classi della società: chi poteva esclamare contro un siffatto abuso? I vescovi e i nobili, spogliatori essi stessi, non si attentarono ad alzare la voce. Strinsero una quasi tacita concordia e gli uni e gli altri. Non è perciò meraviglia, che un'amministrazione così mostruosa coi suoi manifesti rubamenti fu protetta e difesa dalle alte dignità dello Stato e della chiesa. Come essi godeansi in pace le terre confiscate, così volle giustizia che lasciassero i fabbricieri truffare quietamente i denari dei poveri.

Ma finalmente gli eccessi giunsero a tale, che dopo 265 anni di abusi, i Parlamenti stabilirono alfine nel 1832

di sciogliere queste amministrazioni e sostituirne altre formate di possessori di fondi. Noi dobbiamo per giustizia confessare, che questi, men avari e più onorati non offrirono giammai occasione alcuna di querele o di dubbi sulla lor probità.

Per ragunare la tassa dei poveri, le parrocchie possono solo mettere un'imposta sulle terre, escluse quelle dei signori. Più furono scarsi i raccolti, più cresce l'imposta: chè negli anni di carestia il numero dei poveri si accresce e con esso il peso della parrocchia: il numero di coloro che debbon pagare diminuisce, mentre cresce quello di chi deve ricevere, e le somme necessarie divengono più considerevoli.

Basta ciò solo a mostrare la sapienza di questo trovato e l'impopolarità che lo accompagna. Il sentimento della commiserazione e della carità verso il prossimo sofferente e mendico non può penetrare nel cuore indurito e stretto del possessore irritato di vedersi a forza rapire una parte di sue rendite: e quand'anche questa durezza non gli giungesse ad impietrire il cuore, il ricco si crede libero da ogni dovere verso i poveri, allorchè ha pagato la sua tassa. Il povero dall'altro lato non sente per lui gratitudine alcuna; riceve la quota sua della tassa, come il creditore il pagamento di un debito.

La tassa raccolta dai fabbricieri della parrocchia un anno per l'altro nella sola Inghilterra sale a 197 milioni. Di questi si tolgono 15 milioni pell'amministrazione centrale, quattro milioni sono per il mantenimento delle

strade comunali e simili oggetti, 4 milioni per i pranzi dei fabbricieri, restano 174 milioni per la pubblica beneficenza. Ma non essendo tenuta la parrocchia a nutrire se non i soli poveri in essa domiciliati, diviene una fonte di costosi processi e di tirannie de' fabbricieri la necessità di provare questo domicilio. Non vi è pensiero che li ratenga dal compire ciò che essi considerano come un dovere; sbandiscono senza pietà dalla parrocchia qualunque povero straniero. Anzichè usare il danaro della parrocchia a soccorso di alcun infelice che non possa provare il suo domicilio, questi rigidi esecutori della legge non ricusano di far qualunque spesa. Il danaro ingoiato dai processi per allontanare gli indigenti stranieri, le spese di viaggio per ricacciarli nelle loro parrocchie giungono in ciascun anno ad un dodici milioni e mezzo, sicchè tutta la somma destinata a far la elemosina, anche prima di aver distribuito un solo tozzo, è già diminuita fino a 162 milioni.

Per acquistare diritto alla quota di questa elemosina, l'indigente deve subire un esame solenne, un rigoroso interrogatorio, in cui spesso senza alcun frutto gli sono date umiliazioni d'ogni sorta. Per poter ricevere soccorso dalla carità, che sola esiste, conviene rinunciare ad ogni pudore, confessare apertamente che la mala condotta vi ha ridotto alla miseria, o provare che le sventure vi ci han trascinato. Prima però di questo, per quanto vi schiaccino infortuni pesantissimi, per quanto siate degno di pietà, conviene provare il vostro diritto di domicilio. Se un viaggiatore nato in lontane contrade sarà

sorpreso nelle sue peregrinazioni da crudel malattia, morrà senza soccorso in questa terra inospitale, o non meno miseramente sul carro, che gli amministratori dei poveri gli assegneranno per trasportarlo di parrocchia in parrocchia fino alla terra che lo ha veduto nascere. La legge non permette altro aiuto.

Una donna attirata dall'esca di un più facile salario in una parrocchia, ove ella non nacque, non avrà potuto ancora trascorrervi il tempo necessario ad ottenervi il domicilio; ma intanto è giunto il termine di una infelice gravidanza. Le mancano gli aiuti indispensabili in simili circostanze: invano essa chiederalli alla carità privata, che pagata la sua tassa non s'interessa di nulla: invano alla carità pubblica, che non conosce che le sue regole. Costei sarà gittata sopra una cattiva carretta, e trascinata fuori del territorio; giacchè importa solo di sbarazzarne la parrocchia. L'infelice in mezzo alla via, essa ed il figlio certamente perderanno la vita; ma sarà salvo il denaro della parrocchia. Non v'immaginate che queste sieno piacevoli nostre invenzioni: sono fatti che si rinnovano ogni dì, solennemente provati dalle relazioni delle ricerche ufficiali. Oh ammirabili invenzioni della umana saggezza!

Invidiosi di questa perfezione, coloro che reggeano la Francia sotto l'ultimo governo, che le era stato imposto, tentarono di restringere entro le mani del governo i mezzi raccolti dalla carità cristiana nel corso di più secoli per sollievo dei miseri. Volean essi creare una carità ufficiale a somiglianza di questa d'Inghilterra. Coloro che sopravvissero alla caduta del potere che gli avea generati, non

hanno perduta tutta la speranza di colorire il lor disegno, nè si dan guari pensiero di nascondere il lor desiderio. Ma essi troveranno sempre nel retto senso del francese popolo cattolico un ostacolo insormontabile. Essi si perderanno sempre in isforzi inutili, come fecero fin qui, ed in sonanti e vane parole. Le loro teorie umanitarie troveranno ammiratori fra i seguaci dei sistemi, ma andranno certamente a vuoto contro il buon giudizio e le simpatie d'un popolo, dominato ancora dallo spirito cattolico.

Testimoni dei prodigi operati ai nostri giorni dalla forza propria dello spirito vitale del cattolicismo, noi non possiamo credere, che venga un giorno, in cui la speculazione s'impadronisca dei tesori della carità per formarne delle intraprese industriali. La Francia, coll'aiuto di Dio, non sarà mai condannata a vedere i fabbricieri di parrocchia, muratori, falegnami, o droghieri, fabbricare sotto il velo della filantropia delle case di forza simili alle inglesi, ove ammassare i poveri a cui rimane un avanzo di forze umane, e far consumare a lor vantaggio questi infelici avanzzi della società, che l'economia umanitaria sa rendere istrumento di sua fortuna.

La Dio mercè non ci giovano queste invenzioni economiche. Noi non siamo ridotti per soccorrere i nostri prossimi a misurare, come si farebbe in una bestia da soma, il grado di forza motrice che rimane ancora, o speculare sui prodotti delle loro facoltà assorbenti. Altre sono le invenzioni che detta lo spirito cristiano dell'amore del prossimo e del sacrificio. Le nostre suore di carità,

i nostri fratelli di s. Giovanni di Dio, le nostre piccole sorelle dei poveri e cento altri istituti creati, mantenuti dalla generosità dei fedeli a sollievo dei fiacchi, dei malati, dei poveri, ci bastano, ci basteranno per sempre. I nostri sacrifici giungeranno sempre a livello dei mali con cui vorrà la Provvidenza affliggere l'umanità. Passiamo ad esaminare nel capo seguente l'istituzione delle case di ricovero, tanto vantate da alcuno, ossia delle così dette *Work-Houses*.

CAPO IX.

CASE DI LAVORO.

A rendere i lettori compiutamente istruiti di ciò che siano le Work-Houses, sarà ottimo divisamento il recare la descrizione che ne fecero gli incaricati della inchiesta ordinata dal Parlamento.

« Le case di lavoro sono vere tane di vizio. Colà stivati » in una stessa casa, spesso in una stessa stanza, vedresti » giovani e vecchi, uomini ben portanti, ed altri infermi » di malattie contagiose, poveri vergognosi e vagabondi : » i giovani deboli forse, ma di cuore ancora puro sen- » tono assordarsi le orecchie da imprecazioni, bestemmie, » e dal racconto di frodi, furti e cento altre azioni scel- » lerate.

» Il disegno di riunire insieme i poveri per nutrirli con » minore dispendio ci ha condotti ad orribili risultati.

» Non si è badato alla compiuta ruina di ogni costuma-
 » tezza. Governate da grossolani artigiani, esse non hanno
 » nè ecclesiastici, nè cappelle, nè culto: ognuna è retta
 » da uno speciale governo secondo il capriccio dei suoi
 » direttori ».

Questo quadro non inventato da noi smorzerà speriamo l'invidia che portano alcuni all'Inghilterra di queste case di lavoro, la cui invenzione sembra così ingegnosa a primo aspetto. Coloro che poterono visitare e conoscere compiutamente queste istituzioni non dubitano di affermare, che il governo delle prigioni cattoliche è cento volte migliore. La sola libertà rimasta ai convittori è di potersene andare quando vogliono; ma questa libertà è la libertà di morir di fame. Chè se una volta usciste di questo inferno, conviene abbandonare la patria. La parrocchia che vi ha nutrito, non sapendo perdonare la vostra ingratitudine, vi rinega e vi scaccia: il farvi accogliere in un'altra è impossibile: e all'infelice, che non valse a sostenere il giogo pesante della carità ufficiale, un solo rifugio rimane, la morte. Ciò che a noi fa schifo in questo sistema, ne è il più bel pregio agli occhi degli economisti inglesi. Essi non considerano il pauperismo che sotto l'aspetto politico; esso è una piaga che conviene combattere e distruggere onde non giunga a divorare il corpo sociale. I mezzi migliori per giungervi saran perciò i men costosi, e che meglio producono un sicuro effetto. Si sono perciò creati asili collo scopo apparente di soccorrere i poveri, stabiliti regolamenti siffatti che stornino il povero dall'abitarvi, e che se esca di colà non

gli lascino altro che il morir di miseria. Si è misurata persino sottilmente la quantità di nutrimento assolutamente necessaria, perchè una creatura umana non soccomba esinanita. La quantità trovata nello sciogliere questo problema è stata presa per base nella distribuzione della vivanda. Per rendere più intollerabile la sorte di quegli sfortunati fu deciso che la moglie dovesse vivere separata dal marito.

In una parola i legislatori della carità ufficiale non hanno considerato il povero come un infelice degno della cura e della compassione dei suoi simili, ma come un impaccio, di cui bisognava a qualunque costo liberarsi. Per provare ciò più manifestamente si videro gli amministratori della beneficenza in alcune contee appigliarsi allo strano pensiero di collocare i poveri alla campagna per mancanza di case, come si colloca entro la rete una mandra di montoni o di porci.

Nei calcoli precedenti abbiamo stabilito, che il medio della tassa dei poveri essendo cento novantasette milioni, toltene le prime spese, restavano cento sessantadue milioni. Prendendo il medio di dieci anni per base dei nostri computi, noi troviamo 101,245 poveri all'anno soccorsi in queste case di lavoro. Computando insieme colle spese de' restauri, delle case e loro migliorie, e delle fabbriche novelle, la spesa del mantenimento di questi infelici, sottraendone il ricavato dai loro lavori, i cento sessantadue milioni si riducono a cento diciotto milioni. Di questi ottantun milione s'impiegano al sollievo di 415,000 poveri a ragione di 3 franchi 75 c. la setti-

mana. Restano trentotto milioni per formare il fondo di riserva destinato alle necessità straordinarie ¹.

Il totale dei poveri così soccorsi giunge, secondo le inchieste parlamentari, a 9 ed 1/4 per cento. Aggiungete il gran numero di coloro, cui vien negato ogni soccorso, per non aver diritto alcuno alla carità legale. Operai senza lavoro venuti d'Irlanda o di Scozia, che ne sono esclusi, perchè non nati in Inghilterra. Osservate però, che gli Inglesi iti nella Scozia o nell'Irlanda sono tenuti per legge in quel conto che indigeni.

Ecco gli splendidi effetti di questa carità invidiata ed esaltata dai nostri utopisti di tutti i colori. Se i loro sogni e i loro desiderii un bel dì si avverassero in Francia,

¹ Per meglio intendere questa erogazione della tassa della carità soggiungiamo lo specchio seguente:

Porzione prelevata dall'amministrazione centrale.	L. 15,000,000
Spese in istrade vicinali e simili.	» 4,000,000
Pranzi dei fabbricieri	» 4,000,000
Spese per rinviare i poveri stranieri alle proprie parrocchie	» 12,000,000
Spese nelle case di lavoro per 101,245 poveri	» 44,000,000
Distribuiti a 415,000 persone a domicilio in ragione di 3 fran. 75 c. la settimana o franchi 195 l'anno, 80,925,000 in numero rotondo	» 81,000,000
Fondo di riserva per bisogni straordinari	» 58,000,000

Totale della tassa dei poveri L. 198,000,000

gli stessi effetti la contristerebbero per fermo. Se non che, appena il loro tentativo fosse riuscito vano, l'infaticabile ardore della carità privata gli creerebbe al fianco nuove opere riparatrici della miseria.

Ma questo compenso ancora invano si cerca in Inghilterra, perchè su questo ingrato suolo la carità privata isterilisce al pari della carità ufficiale. Nè è già che manchi generosità alle altre classi del popolo inglese, chè anzi il naturale ben noto suo amore del fasto e delle stravaganze ne spinge la generosità fino alla prodigalità; ma non conviene scambiare la generosità colla carità. Quella è una qualità, questa una virtù; e diverse di origine, sono egualmente dissimili nelle loro conseguenze. Questi inglesi privilegiati così ricchi, così sontuosi sanno largheggiare del loro danaro, ma non delle loro persone. Essi non sanno, che dell'oro versato in limosina dalle mani del ricco si raddoppia il valore, se viene accompagnato dalle consolazioni del cuore.

Noi non vorremmo asserire assolutamente, che non debbasi per nulla questa generosità alla compassione destata naturalmente in ogni cuore gentile dalla miseria dei suoi simili, ma non possiamo neppure dissimulare, che spesso ha per principali cagioni la vanità ed un'ambiziosa brama di rendersi popolare. Queste poco lodevoli fonti sono trafficate assai destramente da abili persone; e in tutto fra le mani di questi trafficanti la prodigalità dei ricchi, o nata dall'ostentazione o dalla pura beneficenza, diviene sicuramente un mezzo fecondo di grossi personali vantaggi. Esaminiamo perciò come sia ordinata

in Inghilterra la privata carità, e dimostriamo coi fatti come siano deviate dal lor corso naturale le sue ricchezze.

Esiste in Inghilterra un mestiere speciale sconosciuto in altri paesi. Questo artificio lucroso all'eccesso consiste nel trafficare i sentimenti di umanità dei ricchi inventando sottoscrizioni e arrogandosi l'incarico di distribuire e governare il denaro raccolto. Così a capo della società per la propagazione dei buoni libri si trovano i fabbricatori di carta, i fonditori di carattere, gli stampatori, mentre l'opera della distribuzione di medicine ha sempre per promotori ed amministratori chirurghi e speziali. Tanto è veemente l'amore degli interessi terreni in Inghilterra, che questi uomini, che pure si dedicano a migliorare i costumi della moltitudine, non solo non hanno in alcuna stima il sistema di religione in cui favore faticano, ma spesso nelle stesse società destinate a propagare una setta si trovano i seguaci di sette le più contrarie alla medesima. Il sig. Rubichon, che ci ha fornito buona parte dei nostri calcoli, ci dimostra con un esempio assai notevole quanta parte occupi nelle intraprese numerosissime di carità dell'Inghilterra l'arte del ciarlatano.

Un certo ministro metodista, venuto per disavventura in dispetto, avea perduto il suo ufficio, e con quello il mezzo di vivere egli e la sua famiglia. Gli amici rimastigli si pongono tosto all'opera di trovargli un mezzo di sussistenza, nè trovando altro di meglio, immaginano una compagnia di carità coll'apparente scopo di fondare un ospizio, ove le donne maritate venissero a sgravarsi. For-

mato il disegno, si pongono immantinente alla pesca dei nomi più famosi.

Ben presto corre per le mani di tutti un elenco con a capo il nome del figlio del re e molti altri forniti dei titoli più sonori: l'altra turba de' sottoscrittori non tarda ad ingrossare l'elenco. Si tiene un'adunanza, secondo l'uso, in un'osteria: gli invitati giungono talora a 200: si mangia allegramente; i discorsi umanitari si alternano coi bicchieri dello Sciampagna: senza sorger da tavola si raccolgono venticinque mila franchi di sottoscrizione. Diecimila saldano il debito del pranzo; ma prima di disunirsi si determina una serata di ballo, che servirà a richiamare altri baggei. Al primo ballo, riuscito lietissimo, siegue il secondo, l'un dopo l'altro i balli ed i quartieri produssero in tre anni 320,000 franchi di sottoscrizioni. I pranzi se ne divorarono ottantamila. Il ministro metodista ingrassato, alloggiato, riscaldato, visse sul rimanente colla sua moglie e figlie, la prima incaricata a sorvegliare ai parti, le seconde ai bambini. Le donne incinte non costarono gran fatto: neppure una ne fu raccolta; giacchè i legulei della società aveano così bene architettate le condizioni per riceverle, che neppure una le potè realizzare.

La giustizia, risvegliata dalle voci dei giornali, tentò di porvi le mani: ma il fine principale, quello che era stato cercato da prima, non andò fallito. Il ministro metodista rimase padrone con una concessione in buona forma dei mobili e di novemila franchi di rendita che rimaneano nei fondi pubblici.

Se crediamo alle testimonianze degli emigrati francesi,

che per la incertezza di lor situazione furono spesso crudelmente costretti a rivolgersi a questa carità privata, su cui ogni giorno le gazzette cantano meraviglie, queste società erano tutte propriamente nello stato di miti: non ne esisteva altro che le parole scritte nei pubblici giornali. Se alcuna era giunta ad avere vita, non potea trovarsene la residenza, senonchè all'osteria. L'oste solo sapeva dire il giorno fissato alle congreghe dei membri della società, e le congreghe erano sempre un pranzo, o un ballo. Sarebbe superfluo l'aggiungere qui una descrizione particolareggiata delle meraviglie che ogni giorno abbiamo sott'occhio, onde paragonate con questo quadro ci dimostrassero la differenza profonda della carità privata praticata in Inghilterra, e di quella usata nella Francia a nome della cattolica religione. Noi, che scriviamo pei Lionesi ¹, non abbiain d'uopo scendere alla enumerazione di quella moltitudine di opere, di cui ciascun d'essi è zelantissimo sostegno.

La generosità di Lione, città d'industria e di fatiche, di Lione, popolata di famiglie modeste di abitudini e di fortuna, non ha nulla da invidiare alla fastosa prodigalità dei potenti Lordi, e dei non men potenti mercanti dell'Inghilterra. Chi potrebbe raccogliere la somma di ciò che spende annualmente in limosina la città meritamente chiamata la città della elemosina? Qual penna sarebbe da tanto di descrivere tutti gli ingegnosi ritrovati dei suoi cattolici abitatori a sollievo delle miserie d'ogni

¹ Quest'opera fu da principio destinata alla *Gazette de Lyon*.

età, d'ogni sesso, d'ogni genere, e gli effetti ammirabili di questi sforzi? Qual abilità giungerebbe a svelare i tanti atti nascosti del più sublime sacrificio, e a lodarli abbastanza? Chi può ridire quanti eroi di carità si nascondono sotto il contegno dell'uomo anche secolare, quanti angeli del cielo sconosciuti indossino le vesti della donna di famiglia? Se i nomi di questi felici del secolo, discepoli nascosti della sublime dottrina del sacrificio, rimangono ignorati dalla moltitudine, non rimangono le opere loro vuote di effetto, nè meno lor sarebbe dovuta la gratitudine della società.

Dimandate a chi geme negli spedali chi sieno i loro veri amici? dimandatelo al povero vergognoso risvegliato all'improvviso dagli agitati suoi sonni per la visita inaspettata d'un angelo del cielo? dimandatelo all'assassino nella sua solitudine spaventosa caduto in preda dei rimorsi e della disperazione? Quante mani omicide si sono alzate per invocare benedizione, ratificata certamente dal cielo, sul capo di quei giovani che a prezzo di notti vegliate per consolare e racchetare questi cuori ulcerati, per piangere e gemere cogli infelici abbandonati da ogni umana speranza, han ricomprati al ciclo ed a Dio questi miseri dalla società riprovati! Domandate poi all'Inghilterra protestante prodigisomiglianti; essa vi mostrerà con orgoglio i suoi innumerevoli ospizi, le sue case di rifugio, le sue scuole. Il sacrificio, che fa scendere il ricco al fianco del povero, essa vi domanderà quanto frutta. E se voi risponderete che questo frutta il contento di aver soddisfatto un dovere; essa non v'intenderà: o vi

risponderà tutta flemma, che ancor essa ha compito il suo debito in una guisa assai più semplice, assai più regolare, assai più comoda, pagando la tassa dei poveri. Nei paesi della riforma non vi è più l'obbligazione morale, ma la sola legale della carità.

Un Inglese convertito alla cattolica religione, il celebre P. Newman, parlando di ciò ai suoi concittadini, esci nelle eloquenti parole, che qui letteralmente dobbiamo soggiungere:

« Voi ordinate le vostre opere con un'arte assai più »
 » industrie della nostra; ma noi siamo senza misura più »
 » teneri, più dolci, più angelici di voi. Alla languente »
 » umanità ci presentiamo noi come angeli di Dio, voi come »
 » agenti di polizia. Guardate i vostri spedali, i vostri de- »
 » positi di mendici, i vostri ospizi di mentecatti, le vostre »
 » prigioni: sono stabilimenti perfetti a mirarne il difuori. »
 » Che ingegno! che sapienza nella loro costruzione, nella »
 » loro economia, nella loro amministrazione! Sono mu- »
 » toli e puliti come i sepolcri imbiancati, di cui parla Gesù »
 » Cristo, e a cui sembra averli voluti paragonare. Sì, le »
 » vostre istituzioni porgono tutto quel che il mondo può »
 » dare; tutto vi si trova, tranne la vita; tutto, tranne il »
 » cuore. Sì, voi sapete inchiodare una bará; voi sapete »
 » murare un sepolcro; voi siete i conduttori della pompa »
 » funebre della natura; voi sapete innalzarle la tomba: »
 » ma voi non sapreste fabbricarle una casa. Voi non po- »
 » tete saziar la sua fame, non guarire i suoi dolori: co- »
 » perta d'ulceri come Lazzaro, essa languisce alla vostra »
 » porta. Voi la vedete boccheggiare esinanita, voi la

» vedete ansare sotto il carico delle sue pcne, e al suo
» guaire rispondete col canto. Voi ballate per lei; voi le
» mostrate i vostri album di pitture; voi fate fuochi d'arti-
» fizio; voi aprite casse di risparmio. Filosofi senza cuore!
» Qual seduzione caritatevole presenta la vostra maniera
» di soccorrere i poveri, onde noi possiamo imitarla? »

Noi non potevamo trovare colori più vivi, nè più ve-
neranda autorità di questa agli occhi dei cattolici, per
compire la dimostrazione della nostra proposizione.

Noi verremo nei capitoli seguenti paragonando ai fatti
le particolarità di questa pittura, onde opporre i frutti
della cristiana carità alle menzognere grandezze della
beneficenza pubblica dell'Inghilterra protestante.

CAPO X.

CARITÀ SUL CONTINENTE.

Non la sola Lione, città rinomata fra tutte per la sua inesauribile carità, può sfidare al paragone delle sue opere benefiche la superba larghezza delle grandi città dell'Inghilterra; Parigi stessa, benchè sia la città dei piaceri, delle follie, delle sommosse, la città di ogni ebbrezza, e presenti una strana lotta di vizi e di virtù, pure quanti siano i mali impediti o sanati in essa dalla carità cristiana, chiaramente possiamo conoscere dalla pittura lasciataci del bene che vi si fa ogni giorno, dal signor Mercier nella sua descrizione di Parigi.

« Le elemosine di Parigi, egli dice, sono abbondanti ». Parlando quindi di coloro dalle cui mani discendono, aggiunge: « Queste anime caritatevoli giovano all'ordine » ed alla tranquillità pubblica assai più che tutte le severe » leggi e le repressioni della polizia. Senza questi bene- » fattori, la rabbia e la disperazione spezzerebbe ad ogni » momento il freno politico. Ad una schiera di anime ce-

»lesti, che si nascondono per fare il bene, si deve lo sce-
 »mare delle calamità individuali..... Ogni giorno si
 »vedrebbero degli uomini morir di fame e di freddo senza
 »la prontezza della carità che va recando soccorsi nelle
 »soffitte, che scuopre il letticciuolo dello sventurato, che
 »lo consola, lo incoraggisce, che lo assicura di non es-
 »sere egli dimenticato nella solitudine della sua disgrazia.
 »Le case senza essa s'ingombrerebbero di cadaveri; i
 »delitti crescerebbero per dieci tanti. Mentre la legge non
 »vale che a punire i delitti, questi cuori amorevoli, ten-
 »tando prevenirli, formano la sicurtà migliore della quiete
 »cittadina, e aiutano lo Stato alleviando i dolori e rac-
 »chetando il mormorio de' lamenti». Se Londra chiudesse
 fra le sue mura un numero maggiore di tali anime con-
 secrate alla misericordia, il numero dei delitti e delle
 iniquità non sarebbe in essa tanto fuor di proporzione
 con quel di Parigi.

Sebbene il confronto fra la carità d'Inghilterra e la
 francese rimpiccolisce l'idea della nostra questione; noi
 crediamo di poterci allargare e sostenere, che non è na-
 zione alcuna cattolica, per quanto screditata dalle grida
 dei protestanti e de' filosofi, che non assicuri a' suoi po-
 veri una condizione mille volte migliore di quella del
 maggior numero degli Inglesi: non una, in cui gli effetti
 della carità non siano dieci volte più efficaci. Si tolga
 pure ad esempio la Spagna, questa nazione così disprez-
 zata dalla superba e tracotante Inghilterra, quasi mezzo
 barbara, quasi stazionaria nella civiltà.

Madrid contiene un decimo della popolazione di Londra,

ma però ne' suoi spedali sono sempre più letti occupati che in quelli di Londra. Avvertiam di passaggio, che in questi spedali si riceve qualunque infermo senza distinzione di origine, inglese, francese, tedesco che sia. I ministri anglicani non perciò cessano quei loro discorsi pomposi, con cui esaltano il primato di lor nazione, l'eccellenza di sue istituzioni, la felicità del popolo e i fonti inesauribili della carità britannica. Poveri e ricchi, al finir della predica, se ne vanno gloriosi e paghi di esser figli di così lodato paese; lo straniero ed il cattolico non merita per essi che compassione e disprezzo.

Ma un poco di attenzione, anzi un po' di buona fede basterebbe a disingannare l'inglese. Il solo paragone fra l'Inghilterra innanzi e dopo la riforma, ci dà la giusta misura della differenza fra una nazione cattolica ed una nazione riformata da apostoli della fatta di un Enrico VIII e d'un Cranmer.

Londra nel XVI secolo, a giudicarne dallo spazio che occupava, non potea contenere oltre le 200 mila anime. A sommare le sole fondazioni caritatevoli di quel tempo conservate sino ai nostri giorni, si hanno 4,560 infelici soccorsi dal danaro di quelle sole. Dalla riforma al 1830 non vi si aggiunsero che 4,200 letti di istituzione protestante: sicchè per i due milioni di abitanti racchiusi entro Londra e il suo contado, non si hanno che 5,760 letti. Nè questi letti son tutti costantemente occupati; le fondazioni cattoliche e protestanti si distinguono per essere le prime assicurate da fondi perpetui, le seconde sostenute da sottoscrizioni annuali; sicchè le rendite ne di-

minuiscono negli anni di miseria, mentre si accrescono i bisognosi da soccorrere.

Noi non ignoriamo, che un giudizio così poco favorevole della carità inglese è contrario apertamente alla ferma opinione di assai persone, molto onorate in vero, ma troppo facili a fidarsi dalle apparenze. Un poeta, uno scrittore celebre assunse l'incarico di esaltare e di ricanzare questa beneficenza inglese. La eloquente sua penna ha inondato le sue pagine d'una smisurata ammirazione ai prodigi operati dalla generosità dei nostri vicini a vantaggio della sofferente umanità. Ahimè! fattosi economista il sig. Lamartine rimase poeta, come poeta rimase allorché volle innalzarsi al posto dell'uomo di Stato. La realtà gli sfugge sempre di mano. Esso vide sepolcri imbiancati, bare ben sigillate, sepolture stuccate con arte, e la sua fantasia diè loro una vita. Sui frontoni di questi magnifici ospedali, di questi ospizi sontuosi, egli lesse iscrizioni bugiarde; non seppe scorgere alle loro soglie i numerosi lazzari languenti e morenti esinaniti.

Lo straniero, che si aggira nei più eleganti cantoni di Londra i più frequentati dallo straniero, rimane stupito del gran numero di ospizi e di case di rifugio innalzate con grandi spese, e con una tal quale pretesa di lusso architettonico. Non può trattener l'ammirazione per un numero così grande, e per tanta ricchezza di queste opere filantropiche. Ma una breve riflessione gli desterà ben presto il dubbio, se il luogo occupato da queste fabbriche convenga punto o poco al loro scopo. Gli asili della in-

fanzia, il ritiro della vecchiezza, il rifugio delle infermità non sono esse fuor del luogo lor naturale, collocate così frammezzo ai rumori, alla agitazione, al moto giorno e notte incessante? Non sarebbe stata una savia economia del patrimonio dei poveri, l'innalzarle sopra terreni meno costosi, e il risparmiare alquanto di questo lusso esteriore?

La ragione di tale arcano viene svelata senza difficoltà da quelle parole, che si trovano infallantemente scritte a lettere d'oro sulla fronte più appariscente dello edificio: *Supported by a voluntary subscription — mantenuto da sottoscrizioni volontarie*. Il fatto è, che la filantropia britannica ha necessità di spiegarsi, di venire spiatellata agli occhi del pubblico: questa manifestazione è il primo compenso dei sacrifici pecuniari che impone. Lo sguardo dello straniero, il suo proprio deve essere incessantemente pasciuto da queste costruzioni, prova evidente della inesauribile beneficenza de'doviziosi.

Ma se ne toglie il velo, tu troverai questi palagi sontuosi della miseria e dei dolori governati da così difettosa amministrazione, che lo scopo di lor fondazione non viene quasi mai perfettamente colpito.

Oltre l'incertezza delle rendite stabilite sopra il principio tanto instabile delle sottoscrizioni volontarie, un altro vizio radicale rende incapaci gli stabilimenti caritatevoli d'Inghilterra di sollevare i mali della umanità proporzionatamente al danaro impiegatovi. Questo difetto ha oggi invaso del pari le fondazioni istituite altra volta con legati cattolici, e le fondazioni che reggonsi per doni di

particolari. Basterà indicarne la natura a fare intendere la differenza che dee nascerne fra gli istituti di carità nei paesi riformati e ne' paesi fedeli alla religione cattolica.

Nei primi tutti i diversi incarichi per governarli sono in mano a laici mercenari, che misurano le cure e la vigilanza dal salario che ricevono.

Per consecrarsi notte e giorno ad abitare in un asilo di dolore, nel curare infermi spesso affetti da malattie stomachevoli, forse anche contagiose, è ben necessaria una violenza continua ai propri istinti, e un guadagno abbastanza abbondante per vincere la natural ripugnanza che destano. Pertanto una metà, e spesso ancor più della rendita, è divorata da queste spese sconosciute nei paesi cattolici, ove migliaia di uomini e di donne bastano a questo pericoloso impiego, mossi dalla sola ricompensa che Dio serba in cielo ai cristiani sacrifici. Agli occhi dei cattolici queste opere sante s'innalzano tanto sublimi, che i beni tutti della terra non bastano a remunerarle.

Ci servirà di esempio e di prova dei cattivi effetti della amministrazione laica dei soccorsi di carità il rendiconto che son tenuti pubblicare ciascun anno gli amministratori dell'ospizio di Bridewel.

Questo ospizio, il meglio amministrato di Londra, fondato nel 1553, ha da beni immobili una rendita sicura di 1,353,000 franchi: 481,000 sono spesi annualmente pel salario degli impiegati; 83,000 per i pranzi degli amministratori, 124,000 per racconciare gli immobili.... e restano 665,000 per nudrire, albergare, riscaldare, illuminare, medicare i poveri.

Quanto dunque basterebbe a Parigi per soccorrere costantemente 50,000 infelici, non basta in Londra al salario dei soli impiegati. Perchè questa nazione inglese, tanto ingegnosa nella invenzione di modi economici, nella fabbricazione di oggetti a buon mercato, non ha ancora potuto scoprire alcuna via per rendere meno dispendiosa la carità? Libera da tre secoli dal giogo del cattolicesimo, ricerca con irrequieta cura i mezzi per arrestare l'accrescimento del pauperismo e diminuire la somma dei mali che nascono dalla stessa umana debolezza; ciò nonostante non ha essa ancor dato un passo in questa via, mentre a lei d'intorno, le nazioni fedeli alla religione da lei ripudiata, hanno attestato col fatto l'eccellenza e l'efficacia delle loro istituzioni. Essa resta sorda e cieca a questo manifestissimo insegnamento. Questa egoistica e gelata chiesa anglicana, incapace a creare quello spirito sopranaturale di sacrificio, che fa nascere opere maravigliose fra i popoli cattolici e scioglie così facilmente il problema, tortura incessante dei politici inglesi, non sa ispirare ai suoi seguaci che odio e persecuzione contro quei monaci e quelle religiose, che le sono eterno motivo di vergogna coi sacrifici della loro vita. Il popolo di Londra, questo popolo decantato così tranquillo, così illuminato, così garbato, è sempre pronto a seguire gli eccitamenti delle fanatiche prediche e delle menzogne de'suoi ministri per coprire di bestemmie e di oltraggi chiunque è fatto scopo della sua stupida rabbia contro il cattolicesimo.

Benchè nate da pochi anni nella più cattolica provincia

di Francia, le ammirabili *Sorelle dei poveri*, sono già conosciute da tutto il mondo. I paesi, che non hanno ancora goduto i frutti benefici di loro presenza, han però inteso il racconto dei prodigi di carità che si rinnovano sui loro passi. Esse non conoscono stranieri e il loro zelo senza confine corre ovunque sono miserie da sollevare. Londra avea perciò vevoli titoli alle loro cure, ed alcune di queste sante donzelle furono inviate alla superba capitale delle miserie e dei vizi. Dopo pochi mesi di dimora, queste schiave devote ai poveri furon viste pubblicamente insultate, inseguite, maltrattate da un popolaccio brutale, in pien meriggio, in uno dei più popolati quartieri della città! Fra la moltitudine dei testimoni di tale spettacolo non si trovò un solo gentiluomo, anzi neppure un solo poliziotto che le facesse rispettare e le togliesse ai vili insulti della canaglia. Donne e straniere trovarono nel cercar protezione un sorriso ironico sul labbro di tutte quelle bennate persone, che la lingua inglese intitolò *respectables*. Erano papiste e monache, chi avrebbe osato difenderle?

Nè si dica esser tale odio retaggio solo degli infimi uomini ed ignoranti. Questa brutalità fanatica, che scoppia liberamente nelle pubbliche vie, è la conseguenza di un fanatismo forse meno brutale, ma non men cieco ed ostinato, che suona dall'alto delle cattedre sacre e delle politiche tribune. Non abbiamo noi una prova evidente di quest'odio ingiusto, che ispira la maggior parte degli uomini politici di più alto grado, nella legge proposta recentemente alla Camera dei Comuni per concedere al

governo un diritto di vessazione e di visita persino nel più intimo dei conventi? Dopo un attentato così manifesto contro la libertà individuale, non è cosa ridicola vantare il rispetto nazionale della libertà? Sì, questo rispetto può giungere sino a rendere inefficace la legge contro il vizio e i delitti, ma è impotente a proteggere il debole e l'innocente.

Noi dobbiamo, è vero, rendere una giustizia col confessare, che in mezzo a quelle tristi discussioni si fece udire una voce favorevole agli oppressi. Lord John Russell, il nemico implacabile dei cattolici, non temè, fosse politica o magnanimità, di prendere la difesa delle congregazioni cattoliche. Nel parlare dello zelo e del sacrificio di queste monache così schernite, gli sfuggirono alcune eloquenti parole di ammirazione. Volgendosi a questi filosofi, che in nome dell'umanità vorrebbero rader via dall'Inghilterra i conventi ed i chiostri, domandò loro chi sostituirebbero a queste sante figliuole dedicate al sollievo dei poveri e dei languenti? Più tardi ancora, quando gli ostinati nemici della chiesa cattolica rinnovarono la lor proposta alla Camera dei Comuni, per riaccendere la zuffa in cui erano stati battuti, nella notte del 20 luglio 1853, il sig. Drummond, il più accanito campione del protestantismo, fu costretto a confessare, che le opere cattoliche di beneficenza erano disonore della carità dei protestanti.

Queste confessioni, strappate pubblicamente agli avversari più risoluti di nostra fede, sono i più potenti argomenti per provare la debolezza della beneficenza inglese

a petto della carità cattolica; ed è perciò che noi le invochiamo a nostro vantaggio.

Un altro membro del Parlamento, che avea voluto coi propri occhi vedere la verità, ecco come parla dei servigi resi all'umanità da queste monache così invise ai fedeli anglicani :

« Tutti coloro che si recarono in paesi cattolici hanno
 » udito parlare, se pure non le videro cogli occhi propri,
 » di queste suore e delle diverse loro fatiche di zelo e
 » di carità. Istruire ed allevare fanciulli, curar malati,
 » nutrire, vestire, raccogliere poveri, insegnare le dottrine
 » religiose, sono l'opera d'ogni dì. L'annegazion personale
 » con cui vi si adoperano, il sacrificio, l'ardore e la pa-
 » zienza loro non posson nascere che dal convincimento
 » di fare la volontà di Dio. Si può dire di loro, che ac-
 » cettano e compiono alla lettera le pratiche del Fonda-
 » tore della religione cristiana, non con un sacrificio inu-
 » tile al mondo, ma col provvedere ai bisogni e consolare
 » i dolori degli infelici, giusta quella legge del Signor No-
 » stro: Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi ».

I più frenetici ammiratori delle istituzioni inglesi rimarrebbero, noi crediamo, un po' svergognati, se in faccia di tali confessioni seguissero a vantarci la sapienza e l'altissima abilità dei sistemi, ripresi da coloro stessi che ne dovrebbero essere i più saldi sostegni. Onde si conosca la cagione di confessioni così franche da sembrare inesplicabili, o almeno degne di lode in nemici così accaniti del cattolicismo, noi dobbiamo avvertire che alcune ricerche recenti hanno svelato fatti indubitati, che

han menato gran rumore e hanno riempiti di maraviglia i più zelanti umanitari del partito anglicano. Noi ne recheremo un solo, ma talmente maraviglioso, che vale una dimostrazione.

Era poco tempo fa ancora in Liverpool un quartiere annoverato fra quei moltissimi delle città principali d'Inghilterra, che aprono un asilo ad ogni sorta di vizi. Questo quartiere, in un rapporto ufficiale del 1853, vien descritto con queste parole : « Non è in Inghilterra altro » quartiere più corrotto e scostumato : la sua diffamazione è tale, che la polizia stessa non ha osato giammai » oltrepassare il confine di questo nido d'iniquità ».

Pur tuttavia un prete cattolico, il R. P. Tommaso Newsham, tolse di suo proprio volere a portare la costumatezza in questa così temuta popolazione. Senza altro aiuto che alcune di queste povere donzelle, giunse ben presto a seminare il pensiero della umana dignità e della religione in esseri così depravati e feroci, che la polizia umana non osava avvicinare. È bensì vero, che queste donzelle erano suore religiose e suore francesi (sia detto a gloria di nostra nazione) recatesi colà a bella posta per dedicarsi ad un'opera così ingrata. Ecco quel che ne dice lo stesso rapporto scritto dal sig. Marshall.

« La superiora di queste suore, sebbene assai giovane » ancora, è una delle più intelligenti persone e delle più » adatte all'educazione che si possan trovare... Io visitai » la scuola aperta da queste suore sol quattro mesi dopo » la sua fondazione. Essa aveva l'aspetto d'una scuola di » molti anni; il contegno dei fanciulli irriprovevole; l'ob-

»bedienza ed il rispetto alle maestre meraviglioso. È ben
»raro trovare in tal materia un successo migliore».

In questo quartiere cinque case erano additate specialmente come l'asilo della feccia fra la feccia di questo popolo infame. Trc in quel tempo eransi già chiuse; le due altre subivano in un modo evidente l'influenza del contatto di queste donzelle ammirabili. I figli degli abitanti di queste due case frequentavano regolarmente la scuola: «Devo confessare che questi fanciulli furono da
»me osservati con particolare attenzione, ed aggiungo ,
»che mai non vidi un successo più straordinario in una
»opera, che pareva superiore alle forze umane.

No, la chiesa anglicana mai non giungerà a prodigi siffatti. E quando fatti consimili avverati pubblicamente si presentarono, non è meraviglia che venissero strappate ai nemici ostinati dei cattolici confessioni adulatrici: appena appena essi possono meritare una gratitudine qualunque.

Un altro omaggio più manifesto e recente reso all'efficacia e alla eccellenza delle opere caritatevoli cattoliche, è l'istesso tentativo intrapreso quest'oggi in Oriente da alcune protestanti dedicarsi alla cura dei feriti. Ma è desso nello stesso tempo una nuova manifesta conferma dell'impotenza del protestantismo in tutto ciò che richiede sacrificio.

Ecco alcune parole di una lettera del P. Gloriot scritta da Costantinopoli sul finire del marzo 1855: « Il protestan-
»tismo riceve qui ben umilianti smacchi. Voi avete sen-
»tito parlare dei suoi sforzi per contrapporre al sacri-

» fizio delle nostre suore una falsificazione, una parodia,
 » coll' istituire al servizio degli ospedali religiose pusei-
 » stiche. Questo tentativo ha dimostrato un'altra volta
 » ancora, che fuori del cattolicesimo non può esistere vero
 » sacrificio, organizzazione di carità. Queste dame sono
 » giunte qua con un lungo corteo di serve, che esse chia-
 » mano nutrici, e che sole son destinate alla cura dei
 » malati. Scandali enormi avvennero, come dovevasi aspet-
 » tare. Sembra che il destino di queste infelici sarà di
 » popolare le contrade d'Oriente. Le direttrici han finito
 » col non più intendersi fra loro; la confusione e l'anar-
 » chia non tardarono a generare la dissoluzione della so-
 » cietà. A fianco di questi disordini e di questi scandali i
 » soldati inglesi veggono le suore irlandesi loro inviate
 » farsi esempio di concordia, di annegazione, di sacrifici
 » senza limiti. Questa è la migliore delle prediche, e per-
 » ciò avvengono conversioni numerose, ma che conviene
 » tener celate per non ridestare le *suscettibilità* dei mi-
 » nistri ».

CAPO XI.

IGNORANZA RELIGIOSA TRA IL POPOLO INGLESE.

Se la tassa dei poveri, se l'amministrazione degli ospizi di ogni genere, viziati necessariamente sin dalla radice, sono incapaci a lottare con frutto contro il minaccioso crescere del pauperismo e le miserie innumerevoli che l'accompagnano; se la fiacchezza di questi aiuti non può essere riparata dalla carità privata, potranno forse l'influenza religiosa, o almeno le istituzioni create per illuminare le menti, opporre una forza bastante ai vizi ed alle cattive passioni che ogni giorno più si diffondono fra le popolazioni?

Ecco una questione che ci rimane a discutere. Sebbene noi abbiamo già data ampia risposta alla prima parte, narrando lo strano ordinamento del clero anglicano, svelando lo spirito poco cristiano che lo anima, e provando mancare affatto il sacerdozio a questa società così superba della sua civiltà: ciononostante aggiungeremo poche parole per compire la dimostrazione di questo vero.

Non solamente i membri del clero non bastano nè per

numero, nè per buon volere, ma le stesse chiese sono affatto insufficienti a capire tutta la popolazione.

Un viandante, che abbia visitato superficialmente l'Inghilterra, pretenderà forse di negare questa verità. Egli dirà, che niun altro paese del mondo sorprende lo sguardo colla quantità innumerabile di monumenti religiosi, che offrono Londra ed alcune altre grandi città d'Inghilterra. Londra presenta ad ogni passo le soglie di un tempio. I campanili e le guglie s'innalzano da ogni parte per attestare i sentimenti religiosi del popolo inglese. Noi nol negheremo; ma aggiungeremo, avvenire in ciò come degli ospizi e dei rifugi, che si mostrano fastosi solo ne' quartieri, che attirano a sè gli stranieri coll'opulenza. Sembrano e chiese ed ospizi fabbricati per adulare l'amor proprio inglese e dare ad intendere che sia religioso e benefico: ma la realtà si dilunga assai dall'apparenza. E noi mostreremo la verità nella sua nudità *matematica*.

Sulle rive del Tamigi, nella diocesi di Londra, vi erano fra il 1840 e 1845 quattro parrocchie con un popolo di 166,000 anime. Fra tutte contavano 11 ministri per officiarle, e tutto considerato, 8,200 solè persone poteano trovar luogo nelle chiese all'ora degli uffizi. Convieni qui avvertire, che l'uffiziatura protestante si fa solo una volta al giorno, mentre nel culto cattolico il sacrificio ripetendosi ad ogni ora fino al mezzodì, una sola chiesa basta alle necessità spirituali di tre, quattro, cinque tanti, più delle persone che si contengono in un tempio protestante di egual grandezza.

Oltre queste quattro parrocchie, vi sono in Londra altri 21 templi, che servono ad un popolo di 739 mila anime, hanno 45 ministri; e soli 66,155 individui posson esser presenti agli uffizi; 19 ministri servono altre chiese destinate ad altre 332,000 persone, ma che non sono capaci se non di 273,327.

Il quartiere ove risiede il Parlamento contiene una popolazione di 25,334 anime: la parrocchia è servita da un sol ministro, e non può capire che mille persone.

Nella diocesi di Chester sono 38 parrocchie che possono contenere 97,700 persone sopra una popolazione di 816,000 anime. Le venti parrocchie di York hanno chiese capaci di 48,000, mentre contano 816,000 anime. In Lichfield 16 parrocchie di 235,000 anime han luogo per 29,000 persone.

In fine, per servire le 10,500 parrocchie dell'Inghilterra eranvi in quel tempo soli 7,000 pastori. Gli altri 5,000 spendevano la loro rendita vagando pel mondo. Ecco come il clero anglicano, benchè il più dovizioso di tutti, non basta a sostenere il culto ed allievare le miserie!

Il *Bien public* di Gand in uno dei suoi numeri contiene una lettera assai importante scritta da Londra ai 22 dicembre 1853, che noi recheremo intiera, perchè confermando le nostre asserzioni sulla insufficienza delle religiose cure nella chiesa anglicana, offre un paragone delle fatiche del clero protestante, così grasso, e di quelle del clero cattolico d'Inghilterra, così povero e così travagliato.

Signor Redattore,

« Mentre i nostri annuarii e le statistiche cattoliche,
» pubblicate in occasione del nuovo anno, ci presentano
» un quadro consolante di progressi nel cattolicesimo, ci
» mostrano sempre accresciuto il numero delle chiese,
» dei conventi e specialmente delle scuole, in cui i nostri
» poveri figliuoletti imparano a conoscere il loro Dio e
» i loro doveri verso di lui; le relazioni di lord Shaftes-
» bury e di lord Ahsley sulla deplorabile impotenza
» della istruzion religiosa protestantica e sulle condizioni
» della classe degli operai, hanno svelato un abisso di
» ignoranza tanto profondo, che ogni cuore inglese, che
» serbi alcun pensiero di religione, se ne debbe sentire
» vergognoso e dolente.

» Il pubblico inglese intende a meraviglia che cosa valga
» il sistema di religione predicatogli da'suoi ministri; sa
» che è un sistema meramente di ragione, una certa co-
» stituzione umana sorretta da principii, essi stessi soste-
» nuti dal solo privato giudizio. Gli operai perciò ed i
» poveri non entrano presso che giammai nei templi pro-
» testanti: la lontananza dei poveri dalla chiesa è un fatto
» che deve colpire gli stranieri tutti che visitano l'Inghil-
» terra. L'operaio stima il suo proprio sentire buono al
» pari di quello dei suoi ministri: sa leggere la Bibbia
» al par di loro, e vedendo le loro perpetue dispute nel-
» l'interpretarla, deve alla perfine tenersi pago della sua
» propria interpretazione e dispensarsi dall'escir di casa
» la domenica per cercarne un'altra nella chiesa. Le re-

» lazioni citate comprovano la trista verità che l'operaio,
 » il bottegaio, e generalmente tutti gli uomini della classe
 » mezzana, non si occupano di religione, se non se al-
 » lorquando il loro ministro, o qualche energumeno po-
 » polare viene a narrar loro qualche ben sozza novella
 » sopra uno od un altro prete cattolico, sopra un con-
 » vento di povere religiose, sulle ossa d'un bambino sca-
 » vate in un *certo* luogo, un *certo* tempo fa, da *cert'*uni,
 » in un *certo* monastero di donne.

» Questa mancanza totale di istruzion religiosa, questo
 » staccamento del clero dai poveri, cambiarono una delle
 » più belle nazioni ed uno dei più generosi popoli della
 » terra in una moltitudine di fanatici e d'increduli. Come
 » noi dicevamo, l'ignoranza del popolo sorpassa qualun-
 » que immaginazione. Migliaia di giovani donzelle non
 » san dire chi sia *Dio, o Cristo, o lo Spirito Santo*,
 » mentre sono intanto sommerse nella più profonda im-
 » moralità. Centinaia di giovanetti interrogati nei comi-
 » tati confermarono di non aver giammai posto piede in
 » una chiesa, ignoravano che cosa fosse il catechismo, e
 » non aveano alcuna idea della croce. Dimandato chi lo
 » avesse creato, un d'essi rispose: *mia madre*. Un altro
 » interrogato quanti dèi ci siano, rispose: *sette; e che esso*
 » *era pronto a duellare con qualunque di essi*. Ad un
 » altro si chiese: *chi fosse Cristo*; e disse: *non lo conosco*,
 » *perchè non ho giammai lavorato nelle sue miniere*. Un
 » altro interrogato se lo spaventassero le pene dell'altro
 » mondo, non solo rimase sorpreso di sentir parlare di tali
 » cose, ma rispose, che *sol che seppellissero la sua zappa*

» con lui, neppure le più dure roccie lo riterrebbero sot-
 » terra. In verità, nè la storia delle Teste-piatte, nè quella
 » degli Ottentoti offrono esempi di un avvilitamento morale
 » maggiore di quello trovato nelle classi che formano
 » la maggioranza dei protestanti nel bel mezzo del se-
 » colo XIX, nel seno di una nazione che pretende il pri-
 » mato della civiltà e della istruzione fra tutte le nazioni
 » dell'universo. Come mai il clero protestante, pasciuto
 » annualmente con 8,000,000 di lire sterline, osa portare
 » alta la testa, mentre lascia intorpidire le anime, mal-
 » grado le immense rendite che ha in suo potere? Come
 » mai l'inglese intelligente si lascia ancora gabbare cogli
 » assurdi racconti delle conversioni d'Irlanda, inventate
 » da pagati calunniatori, per impedire che l'attenzione
 » pubblica si rivolga a dimandar conto di questo enorme
 » *budget*, e penetri dentro questa sfacciata ipocrisia?
 » Forse non è lontano il giorno, in cui questa mancanza
 » di dottrine positive finirà collo scalzare le fondamenta
 » stesse dell'ordine sociale, e la monarchia inglese sarà
 » costretta a dimandare forza e sostegno alla fedeltà ed
 » alla lealtà di quei cattolici, contro cui cercasi oggi di
 » destare i più maligni sospetti.

» Il clero cattolico, che non tocca uno *scellino* dal go-
 » verno, ed è alimentato solo dalla carità cattolica, usa
 » a tutt'altro le ricchezze dategli dalla pietà dei fedeli; e
 » la Dio mercè frutta più il suo obolo della vedova; che
 » tutti i milioni del clero protestante. Dappertutto sorgono
 » nuove chiese, conventi, scuole, testimonianze del suo
 » zelo e della munificenza dei cattolici. Nel 1830 noi ave-

»vamo solo 400 chiese e cappelle, nel 1850 ne avevamo
 »577, e nel 1853 sono 842: dopo il ristabilimento della
 »gerarchia 41 chiese sono state fabbricate. Nel 1840
 »erano solo 17 monasteri tra uomini e donne; ve ne
 »sono ora 75 per uomini e 15 per donne, dei quali 24
 »stabiliti dopo la gerarchia. Nel 1840 erano in tutta la
 »Gran Bretagna 557 preti per attendere alle necessità
 »spirituali di tutti i cattolici, ora ne abbiamo 1126. In
 »ogni parte si fabbricano nuove chiese, e l'almanacco
 »cattolico ne annovera più di venti da consecrare nel-
 »l'anno che corre. A Londra sola sette chiese si van co-
 »struendo, e voi certamente avrete inteso parlare del ce-
 »lebre oratorio che i Padri dell'Oratorio innalzano a
 »Brompton presso Londra. Egli copre meglio di quattro
 »acri di terreno, comprato con 16,000 lire, dono di due
 »convertiti entrati nell'ordine. L'edifizio conterrà orato-
 »rio, collegio ed una gran biblioteca, refettorio e chiesa;
 »quest'ultima tanto vasta da contenere 1,200 persone.
 »Un altro annunzio importantissimo pei cattolici inglesi è
 »l'essersi posta la prima pietra della nuova cattedrale
 »di Shrewsbury. Il nuovo conte di Shrewsbury giunse,
 »or sono 15 giorni, all'età maggiore e celebrò questo
 »avvenimento in guisa tale, da provare che egli vuole
 »calcare le orme del suo nobile cugino morto l'anno
 »passato, e stato per 25 anni, come sapete, il più ardente
 »e generoso campione del cattolicismo in Inghilterra. Il
 »giovine conte ha donato al capitolo 10,000 lire sterline
 »per fabbricare la nuova cattedrale, ed il 12 di questo
 »mese ne fu collocata la prima pietra con grandissima

»pompa da M. Brown vescovo della diocesi. Il disegno
 »ne fu affidato al figlio del celebre Pugin, che ancora
 »egli siegue le orme del padre, e promette continuare
 »l'opera incominciata da lui per vantaggio dell'architettura in Inghilterra. Si legge nella vita del defunto
 »conte di Shrewsbury aver speso questo gran benefattore dei cattolici, in doni e fabbriche di chiese, monasteri e scuole un totale di 500,000 lire sterline. Le
 »virtù cristiane eguagliavano in lui la beneficenza, e se
 »questa lettera non fosse già troppo lunga, io godrei di
 »accennarvi alcune particolarità di sua vita».

Dobbiamo però, per rendere omaggio alla verità, confessare, che nella schiera del clero anglicano trovansi talvolta alcune anime elette, piene di un santo zelo e animate dall'amore della umanità. Ma il zelo ardente di questi membri isolati fa più che mai manifesta la mancanza di spirito vivificatore in quella chiesa a cui per disavventura appartengono.

Nel 1854 fu pubblicato in Londra un libro: *Del selvaggio nella civilizzazione*. Quest'opera è il frutto delle osservazioni di un missionario anglicano, consacratosi per sei anni ad evangelizzare i quartieri perduti di Londra (*the dens of London*, le tane di Londra), opera immensa; a cui mal sarebbero sufficienti cento uomini generosi e della tempera del nostro missionario il R. Vanderkiste. In questi quartieri infami, ricetto di tutti i vizi e di tutte le miserie, dovrebbe cercarsi di estinguere la sete di proselitismo che sembra divorare i ministri inglesi. Perchè in luogo di inviare con tanto dispendio e con tanto schia-

mazzo i lor pretesi missionari nelle più lontane contrade, perchè non volgere uno sguardo misericordioso alle centinaia di migliaia di anime che li circondano, che abitano le loro stesse città e giacciono in una ignoranza peggiore di quella dei selvaggi, in una corruttela più brutale di quella dei popoli abitatori delle foreste? Fu, secondo il R. Vanderkiste, questo il ragionamento rivolto dagli indiani Objibbeway ad alcuni galantuomini, che s'argomentavano di convertirli al cristianesimo nel loro viaggio a Londra: « Vediamo centinaia di bamboli coi piè nudi » nella neve che ci fanno pietà, perchè li sappiamo affamati: Sentiamo che i genitori di cotesti piccoli sventurati vivono nelle osterie comprando *l'acqua di fuoco*, » inebbriandosi e bestemmiano ad ogni momento il grande » Spirito. Voi parlate di mandare degli *abiti neri* agli » Indiani, ma fra noi non si trovano miserelli siffatti, » nè simili ubbriaconi, nè chi bestemmi così il grande » Spirito. Ci sembra che sarebbe meglio, che tutti co- » desti predicatori rimanessero fra voi e adoperassero » i loro sforzi nelle vostre vie, che certo han bisogno » del lor coraggio tutt'intiero e di tutta la lor buona » volontà ».

La *Rivista dei due Mondi*, dando conto del libro del Vanderkiste, dipinge il pitocco inglese, e lo paragona a quelli dei paesi cattolici. Non è necessario dire, che quest'ultimo la vince sotto ogni aspetto. È un grande argomento, una concessione, in tal materia ancora, della penna del compilatore della *Rivista*. Perciò noi godiamo di riferire questo passo così importante:

« Si è assai parlato dei mendicanti inglesi ed irlandesi, »
 » ma lo spettacolo schifoso ed indecente che presentano »
 » non è stato dipinto da alcuno. L'artista stesso, l'ama- »
 » tore del pittoresco e de' belli cenci, non vi troverebbe »
 » il suo conto. L'occhio riman ferito ad ogni passo, e il »
 » cuore si chiude per orrore insieme e per pietà. Io »
 » spesso nell'incontrare così tristi e schifosi i mendicanti »
 » inglesi, ripensai ai mendicanti dei paesi cattolici, e non »
 » potei trattenermi dal riconoscere, che essi li superavano »
 » con gran vantaggio (se così può parlarsi). L'Italia, la »
 » Spagna, il mezzogiorno della Francia sono le terre clas- »
 » siche dei mendicanti: ma non vi è in essi colà orma di »
 » questo aspetto stomachevole. Essi possono correre a piè »
 » scalzi, chè il terreno è caldo ed asciutto: possono dor- »
 » mire a cielo scoperto; l'atmosfera è tepida e pura: le »
 » loro vesti, rattoppate di brani d'ogni colore, lor danno »
 » un'apparenza pittoresca e quasi gioviale. Son ancora de- »
 » centi, sono i *dandys* della pitoccheria. Il clima li libera »
 » dalla necessità di molte cose, di cui l'uomo settentrio- »
 » nale non può far di meno. L'usanza di tante generazioni »
 » ha resa familiare ai lor cittadini questa pubblica vista »
 » di piaghe e di cenci. *L'inglese all'opposto non ha potuto »*
 » *mai avvezzarsi a vedere un mendicante; esso lo tratta »*
 » *con un'asprezza che ferisce l'animo d'uno straniero che »*
 » *sia giunto colà di recente.* Il clima non permette di re- »
 » star seminudo, sicchè il pitocco inglese non è solamente »
 » un essere spiacevole, ma un essere assurdo. Infatti è »
 » cosa assurda il camminare a piedi nudi sopra un la- »
 » strico fangoso, e andar senza camicia in mezzo alle neb-

»bie. Di tutti i popolacci, il popolaccio inglese è il più
»sozzo ed il più schifoso ».

Il sig. Vanderkiste calcola esservi alla Giamaica, abitata da 380,000 abitanti, più comunicanti di quello che a Londra stessa fra 2,103,279 anime: e che nelle isole di Tonga e di Havai, nel mare del sud, assiste agli uffizi divini una metà della popolazione composta di 1,800 anime, mentre nella parrocchia di Islington, che ne novera 55,690, la metà delle chiese e cappelle rimangono vuote.

Il campo del zelo di Vanderkiste fu per sei anni il quartiere di Clerkenwell, la conigliera di Jack-Ketch (la conigliera del boia). Questo quartiere contiene due parrocchie con 53,000 abitanti, circa due terzi dei quali mancano abitualmente dei mezzi di sussistenza. « Clerkenwell, dice un giornale di Londra citato dal Vanderkiste, è la contrada del fango, dell'ignoranza e del vizio: i suoi viottoli sono conosciuti soltanto dal poliziotto travestito, allorchè si striscia su per iscale rotte e spezzate fino al covile del ladro notturno, o dal povero e dolce missionario della città dalla veste logora, che s'inginocchiava a mezzanotte a fianco della paglia imputridita su cui giace qualche *paria* agonizzante ». Compriamo il quadro con alcuni particolari tolti al rendiconto della *Rivista dei due Mondi*: « I costumi degli abitanti concordano a pieno colla scena in cui si compie il sozzo dramma della lor vita. Quattro donne si uniscono per batterne un'altra, e la lasciano per morta. Una donna tira ad un'altra vicina al parto un violento calcio nel ventre. Fanciulli appena slattati rubano, scassinano le

» porte, fanno parte di assassinii e spedizioni notturne. I
 » più pacifici tra questi sventurati ingannano la fame in
 » certe orribili taverne ripetendo il bell'assioma: *che una*
 » *goccia di gin rende tutto lieto*. Alcune madri insegnano
 » ai loro figli a bestemmiaie o proferire oscene parole,
 » minacciando percuoterli, se non obbediscono. I bottegai
 » si lamentano che è impossibile il negoziare, tanto pia-
 » cere prendono gli abitanti cenciosi del quartiere alla
 » vita spartana in cui sono educati, di rubare liberamente
 » purchè non si lascino scoprire. Tutti, ladri, o mendi-
 » canti onesti, muoiono di fame, dormono sulla paglia e
 » camminano a piedi nudi ».

» Visitando una famiglia a Frying-Pan-Alley, dice il
 » missionario, io trovai il marito da lungo tempo privo di
 » lavoro, che masticava un certo non so che di nero. Gli
 » domandai che cosa fosse: egli si ricusava a dirmelo,
 » ma io lo costrinsi e mi confessò che era un osso, che
 » avea trovato in un mucchio d'immondezze e che aveva
 » abbrustolito. Questa famiglia moriva letteralmente di
 » fame, già da due giorni non avean mangiato ».

- Uno di questi infelici, invitato a raccontare la vessa-
 zione provata nel digiuno di due giorni, rispose al Van-
 derkiste: « Il primo giorno si può facilmente tollerare sol
 » che si abbia un avanzo di sigaro da masticare; il se-
 » condo giorno è orribile, sopravviene un terribile digri-
 » gnar di denti; il terzo non è più gran fatto doloroso,
 » la debolezza vi invade, vi sembra andarvi liquefacendo
 » e quasi svaporando ».

In una singolare adunanza tenuta alcuni anni sono a

Shadwell, a cui intervennero più di mille donne, fu proposta questa dimanda: quante hanno guadagnato 8 scellini la settimana passata? Niuna alzò la mano nell'assemblea, nè tampoco alla dimanda di sette; cinque aveano guadagnato sei scellini, ventotto cinque scellini, tredici quattro scellini e sei *pences*, cento quarantadue tre scellini, cento cinquanta due scellini e sei *pences*, settantuna due scellini, ottantadue un scellino e sei *pences*, novantotto un scellino, e duecento trentatre non aveano lavorato niente affatto in tutta la settimana.

Avendo così in pochi tratti dipinta la miseria che regna in questo quartiere di Londra, noi compiremo il quadro prendendo dal Vanderkiste uno o due fatti, che ci mostreranno, come la sozzura dell'imbrutimento agguagli la miseria: « I. D . . . è un ladro. Il suo padre » convive illegittimamente colla sua madre e con una figlia che ha avuto da un'altra donna. Abitavano da » lungo tempo tutti alla rinfusa in una piccola camera. » La più giovane nella mia ultima visita avea nelle braccia due gemelli di otto giorni, figli di quest'uomo. — » I due C . . . sono stati lungo tempo ladri. Il maggiore, » mi consola il dirlo, ha abbandonato questa professione » scellerata. La madre morì del colera nel 1849, una nipote giovinetta sui 19 anni venne ad assistere M. C. nella » sua malattia, e il giorno dopo la sua morte si annunziò » come la nuova moglie di C . . . I due figli benchè ladri di professione, cioè gente scostumata, protestarono » contro questo insulto della memoria di lor madre, e furono cacciati di casa. Il padre colla sua druda se ne

» andò a Whitechapel. Poco dopo costei portò via quanto
 » era in casa, e se ne fuggì con un altr'uomo. Quel vec-
 » chio sciagurato tornando dal lavoro e trovando la ca-
 » mera saccheggiata, sentì *che la strada del peccato è*
 » *dura a calcarsi*. Tornò un bel mattino alla sua antica
 » casa posta nel mio distretto, ed ove era morta la sua
 » donna: disse poche parole all'inquilino, ed entrò nel
 » cortile. Ivi fu trovato impiccato ad un uncino conficcato
 » in un pergolato, che era così basso che l'infelice per
 » eseguire il suo disegno avea dovuto ripiegare le gambe
 » all'indietro. Quando vi fu ritrovato era già quasi morto».

I giovani fra i quindici ed i venti anni non giungono
 al decimo della popolazione del quartiere, ma commet-
 tono almeno il quarto dei delitti.

« Il numero dei ragazzi delinquenti, dice il sig. Bellen-
 » ger nel suo rapporto, nell'Inghilterra è doppio di quello
 » di Francia: le cause ne sono lo stivamento della popo-
 » lazione nelle città manifatturiere, come Londra, Man-
 » chester, Liverpool, la insufficienza della sorveglianza
 » istituitavi. Il numero dei ragazzi minori di 16 anni in
 » tutto il regno unito giungeva a 5,200, mentre in Francia
 » era nel 1847 solo di 2,807».

Ora che le parole del Vanderkiste ha fatto conoscere
 qual sia la miseria e la corruzione che regna nel quar-
 tiere di Londra da lui evangelizzato, vediamo un poco
 la mèsse sòrta dal seme di cristiana costumatezza git-
 tato in questo suolo ingrato dal missionario protestante.
 Il conto che ce ne darà lo scrittore della *Rivista dei due*
Mondi, compendiando quell'opera, ci sarà di edificazione.

Sono tutt'oro le confessioni favorevoli al cattolicismo che noi incontreremo qua e là uscite da questa penna d'un filosofo e d'un libero pensatore: « La religione non ha alcuna forza su queste miserabili popolazioni, e specialmente la protestante. Il protestantismo accetta molte diversità di opinioni, di credenze, di caratteri, ma egli s'attiene ancora a ben larghe categorie di esclusioni. Ha piuttosto lo spirito della giustizia, che quello della mansuetudine; come ha i suoi predestinati all'inferno e al paradiso, così ha i suoi *paria*, che rifiuta e discaccia anche mentre reca loro parole di pace ». Già noi vedemmo altrove che esso è la religione del gentiluomo, e che in ciò sta la sua superiorità sulla cattolica. « Il protestantismo è per essenza una religione da uomini onorati, da affittaiuoli doviziosi, da gagliardo cavaliere, (yeoman), da virtuoso scudiere (squire); una religione da cittadino e padre di famiglia, eccellente per chi ha dei doveri sociali da adempiere, per chi ha da sostenere i suoi incarichi di giurato, di elettore, di podestà, di scabino: ma non ha consolazione per coloro che divennero la preda del male ed il zimbello di satanasso. Se non vogliono o non possono convertirsi, languiscano nella loro maledizione temporale, aspettando l'eterna a loro serbata. Il cattolicismo opera in un modo diametralmente opposto: ed è meraviglioso che questa sola religione abbia saputo cavare qualche partito dal popolaccio. Essa non lo converte (osservate bene che lo scrittore della *Rivista dei due Mondi* ce l'assicura), non lo rende nè più ricco, nè più laborioso, nè più vir-

»tuoso, ma lo consola, lo rende inoffensivo, gli strappa
 »i denti velenosi e gli smussa i terribili artigli (ciò ci
 »sembra per lo meno un principio di conversione). Il cat-
 »tolicismo apre al mendicante una miniera inesaurita di
 »speranze, esso ha immagini sacre, scapulari, amuleti,
 »oppio dolce per addormentare il dolore e riempire di
 »sogni dorati la vita del misero. Pereiò il cattoliceismo
 »è, e sarà sempre la religione favorita delle due classi
 »di uomini le più sventurate: nel basso fondo della so-
 »cietà, la religione di tutti i poveri diavoli che non hanno
 »speranza di sorte migliore, e che nulla di bene tempo-
 »rale possono aspettarsi: nelle altezze brillanti del bel
 »mondo, la religione di coloro che vissero troppo lun-
 »gamente, e in cui non ha ormai più potere alcun ter-
 »reno pensiero. È certissimo, che gli infelici cui ha pre-
 »dicato il Vanderkiste sono dei protestanti assai mediocri,
 »e che non intendon parola di lor religione; alle dimande
 »del predicatore essi rispondevano ne' modi i più ridicoli
 »e grotteschi. Come potrebbe essere altrimenti? Il pro-
 »testantismo, sistema assai semplice per un uomo edu-
 »cato, assai meno astratto e men complicato del cat-
 »tolicismo per un filosofo, non può essere inteso che
 »assai imperfettamente da una natura grossolana ed
 »ignorante. La religione protestante si volge al pen-
 »siero, alla ragione, non ha punto di quei simboli, di
 »quelle immagini che sono un principio d'iniziazione re-
 »ligiosa per gli ignoranti. Chi ha letto la Bibbia vi avrà
 »trovato fra le altre grandi dottrine il modo da tenere
 »parlando a popoli carnali e di idolatriei istinti. La reli-

» gion protestante non ha alcuno di tali rifugi: perciò tutti
 » i mendicanti del sig. Vanderkiste sono d'una ignoranza
 » che fa orrore. La religion protestante *ha penetrato in*
 » *Inghilterra sino negli strati più profondi del popolo*; ma
 » si può dire, che, al contrario del cattolismo, essa si
 » ferma ove comincia, non la miseria, ma l'abitudine del
 » vizio ed il delitto ». — Ciò significa, che essa si ferma
 precisamente dinanzi a coloro che maggiore ne sentono
 il bisogno. — « Questa osservazione basterà a spiegare
 » la mancanza di ogni traccia di religioso pensiero in cui
 » giace il fondo della società inglese, secondo la ingenua
 » confessione del Vanderkiste ».

Questo consenso del libero pensatore col missionario inglese conferma mirabilmente l'impotenza del protestantismo nel procurare il bene dei popoli.

Vediamo ora alcuni esempi portici dal Vanderkiste del grado di ignoranza in cui vive e muore questa popolazione, tutta impregnata di protestantismo, secondo la *Rivista dei due Mondi*, poichè noi supponiamo che essa sia uno degli *strati* più profondi della società. Una donna neofita del Vanderkiste intendeva in un modo assai originale l'efficacia del battesimo. Era persuasa, il fine di questo sacramento esser di rendere più robusti i bambini. — Molti ignorano chi sia Gesù Cristo e la missione che egli venne ad adempire sulla terra: « Sapete voi chi sia Gesù Cristo? » domandò Vanderkiste ad uno di questi infelici. — O si-
 » gnore; mi è sempre stato detto che egli era il padre del
 » buon Dio. — Il mio compagno ha faticato assai per
 » istruirvi, diceva ad un altro il missionario; io vi farò

» alcune dimande. Sapete voi chi sia Gesù Cristo? — No,
 » signore, rispose dopo un po' di silenzio, è assai difficile
 » il dirlo. — Sapete se era fratello di s. Giovanni? — No,
 » non lo so per nulla. — Mi potreste dire che cosa sia
 » la Trinità? — No, signore. — Siete voi peccatore? — Oh!
 » certamente, signore, noi siamo tutti peccatori. — Avete
 » mai commesso alcun male? — No, non mi sembra averlo
 » mai commesso. — Non avete giammai commesso alcun
 » peccato? — No, non mi ricordo di averne fatti. — Ma
 » credete voi di essere un peccatore? — Oh, certamente!
 » noi siamo tutti peccatori. — E che è dunque un pecca-
 » tore? — Io non lo so veramente bene, ho avuto sempre
 » la mente così debole ». — Avendo descritto certe feste
 indiane ad un altro de' suoi proseliti, il missionario gli
 domandò, se credeva che col bagnarsi nelle acque del
 Gange potessero venir lavati i peccati. « Io non vedo per-
 » chè ciò non possa essere », rispose quello. L'usanza del
 predicatore era di leggere un qualche capitolo della Bibbia,
 o del Nuovo Testamento, e quindi di indirizzare alcune
 domande agli astanti per vedere se era stato inteso.
 Lungo la durata della lezione, tutti i mendicanti dondo-
 lavano la testa, facevano gesti di approvazione ed esprime-
 vano il loro soddisfacimento con alcune ingegnose
 parole. « Oh che bella istoria! Oh veramente la molto
 » bella preghiera! » Giungeva poi il tempo dell'esame.
 « Sapete voi il soggetto della nostra lezione? » doman-
 dava il predicatore. Non fu mai resa una risposta esatta
 a questa dimanda.

Diamo pure congedo al Vanderkiste e al suo libro. Lo-

diamolo pure delle sue buone intenzioni e della perseveranza usata nel duro incarico che egli si era accollato. Deduciamo poi dal suo libro due chiarissime conclusioni: che lo stato della popolazione indigente in Londra è peggiore che in qualunque paese cattolico; che in secondo luogo la Bibbia e tutti i bei sermoni protestanti sono impotenti al rimedio di un tal male.

Crediamo che i lettori, che ci hanno accompagnato sin qui, non negheranno che abbiamo mostrato ad evidenza, che le istituzioni caritatevoli dell'Inghilterra non valgono a lottare contro le miserie che decimano la moltitudine degli operai e dei poveri, e di quanti han comune il nome di proletari. Mostrando l'ordinamento del clero, le classi inferiori abbandonate del tutto dalla schiera agiata e addottrinata; le chiese non capaci ed i ministri insufficienti al gregge; abbiain provato, che le idee religiose debolmente sparse e dichiarate non potrebbero opporre una diga allo straripare dei vizi e delle passioni che travolgono il basso popolo inglese. La giustizia, questa *ultima ratio* delle nazioni che lottano contro le passioni scatenate, fu mostrata difettosa, oscura, barbara, ed impotente perciò a difendere le fortune e la vita degli individui. Non resterebbe adunque che la sola forza morale di una educazione che istruisse e dirozzasse le menti della moltitudine. È stata ai nostri giorni assai ricantata la saviezza e l'abilità adoperata dal governo inglese per ispargere i benefizi di questa educazione sulle moltitudini. A dispetto di queste lodi così volgarmente ripetute, ci si offri già sovente l'occasione di conoscere questa educa-

zione intellettuale manchevole al pari dell'educazione morale, e tale da non poter porgere alcuna speranza pella riabilitazione di questi esseri sfortunati. Ma per meglio assicurare la verità del nostro particolare giudizio, noi esamineremo alquanto più particolarmente a che si riduca questa educazione organizzata a favore del popolo: ed avremo compiutamente soddisfatto al nostro incarico.

CAPO XII.

EDUCAZIONE DEI POVERI.

Non sapendo che siasi avverato alcun progresso reale riguardo alla istruzione dei poveri dopo le ultime ricerche fatte intorno ad essa per ordine del Parlamento pochi anni sono, noi ci impadroniremo delle armi trovate nel rapporto di quella inchiesta, e vedranno i lettori se ne potevamo procacciare delle più affilate.

Nulla vi si dice esser più deplorabile dello stato della educazione delle classi povere in Inghilterra, come per la natura di questa educazione, così pel piccol numero destinato a goderne.

La professione di educatore è screditata da tali pregiudizi, che solo chi si vegga ridotto a morir di fame può decidersi ad abbracciare un tale partito. Dall'altro lato gli emolumenti ne sono così meschini, che è ben difficile il ritrovare abili i professori. Vengono essi dunque fuori dall'ultima classe della società. La miseria, un fallimento, l'incapacità di qualunque altro impiego, sono i motivi che decidono la vocazione di professore.

Ecco dunque questo così nobile e anche più importante incarico condotto dalla forza stessa delle cose ad esser il retaggio dello scarto della società.

Ma quand'anco i maestri inglesi avessero tutte le qualità necessarie al loro impiego, qual risultato potrebbero mai ottenere? I ragazzi a dieci anni entrano nelle manifatture: converrebbe che a quella età la loro educazione fosse compita. Esiste veramente una legge che obbliga i padroni delle manifatture a dare educazione ai loro fattorini fra i dieci e i tredici anni, ma le ricerche ordinate del Parlamento provano, che questa legge rimane sempre delusa.

Secondo questo rapporto, le numerose sale di studio visitate dai membri della Commissione sono sempre stanze assai piccole, poste nelle cantine o nelle soffitte, e che servono insieme di stanza da letto e da pranzo alla famiglia del maestro. Fetori di ogni sorta vi ammorbano e guastano l'atmosfera. Spesso la maestra di scuola bolle il suo ranno, lava i suoi pannolini, e li fa rasciugare nella stessa stanza durante il tempo dell'insegnamento. Un testimonio, che depose dinanzi al comitato, vide una scuola di 40 bambini in una soffitta lunga dieci piedi e larga nove. Vi era un gallo e due galline appollaiate sopra una pertica, e tre grossi cani che abbaiano sotto il letto. La miseria dei poveri diavoli condannati all'ufficio di pedagogo è tale, che molti debbono ricever soccorso dalla tassa dei poveri.

Il sistema di educazione usato da maestri siffatti si livella perfettamente al genere di civiltà che domina nel

paese. Le pene corporali sono pienamente in vigore nelle scuole inglesi. Come nelle prigioni, la frusta è un grande argomento per facilitare l'insegnamento degli elementi del sapere e per inculcare i principii della buona morale. A Londra stessa di 14,000 ragazzi fra i cinque ed i quattordici anni 4,820 soltanto frequentano una scuola, e 600 vi vanno soltanto per esservi custoditi in assenza dei loro parenti. Di 669 maestri, che furono sottoposti ad esame, non se ne trovarono neppure 256 bastantemente istruiti. Nel maggio 1850 l'unione delle scuole della contea di Lancastre attestava: « che quasi la metà » di questa grande nazione non sa nè leggere, nè scrivere; e una gran parte della metà istruita non ha che » una istruzione arcimeschina. Sicchè, diceva uno scrittore » moderno, i giovani delle classi indigenti non essere *fuori della legge*, ma *fuori de' costumi*.

Noi non diremo qui quanto diversamente si operi nelle nazioni cattoliche. Facendo delle innumerabili schiere religiose di uomini e donne occupate solo nell'insegnamento del leggere, dello scrivere, dell'aritmetica per i figli delle classi indigenti, tutti sanno che ben pochi ragazzi sui dieci anni non sono stati chiamati alla confessione. Ora l'esercizio di questa pratica religiosa domanda una istruzione seriamente incominciata. Il ragazzo che si accosta al tribunale della confessione deve necessariamente distinguere il bene dal male. Deve sapere che esiste un Dio che sorveglia le nostre azioni: non ignora che la nostra vita sarà ricompensata o punita da una eternità di contenti o di pene, secondochè avremo vissuto

giusta i comandi di Dio. Queste elementari cognizioni si cercherebbero invano nelle classi povere ed industriali dell'Inghilterra. Ma la stessa educazione della gioventù inglese, che appartiene alle migliori classi della società, è ben lungi dal corrispondere all'opinione che corre generalmente in Francia della larghezza e della buona direzione della istruzione.

Il freddo contegno e il linguaggio sentenzioso comune a tutti gl'isolani hanno cooperato a spandere questa opinione. Ma l'esame dei fatti dissuade necessariamente da questa favorevole prevenzione, o almeno conduce a considerare i nostri vicini come manifestamente inferiori alle classi corrispondenti delle altre nazioni dell'Europa. Primieramente non vi sono in Inghilterra corsi di scienze pubblici e gratuiti. Chi vuole approfondire le sue cognizioni nelle scienze e nelle arti, chi vuole seriamente dedicarsi allo studio della medicina o della legislazione, deve consacrare a tal fine una somma considerevole di danaro, che suppone una non mediocre fortuna.

L'istruzione secondaria poi non è così trascurata in alcun paese cattolico. Le vacanze nei convitti e nelle università tolgono quattro o cinque dei dodici mesi dell'anno, ed ancora i mesi che rimangono consacrati allo studio sono smozzicati da piaceri e da esercizi completamente stranieri allo scopo principale. « Pochi giovani nati di famiglie ricche, dice il baron d'Haussez, autorità di sommo peso per l'esperienza acquistata dalla intrinsechezza colle principali famiglie d'Inghilterra, mancano sin dalla loro infanzia di cavalli, che essi serbano a loro disposizione

» presso lo stabilimento in cui si compie la loro educa-
 » zione ». Chi non intende quanto tempo prezioso rubi
 ai serii studi un genere siffatto di passatempo?

I viaggi che sogliono considerarsi come un necessario
 compimento dell'educazione di ogni giovine bennato, ben
 piccoli effetti comunemente producono in queste menti
 lente e metodiche. « Le false idee, le erronee nozioni che
 » essi si formano sulla situazione degli Stati, sugli in-
 » teressi dei popoli, sul valore degli uomini, gli errori
 » grossolani in cui cadono sui fatti più noti e meno con-
 » testabili, farebber credere, dice lo scrittore citato, che
 » gli Inglesi viaggino sul continente ad occhi chiusi e
 » premuniti saldamente contro l'evidenza. Essi viaggiano
 » colle loro opinioni belle e formate, e risoluti a non am-
 » mettere se non quanto concordi con quelle, e a respin-
 » gere quanto le combatta. Fedeli al loro disegno, conser-
 » vano i loro errori, afferrando quanto lo spirito di par-
 » tito fa sui loro passi, o dice per confermarveli ».

Avendo recato le parole del barone d'Haussez, noi cite-
 remo ancora alcuni brani dell'opera sua. I lineamenti con
 cui dipinge il popolo inglese serviranno a compire la pit-
 tura che i nostri lettori han già potuto formarsi dello
 stato intellettuale e morale del popolo inglese da ciò che
 noi esponemmo dei mezzi d'istruzione su lui adoperati, e
 da tutto ciò che rivelammo nella prima parte.

« Il popolo inglese ha un prurito di mala creanza che
 » lo rigetta al disotto di qualunque altra nazione. I suoi
 » costumi sono insieme depravati e feroci. Il suo istinto
 » lo incita ad una continua aggressione contro il rima-

» nente della società. Se non può recare altri più mani-
 » festi danni, esso si trastulla ad insultare chi passa, ad
 » urtarlo, a disputargli il passo. Il suo corredo è d'una
 » sozzura ributtante, la sua favella ignobile, il suo passo
 » pesante e disordinato.

» Il suo vivere in famiglia corrisponde alle sue abitu-
 » dini di strada. Le bastonate, ecco pel marito il gran
 » mezzo di mostrare la sua superiorità: ecco per la madre
 » quello di educare i suoi figli. Sovente queste correzioni
 » riescono a funestissimi effetti. I giornali annunziano co-
 » tidianamente delle uccisioni domestiche, effetto di una
 » violenza sfrenata: nè per lo più un tardo pentimento,
 » per quanto inutile, sopravviene poi a scemarne l'orrore.

» Niuno si occupa di correggere questa viziosa propen-
 » sione del popolaccio, non che coi principii, ma neppure
 » colle pratiche esteriori di religione. L'istruzione a lui
 » data è limitata ai principii del leggere e dello scrivere.
 » Il cambiamento da lei operato rende ladri e scrocconi
 » più destri coloro, che privi di essa, sarebbero stati solo
 » esseri imbestiati per la miseria e per la più vile sco-
 » stumatezza.

» I godimenti sono rari fra il popolaccio inglese. I suoi
 » giuochi mostrano che esso ignora l'arte di sollazzarsi:
 » le sue danze sono monotone, finiscono allorquando i
 » ballerini cadono spossati dalla fatica. Esso beve fino al-
 » l'ebbrezza: mangia fino alla sazietà, senza gusto, senza
 » ordine, senza misura. Non conosce nell'amore che il
 » compimento della brutalità.

» Preso in massa, è rimarchevole per viltà. Le sue di-

»sposizioni al tumulto, sempre vicine a scoppiare, son
»sempre domate facilmente dal bastone, spesso dalla sola
»vista dei poliziotti.....

»Il popolo delle campagne, meno lontano dal contatto
»delle classi elevate, occupa nella scala della civiltà un
»gradino meno basso che quello delle città. È meno
»ozioso, meglio sorvegliato: i mezzi di vivere ne sono
»meno ineerti: riceve un'istruzion religiosa più larga »....
Tale è il popolo su cui furono adoperate le invenzioni
più raffinate dei sistemi di educazione. Si giudichi dal
risultato della eccellenza di questi ritrovati.



CAPO XIII.

ARISTOCRAZIA INGLESE.

Dopo il quadro esposto sinora, noi potremmo conchiudere, senza temere la taccia di temerari, che la società inglese corre a gran passi verso la sua dissoluzione.

Acciecata dal potere che le fruttano le sue ricchezze ed i suoi privilegi, l'aristocrazia inglese, che sola ha novverato sinora nella sua schiera tutte le forze vitali della nazione, sdegna quasi di volger lo sguardo ai flutti che la incalzano, s'accavalcano e minacciano inghiottirla in uno spaventevole naufragio.

Il sordo mugugno della tempesta la turba a quando a quando, essa getta dall'alto della sua proda qualche porzioncella del ricco suo carico al mare minaccioso, ma il momento decisivo del crollo sembra avvicinarsi. E in quello non saranno poste in pericolo le sole sue ricchezze, ma la sua stessa esistenza. Solo potrebbe scongiurare questo spaventevole fine il principio cattolico che ogni giorno acquista terreno in quest'isola, chiamata una volta l'isola dei santi. E noi dobbiamo confessare, che intorno

alla futura sorte dell'Inghilterra ci rassicura solo la vista delle continue vittorie pacifiche riportate ogni giorno sulle classi laboriose, e qualche volta ancora sulle agiate, da questa religione che novera fra i suoi nemici più accaniti i capi di questa aristocrazia, che senz'essa non andr  salva da una compiuta ruina.

Ma che mai hanno a temere dall'insegnamento della chiesa cattolica questi uomini di cos  alto grado, che la perseguitano senza posa con un odio implacabile? Temono forse che ridomandi loro i beni, di cui la spogliarono e di cui godono con tanto fasto? Si rassicurino; essa chiede loro soltanto la salvezza di loro anime; il resto le verr  sempre di perse stesso con sovrabbondanza. Non sono queste nostre vane declamazioni. Giacch  noi siamo giunti a parlarne, senza nulla inventare, noi dipingeremo questa aristocrazia, quale essa si affatica di mostrarsi ogni di. Le diverse discussioni provocate dal famoso *bill* sui conventi porsero ai membri di questa aristocrazia l'occasione di mostrare quasi in pieno meriggio i suoi pregiudizi e le sue ingiustizie: noi non mancheremo perci  neppure alla cortesia nel seguirli sul loro stesso terreno.

Mentre lord John Russell, quasi a scusare le generose parole pronunciate da lui a favor dei conventi, credeva essere dovere di ministro l'insultare dall'alto della tribuna questo clero cattolico cos  ammirabile nella sua annegazione e nei suoi sacrifici, vediasi il filantropo lord Shaftesbury mettersi a capo di una deputazione di fanatici per reclamare dalla regina il suo privato concorso nelle

usurpazioni fatte alla libertà dei cattolici. E pendea la questione ancora indecisa innanzi ai Parlamenti, soli suoi legittimi giudici secondo la inglese legislazione.

Lord Palmerston, cui incombeva di rispondere al suo nobile amico, non potendo legalmente assentirne la dimanda, non si vergognò di afferrare questa occasione per manifestare i suoi più ardenti voti per la causa della persecuzione. Il trionfo dei veri amici della libertà ha dato, egli è vero, una dura lezione a questi ipocriti difensori degli oppressi; ma il perseverante odio loro troverà ben presto una sicura occasione per vendicarsi di questo smacco. L'astuzia e l'ipocrisia inglese, che oggimai corrono in proverbio, brillano della più chiara luce negli uomini più illustri per sangue, per ricchezza, per le magistrature. Siccome essi soli formano per così dire la nazione Inglese, sembrerebbe che nella loro schiera dovrebbe trovarsi quello *spirito pubblico* così vantato dagli stranieri, e di cui van sì superbi gli Inglesi. Ma anzi essi ostinati a non riconoscere come nazione, se non la casta a cui appartengono, credono solò *spirito pubblico* essere il sacrificare ogni cosa ai vantaggi di questa classe. Ecco una fra mille prove.

Un balzello ingiusto e gravoso è stato posto sulla birra; esso pesa principalmente sui poveri ed i lavoranti, ma frutta al fisco una enorme rendita: e solo potrebbe tenerne le veci il rinnovamento della imposta sulla rendita delle proprietà. Nelle lunghe guerre combattute dall'Inghilterra nella rivoluzione francese, questa imposta era stata stabilita per sopperire alle enormi spese necessarie.

Siccome ne portavano il peso i ricchi proprietari membri della Camera, dieci anni dopo venne abolita dal Parlamento. Anzi, onde non rimanesse traccia del catastro delle proprietà fatto in quell'occasione, *tutti i registri che vi si riferiano furono bruciati per un atto solenne del Parlamento*. Alcuni ammiratori ad ogni costo dell'Inghilterra potrebbero trovare in tale mostruosità una prova dello *spirito pubblico*, da cui diconsi ispirati i suoi politici personaggi.

La decima, sorgente principale delle rendite del clero, produce un frutto smisurato. Essa pesa intieramente sui fittaiuoli, enfiteuti e piccoli proprietari. Giusta e regolare da principio, perchè nata da un libero patto formato fra un vescovo od un ordine religioso fondatore di una qualsiasi parrocchia, e gli abitanti che ne ritraevano comodo, essa divenne un giogo opprimente ed una vera ingiustizia, quando la riforma cangiò le condizioni lasciando intatte le retribuzioni.

Ma se il conservare questi privilegi a favore del clero è divenuto un abuso, che diremo dei privilegi di cui godono le famiglie aristocratiche, a cui un capriccio del sovrano riformatore attribui l'eredità delle famiglie religiose? Ci sembra qui opportuno il riferire alcune parole di un'opera del sig. D'Israeli. Le riflessioni di questo eminente pubblicista sopra il nostro soggetto si presentano agli occhi de' lettori con una triplice autorità tratta dal carattere del celebre scrittore, dell'uomo politico inglese e del protestante soggetto alla chiesa legale:

«I proprietari ecclesiastici erano migliori dei presenti.

» Ce lo direbbe il semplice buon senso, se lo tacesse la
 » storia. I monaci non possedeano nulla individualmente,
 » non poteano nè ammassare ricchezze, nè alienarle, nè
 » legarle altrui. Viveano, riceveano, spendeano in co-
 » mune. Il monastero non moriva giammai: con un si-
 » mile proprietario il fittaiuolo non avea a temere nè tu-
 » tori interessati, nè creditori avidi, nè processi rovinosi.
 » Di tutto era sicuro. Il casale non cangiava mai padrone,
 » le quercie non cadevano sotto l'ascia d'un prodigo erede.
 » Noi meniam vanto, e gran vanto in Inghilterra delle
 » nostre antiche famiglie, e Dio sa se ne rimane più germe.
 » Il popolo gode di poter ripetere: noi summo gli affit-
 » taiuoli del padre di lei, del nonno, prima di essere i
 » suoi. Conoscono i vantaggi d'una antica servitù. Ebbene,
 » l'abate era sempre lo stesso. Insomma il monastero era
 » ovunque il rifugio di tutti i bisognosi di consiglio e
 » protezione. Esso albergava una società d'uomini che non
 » aveano cure personali, e possedeano esperienza per il-
 » luminâr gli ignoranti, ricchezze per consolare i poveri
 » e spesso potenza per proteggere gli oppressi.

» Dicono che le abbazie erano l'appannaggio dei ca-
 » detti dell'aristocrazia. Eh via! se dobbiamo avere una
 » aristocrazia, vedrei più volentieri i miei figli popolare i
 » monasteri, che prendersi il titolo di colonnelli senza
 » reggimento, di feudatari d'un castello in aria. Sarebbe
 » d'altronde non piccol vantaggio per un ministro il non do-
 » ver fare intrigar negli affari uomini palesemente inetti;
 » confidare spedizioni lontane a generali che mai non
 » videro un campo di battaglia; governi di colonie ad uo-

»mini incapaci di governare se stessi; ovvero un amba-
 »sceria ad un zerbino fallito, ad un favorito in disgrazia. Senza dubbio assai frati e monache nascevano dalla
 »nobiltà. E qual male in ciò? L'aristocrazia era ammessa
 »a prendersi la sua parte. Ecco tutto. Essa profittava dei
 »monasteri al pari delle altre classi della società: ma
 »ciononostante, l'elenco degli abati mitrati del tempo
 »della soppressione mostra che la maggior parte ne
 »esciva dal popolo.

»I monaci erano *grandi architetti*; è questo un fatto
 »che niuno osa negare. Oh se il paese sapesse che cosa
 »ha perduto! Non si giunge a sospettare la grandezza del
 »cambiamento prodotto dalla distruzione delle case re-
 »ligiose. Nella Inghilterra e nel paese di Galles si con-
 »tavano nientemeno che tremila fra monasteri, cappelle,
 »ospedali grandi e piccoli. Ogni distretto contenea circa
 »una ventina di fabbriche religiose. Si consideri solo l'ef-
 »fetto che produrrebbero sulla condizione del popolo di
 »un cantone una trentina di siffatte case, di cui il pro-
 »prietario non sarebbe mai assente. Imperciocchè qual
 »è il fatto più lamentato quest'oggi? La lontananza dei
 »proprietari. I monaci risiedevano sempre nelle loro terre:
 »spendevano le loro rendite fra gli agricoltori che le ave-
 »vano prodotte.

« Questi uomini religiosi piantavano e fabbricavano,
 »come facevano ogni altra cosa, pensando alla posterità.
 »Trasformavano le loro chiese in cattedrali, le loro scuole
 »in collegi, le loro biblioteche in archivi d'intieri regni.
 »Si trovava sempre in loro un pensiero di previdenza e

» del futuro, di cui oggi non rimane neppure un'orma.
 » A tal fine essi coltivavano i loro boschi, le loro acque, le
 » loro ville: abbellivano il paese, ne rendeano gli abitanti
 » felici e superbi. Il popolo si sollevò per difenderli, ma
 » troppo tardi. Esso dovè lottare contro un fatto già com-
 » pito, esso fu vinto. Sinchè i monaci possederono, il po-
 » polo ebbe i proprietari per difensori contro chi volle
 » molestarlo. Oggi accade tutto altrimenti. . . . Invano il
 » curioso, che viene a visitare queste ruine, crede mo-
 » strarsi profondamente saggio collo spacciare alcune frasi
 » volgari sugli effetti del tempo. No, non è stato il tempo
 » che ha rovesciato queste mura: fu la violenza, fu la
 » guerra; fu la più ingiusta, la più barbara delle nostre
 » guerre civili, perchè fatta ad uomini che non oppone-
 » vano resistenza. I monasteri furono presi d'assalto, sac-
 » cheggiati, devastati dal ferro e dal fuoco. Un simile
 » brigantaggio mai non era stato praticato. Per tutto
 » un secolo il paese sembrò una terra invasa da un ne-
 » mico implacabile; fu un tempo peggiore dello stesso
 » momento della conquista, e l'Inghilterra non ha ancora
 » veduto cancellate le traccie di questa devastazione. Io
 » son desioso di vedere, se i depositi di mendicizia gliele
 » toglieranno! Io non tratto questa questione in ciò che
 » tocca la fede, ma in ciò che riguarda il diritto dei po-
 » veri e la pubblica felicità. Coloro potevano, se essi cre-
 » devano, cangiar la fede degli abati, come cangiarono
 » quella dei vescovi; ma non avevano diritto di spogliarli
 » dei loro beni, di quei beni che erano amministrati da
 » loro con tanto profitto della società. La società! essa

» non esiste più in questo paese. Il solo prototipo, che
 » noi ne avevamo, perì coi monasteri. Oggi vi è ag-
 » gregazione, ed ancor tale da essere una sorgente di
 » dissoluzione, anzichè un principio di accordo ».

Ciò che ci suggerirono sinora gli studi da noi fatti nel popolo inglese, ci avrebbe dato diritto a manifestare una simile conseguenza: ma ci avrebbero rattenuto dal farlo i pregiudizi favorevoli a questo popolo, che regnano così ostinatamente non solo nel volgo, ma ancora fra gli uomini che si chiamano addottrinati. Se noi avessimo formulato in nostro proprio nome un giudizio così chiaro e preciso, non avremmo potuto fuggire la taccia di esagerati. Or bene, è un inglese, un uomo stato lunga pezza *a capo degli affari* della sua patria, membro ancor oggi del Parlamento, è un protestante colui che ha pronunziata questa severa condanna: « non vi è società in Inghilterra; vi è solo aggregazione, ed ancor tale da essere una sorgente di dissoluzione, anzichè un principio di accordo ».

Per meglio conoscere la natura di questo vantato *spirito pubblico degli uomini di Stato* d'Inghilterra, recheremo un fatto da illuminare i loro più ostinati ammiratori. Mentre discutevasi se togliere si dovesse *pei giornalieri* il divieto di comperare terreni, un oratore gridò, che pel bene del popolo la classe dei lavoranti non dovea avere altro modo di vivere, che il salario: e il Parlamento, e la nazione applaudirono.... Che anzi Carlo Napier avendo osato pubblicare in uno scrittarello che Dio distribuisce l'ingegno senza riguardo a gradi e nascita,

il suo richiamo fu accolto con un grido quasi unanime di riprovazione.

Ma i flutti si alzano e minacciano inghiottire la nave, che chiude ne' suoi fianchi questa aristocrazia così superba e i suoi decrepiti privilegi, e senza che bastino a salvarla le poche spoglie, che va per forza gittando a quando a quando nel mare. La Camera dei Comuni, asilo fino ai nostri giorni dei secondogeniti dei nobili, composta pressochè esclusivamente di proprietari, era una succursale della Camera dei Lordi. Oggi cangiarono alquanto le cose. Le soglie di questo santuario politico si aprirono ai figli del popolo, dotati di queste menti più o meno sublimi, più o meno faccendiere, che Dio distribuisce senza riguardo a gradi e nascita. L'industria, di cui la razza aristocratica stimò per politica aiutare smisuratamente l'accrescimento, l'industria divenuta potente alla sua volta, formola le sue pretensioni e domanda per mezzo dei suoi figli fortunati, ciò che essa chiama suoi diritti. Di già ha più volte fatalmente ferito i privilegi del clero e della nobiltà. Imbevuta dalle idee di indipendenza, figlie dello spirito della riforma, essa prende ogni dì nuovo coraggio, e tutto persuade che essa non arresterassi che dopo il completo diroccamento dell'attuale politico edificio.

Si vanta la saggezza di questo popolo, se ne ammira il rispetto alle leggi ed alle autorità; ma è il rispetto e la sommissione del bruto verso la mano del padrone armata di verga. Togliete al popolo inglese questa paura che lo rende servile ed abbietto, il bruto diverrà belva

feroce. Noi abbiain veduto testè qual fiducia meriti co-
testa pretesa saggezza, **marchio particolare**, come suol
dirsi, del popolo inglese. Le scene di Hyde-Park e di
Belgrave-Square ce ne danno la misura. La folla ammu-
tinata ha sconosciuta una prima volta l'autorità dei rap-
presentanti dell'ordine. Ragunata una seconda volta sulle
pubbliche piazze, essa si stimò abbastanza forte dopo
quel primo saggio, per abbandonarsi sfrenata alla foga
dell'odio e della vendetta nutrita da lunga pezza nel
fondo dell'anima. Gli individui e le loro proprietà
furono arditamente oltraggiate. Si udi pubblicamente
echeggiare qual parola di guerra: *morte a' ricchi*. Gli uo-
mini potenti e rivestiti di alte dignità, soliti ad esercitare
sulle masse un prestigio solenne, tentarono ricorrervi,
e i loro sforzi riescirono una temerità, il loro orgoglio
dovè fiaccarsi dinanzi alla forza brutale. Lord Pal-
merston, Lord Brougham, l'ammiraglio Seymour dove-
rono fuggire dinanzi un popolo di cenciosi. Che anzi il
potere esecutivo e il legislativo cedettero alle minac-
cie della sommossa: si abbandonarono alla discrezione
della insurrezione: ed il popolo non se lo dimenticherà;
soli 20,000 uomini si ragunarono a Hyde-Park nella
prima dimostrazione. La minaccia non parve bastante-
mente spaventosa al Parlamento; e la legge che servi
di pretesto alla sommossa, fu conservata. La domenica
seguinte si ragunarono quasi 150,000 persone: allora
il timor panico invase gli uomini di Stato, e la legge
fu frettolosamente revocata. A mostrar poi viemeglio
quanto il governo conosca la sua debolezza, il potere

esecutivo fu ancor egli costretto a venire a patti colla forza brutale. Un processo fu incominciato contro gli sciagurati poliziotti, che pure non aveano adempito, se non chè assai timidamente il loro ufficio, cercando di ricondurre la pubblica tranquillità. Per la prima volta forse in Inghilterra si scorsero fra gli ammutinati gente di oggi classe, il popolano a fianco del mercante agiato e persino il soldato. La sola aristocrazia ed il clero si tenner da un lato, e si presentarono come avversari.

Eccoci dunque a far le leggi sulla piazza, e ciò chiamasi ordine pubblico.

Alcuni giornali si fanno organo delle passioni della moltitudine eccitandole con una prudenza calcolata. Le fortune smisurate ragunate in alcune famiglie privilegiate, e la profonda mendicizia delle classi degli operai, sono il soggetto di declamazioni meglio meritate in Inghilterra, che in qualunque altro paese. *There are two great classes in this country, the classes of pleasure, and the classes of pain*: « ci sono due gran classi in questo paese, » diceva poco fa un di questi giornali, la classe del piacere e quella del dolore ».

Con questi continui eccitamenti, abilmente seminati nelle masse sempre abbastanza intelligenti per intendere siffatti ragionamenti, gli avvenimenti possono venire così tanto accelerati, che noi nello scrivere queste parole non sappiamo se le nostre previsioni non saranno già state avverate allorquando il pubblico le leggerà.

L'ospitalità offerta con un apparente disinteresse ai rivoluzionari d'ogni paese comincia a maturare i suoi frutti.

La provvidenza può lasciare impunte in questo mondo le colpe degli individui, perchè sa dove aspettarli; le nazioni colpevoli non isfuggono o presto o tardi al meritato castigo.

Compiamo questo capitolo recando un passaggio rilevante d'un discorso recitato di recente, in un *meeting* per la riforma, di Carlo Dickens: « Il lugubre silenzio in cui » cadde la nazione allo scoprire lo stato dei suoi affari è » per me il più cupo spettacolo, che da gran tempo abbia presentato un gran popolo. Vedendo la vergogna e » lo sdegno di tutte le classi della società; vedendo i nuovi » elementi di discordia che van crescendo su questo fondamento d'ignoranza, di povertà, di delitti, che ci sta » sotto i piedi, che il Parlamento non vede e finge non » intendere; vedendo le ruote del governo e della legislatura proseguire i loro giri, ed il popolo abbandonarle » ogni giorno più come in un deserto, ond'esse possano » compire l'ultima loro opera, quella della propria distruzione; allora io credo e ripeto che la sola ancora di » salute è lo svegliare il popolo dal suo letargo, rendergli la parola, ed unirlo finchè rimane ancora tempo in » un pacifico sforzo....».

CAPO XIV.

INDUSTRIA INGLESE.

È qui il tempo opportuno di chiamar brevemente ad esame lo sviluppo immenso della industria, gloria e trionfo della nazione Inglese. Sebbene confessar dobbiamo l'immensa sua superiorità nella manifesta estensione, che essa ha occupato a danno delle nazioni straniere, non possiamo peraltro abbandonarci ad una illimitata ammirazione verso lei. Non è abbastanza potente lo scettro della industria inglese per dover noi curvarci sotto di lui senza resistenza. Alcune generali considerazioni basteranno a provare, che la vanità britannica si lascia inebbriare da apparenze lusinghiere, mentre questo splendore e questa dispotica potenza nasconde al disotto la ruina e la dissoluzione.

Lo scopo principale, anzi l'unico, a cui mira l'industria inglese, è il fabbricare a più non posso, e vendere al minor prezzo possibile. Al contrario di ciò che si crede sul continente, e degli sforzi delle industrie straniere, poco

le cale della qualità e della perfezione delle sue produzioni. Perciò il lavoratore inglese ha un disprezzo sterminato per i suoi confratelli degli altri paesi, che prudenti e moderati nella loro ambizione, più che il produrre quantità considerevoli di mercanzie, cercano il perfezionarle. Compito appena un negozio secondo i suoi desiderii e le sue previsioni necessariamente incerte, sebbene lo guidi comunemente una penetrazione di sguardo sicuro, appena lascia correre il tempo necessario a ragunare i suoi guadagni, e già torna a porli in rischio sopra condizioni, che il più piccolo cangiamento nell'ordine politico, spesso ancora nel naturale, può rovesciare a suo danno. Se la fortuna lo abbandona, egli si ritira dal combattimento ruinato, e ruinar facendo assai persone con sè. Ma un nuovo combattente sottentra immantinente al suo luogo, tanto il bisogno di dedicarsi a mercantare grandiosamente è innato in questo popolo mercante per natura, e di cui l'esistenza non ha altro fine, che il traffico e il lucro.

L'industria inglese e l'industria francese differiscono per essenza: non può l'una giudicarsi dall'altra. A Lione per es. il fabbricatore, vivendo in mezzo ad una schiera di artigiani e d'artigiane di ogni genere, i cui speciali lavori non si riferiscono all'industria generale di tutti, non ha bisogno di aprire il suo traffico sopra larghe basi e dispendiose, che avrebbero solo il merito di adulare la vanità. Poche persone gli bastano a condurre la sua intrapresa: e se non giunge sempre ad ammassare una gran fortuna, non corre però, nè fa correre ad altri

alcun pericolo di ruina. Tiene a carico il numero di operai che gli son necessarii, e solo finchè gli son necessarii.

Il fabbricatore inglese è circondato da un gran numero di persone, da un materiale considerevole. È costretto a tirār sempre innanzi suo malgrado spesso sino alla totale ruina, sia che venda, sia che non trovi a vendere i suoi prodotti, quand'anco il prezzo delle materie prime renda dannoso il lavoro. Le crisi spaventevoli avvenute or son dieci anni in Inghilterra manifestano chiaramente il brutto difetto di siffatto ordinamento. Popolazioni intiere di molte contrade industrie vennero allora condotte a morir di fame; ed il governo stesso fu costernato d'uno stato di cose, che metteva a repentaglio la pubblica tranquillità.

In Inghilterra ogni industrioso, ogni fabbricante è speculatore. Il fabbricante di stoffe di seta, per dare un esempio adatto ai nostri lettori (ai lionesi), non cerca di dare ai suoi tessuti la perfezione che ne farebbe il merito principale; non domanda ad una immaginazione e al buon gusto esercitato nuove creazioni: ha il solo pensiero di fabbricare al miglior mercato possibile; poi egli ammassa le sue mercanzie in una nave che andrà in balia dei venti a cercare mercati sconosciuti, o nuovi, indovinati dalla infaticabile rapacità britannica con un istinto tutto suo. Spesso la buona riuscita corona questa ardittezza, ma ancora, come abbiamo detto, spesso un piccolissimo caso impreveduto basta ad ingannare i suoi calcoli e trascinarlo in una irreparabile ruina. Per un avvenimento propizio alla questione che noi sosteniamo, l'espo-

sizione universale di Londra si è presa l'incarico di dimostrare essa stessa in un modo inaspettato e solenne non solo agli occhi del mondo intiero, ma a quelli della stessa Inghilterra stupita, quanto fosse usurpata la rinomanza della industria inglese. La Francia più di ogni altro popolo ha ricavato vantaggio da questa intrapresa immaginata da principio come un' arte di richiamo. La Francia sorpresa all'impensata, mentre era ancora in preda ai turbamenti ed ai terrori inseparabili dai politici sconvolgimenti, essa mostrò in ciò cos'è genio, invenzione, buon gusto, una splendida ed incontestabile superiorità.

Tale superiorità alla perfine vale quanto qualunque altra, e questa nostra porzione è tale che, sicuri di un sì bel vantaggio, non dovremmo invidiare agli Inglesi il vendere a buon mercato prodotti mediocri.

Ma grazie a Dio non siamo costretti a tenerci paghi di questa sola artistica superiorità, di cui senza esitazione ci concede la palma l'universo intiero. Gli attenti osservatori hanno ormai riconosciuto, che la Francia industriosa, rimasta lungamente sulle orme della Inghilterra, per ciò che riguarda il prezzo dei suoi lavori, è giunta oggi a tale, di poter lottare contr'essa senza scapito, preparandosi a toccare fra poco lo stesso livello. Se i progressi dei suoi miglioramenti sieguono la scala di proporzione fin qui raggiunta, od anco solo si mantengono per alcun anno nella proporzione ottenuta, tal intento è già vinto. Poche cifre precise e positive basteranno a render ciò manifesto anche ai più increduli. Ma per meglio intenderne il valore, noi pregheremo il lettore a se-

guirci nell'esame rapido degli elementi di successo che hanno per così lungo tempo assicurato i vantaggi incontestabili dell'Inghilterra.

Cinque cause le hanno assicurato l'immenso sviluppo di cui va superba: 1° le vaste colonie che portano il giogo della metropoli, sbocco sicuro e larghissimo dei prodotti delle sue manifatture; 2° i grandi capitali ragunati in poche mani, mezzo valevole a formare stabilimenti giganteschi, a fabbricare macchine potentissime, a tenere in commercio un valente rilevantisimo, avendo a pagarne un lievissimo interesse; 3° l'abbondanza del carbon fossile, primo elemento di fabbricazione; 4° la facilità ed il vil prezzo delle comunicazioni e dei trasporti. Fra tutti gli elementi che concorrono a formare il valore di una merce, i trasporti producono una porzione ben grande del prezzo a cui quella si vende. Molto tempo innanzi alla invenzione delle ferrovie, l'Inghilterra, paese piano, era tutta solcata da canali. I vantaggi di questo modo di trasporto non sono stati distrutti dalle vie ferrate. Ad onta del basso prezzo di queste (10 centesimi per ogni chilometro e per ogni tonnellata, ossia 40 centesimi per ogni tonnellata recata ad una lega di distanza, ossia 40 fr. per ogni mille chilogr. a cento leghe), il trasporto sui canali offre ancora dell'utilità ed un risparmio di spesa. La Francia invece, sprovvista di canali e di vie ferrate per i trasporti che far dovea sulle vie ordinarie, pagava 80 fr. per ogni tonnellata condotta a 100 miglia di distanza. Ma la 5ª e principal causa dello sviluppo dell'industria in Inghilterra e della preponderanza dei suoi

prodotti sui mercati del mondo, è il mal governo del povero e dell'operaio. L'uomo da tutti i ricchi manifatturieri inglesi, salvo poche eccezioni, viene considerato come una macchina di più nella bottega. Questa macchina deve lavorare bene ed a buon mercato. Non insisterem d'avvantaggio su questo scandalo dato all'umanità dalla industria inglese, avendo avute già troppe occasioni di ripetere questa triste verità.

Quando il commercio languisce e scema il prezzo della vendita, scema altresì il prezzo della mano d'opera fino al più basso limite. Negli anni 1848, 1849, 1850 il salario non rendendo più nella maggior parte dei rami dell'industria all'operaio tanto da impedirgli il morir di fame, e dall'altro lato sentendosi questi infelici ripetere, che i loro concittadini, parenti, amici guadagnavano assai oro in California ed in Australia, avvenne d'Inghilterra una emigrazione numerosissima di operai verso quei due paesi. Nel solo anno 1852 gli emigrati giunsero a 368,764, più che mille al giorno. Questa spaventevole emigrazione produsse nel 1851, 1852 e 1853 una estrema mancanza di braccia a tutte le industrie, ed un aumento inaudito nel prezzo di tutti i prodotti; aumento, che procacciò vantaggi incalcolabili a tutti i manifatturieri e produttori che aveano i magazzini ingombri da gran tempo di mercanzie d'ogni specie. E qui potremo così quasi a caso dare un'idea della furberia degli industriosi inglesi, mentre essi annunziavano sui pubblici fogli il rincarir dei prodotti, aggiungevano, che quest'aumento permetteva di aumentare ancora il prezzo dell'operaio,

che era stato diminuito cotanto negli ultimi anni per lo scemato valore delle mercanzie. Era questo avviso destinato a richiamare gli operai emigrati. Il traffico che sentì maggior danno della emigrazione fu senza fallo quello del carbon fossile, stimandosi i minatori più acconci di ogni altro allo scavamento dei filoni auriferi, e da ciò il prodigioso aumento del prezzo del carbon fossile in tutte le miniere d'Inghilterra e di Scozia.

Concludiamo. Pronto e largo sbocco nelle colonie; abbondanza e vil mercato della moneta; vasto sistema di canali e di trasporti economici; basso prezzo del carbone; e soprattutto meschino salario degli operai, sono gli elementi di successo e di superiorità, contro cui doveva lottare l'industria francese.

Ad onta di ciò, o meglio per ciò stesso, gli Inglesi dovevano rimanere *stazionari*; e mentre la Francia e le altre nazioni destate alla lotta moveansi a passi di gigante, essi andarono a proporzione indietreggiando. Ed eccone la prova. Si paragoni la differenza dei prezzi degli stessi anni nel continente nei grandi rami dell'industria, vale a dire, cotone, ferri, pannilani; si vedrà che mentre i Francesi hanno abbassato i loro prezzi di due terzi, gli Inglesi appena della metà. Prendiamo il solo esempio della industria sul ferro, che è certamente quella in cui la superiorità inglese è meglio assicurata. Nel 1820 vendevansi in Inghilterra fra i 28 e 30 franchi i cento chilogrammi, scendeva alcune volte ai 24. Prendiamo i 28 come la media. Le ferriere a carbon fossile eransi allora allora stabilite in Francia, e i ferri lavorati alla guisa

inglese si vendeano 56 franchi, il doppio degli Inglesi. Ebbene, nel 1852 le fucine francesi davano in tutto l'anno il ferro a 21 franchi senza dover cessare dall'intrapresa, e gli Inglesi vendevano a 13; e i loro operai emigravano ed i magazzini rigurgitavano di merci.

Così i capi di fucina sono giunti sotto lo scudo *dei diritti protettivi*, e per effetto della emulazione interna a ridurre ad un terzo il costo dei loro prodotti, mentre gli Inglesi appena scesero alla metà. Aggiungiamo un'ultima riflessione in prova di nostra *buona fede* nella discussione: che per gli Inglesi è tocco il limite, oltre cui non è possibile avanzarsi, mentre gli emuli rimasti indietro hanno aneora terreno da guadagnare. Eccoci però già capaci di lottare a forze pressochè eguali cogli Inglesi. E quando i nostri operai avessero gli immensi vantaggi che posseggono i nostri vicini nella facilità delle vie, quanto facilmente non giungeremmo ad eguagliarli? E non dobbiamo aspettarci di vedere i nostri ferri venduti ben presto allo stesso prezzo degli Inglesi, appena compite le vie ferrate, di cui non tarderà a coprirsi il nostro paese?

Esaminiamo ora gli effetti di questa prodigiosa attività spiegata dalla Francia, e paragoniamoli con quelli prodotti nell'Inghilterra. Carlo Dupin ci darà le cifre per i paragoni. Nel 1821, dice egli nel suo rapporto sulla esposizione universale, il valore dei prodotti dell'agricoltura e delle manifatture somministrati dalla Francia all'universo giungeva a 404,764,582 franchi, nel 1851 toccò i 1,158,097,917. Se l'accrescimento della espor-

tazione britannica fosse andata del pari alla francese, ai 404 milioni del 1821 avrebber dovuto rispondere 1,158 nel 1851; mentre essa non giungea che ad 822 milioni. Diciamo qui di passaggio, che il gusto del bello e del perfetto, innato nei Francesi, si scorge perfino nei lavori dell'artigiano, che non sembrerebbero esserne capaci. Da pochi anni i diritti protettori sulle locomotive straniere, improvvidamente aboliti, furono ristabiliti. Le nostre officine francesi, rovinata prima del permesso di libera entrata, protette da questi dazi ripristinati, tornarono al lavoro. Si conobbe allora l'effetto di questa ottima disposizione del governo. Non solo vaste officine si aprirono e soddisfecero a tutti i bisogni delle vie ferrate; ma le loro locomotive, anzi quelle di un solo fabbricatore francese, esposte nel palazzo di cristallo, destarono l'ammirazione dei visitatori e degli stessi fabbricatori inglesi, che dovettero confessare, nulla essere stato mai fatto di simile in Inghilterra, nè di tanta perfezione, buon gusto, intendimento e adattatezza.

Dopo aver trattato sotto un aspetto generico la questione della industria inglese, e paragonati fra loro da un lato gli elementi di prosperità, dall'altro i germi di dissoluzione che racchiude, ci sarà ora permesso di scendere ai particolari di certe condizioni dolorosissime, di cui è feconda questa via industriale.

Non cessano di decantarci in Francia la libertà accordata al commercio inglese. Tutti si volgono ostinati a mirarne il lato favorevole, e chiudono gli occhi sui gravi sconcerti che trascina seco. E pur son tali, che dovreb-

bero esser ponderati con serietà da tutti gli uomini assennati. Giusta il nostro vedere, il più spiccato effetto di questa libertà illimitata è così lacrimevole, che noi non vorremmo saperne di tutti gli altri suoi grandi vantaggi comprati a così caro prezzo. Infatti, nel principio della libertà, il capo di officina trova il fondamento del diritto di abusare delle forze dei suoi giornalieri affinché producano il maggior lavoro possibile col più meschino salario. È dunque in una parola il diritto di affamare alcune migliaia di individui per arricchirne alcuni pochi.

Lo spirito ipocrita della costituzione inglese si mostra qui quale altrove. Essa ha trovato il modo di consacrare, sotto il nome rimbombante di libertà, la schiavitù di una parte della nazione sotto un'altra classe della società. Ma così comandava lo sviluppo della sua potenza e della sua prosperità; e la coscienza de'suoi legislatori, aiutata dal prestigio delle parole, fu racchetata.

Noi già parlammo delle male conseguenze che nasceano dalla mancanza nella legislazione inglese di qualunque istituzione che rassomigliasse ai tribunali di commercio, al consiglio degli esperti. Senza questi l'operaio inglese è abbandonato affatto alla mercè dell'intraprenditore per cui lavora. Per potere opporsi al suo dispotico capriccio, non ha altro mezzo di resistenza che la coalizione egualmente funesta a lui e al suo nemico. Un giornale inglese calcolava poco fa i danni accagionati dagli scioperi dei lavoranti dopo l'anno 1840, e trovava essere essi giunti, solo nei salari non percepiti, alla somma di 3 milioni di lire sterline. Da alcuni mesi, in ogni set-

timana quasi la stampa inglese deve annunziare qualche sciopero novello accompagnato da gravi disordini. Il carattere stesso di questi scioperi, sempre pacifici sinora, sembra andar cangiando completamente natura. Divennero oggimai vere sommosse con necessario intervento della forza armata, con zuffe, fucilate, morti e feriti.

Ma il male esce da questi limiti. Se le usine costituiscono un parte della prosperità materiale dell'Inghilterra, la sua marina ne forma un'altra parte non meno importante, giacchè l'una abbisogna completamente dell'altra. Vediamo dunque l'effetto di questa libertà illimitata concessa alle transazioni e alle usanze della marina mercantile.

Noi prenderemo sempre i nostri argomenti dalle stesse ufficiali sorgenti, voglio dire, li dimanderemo ai rapporti deposti per ordine del Parlamento ne' suoi archivi.

La marina mercantile è tutta intiera in balia di pochi speculatori, che uniti in società, taglieggiano la vita di migliaia di padri di famiglia per succhiarne il maggior possibile guadagno. Ecco qual è l'ordinario corso delle cose. Alcuni capitalisti, di qualunque siasi professione, macellai, fornari, calzolai, si uniscono in società, comprano ed armano al più vil prezzo delle navi, che spesso per mala costruzione o per mancanza di arredi non valgono a tenere il mare. Quasi niuna è ben arredata di vele, di àncore, di provvigioni e di equipaggio. Sopra queste navi si pone per capitano uno dei cagnotti degli armatori, senza curarsi se abbia o no l'istruzione e le cognizioni dell'arte. Spesso è egli un giovine di 14, 16

o 18 anni, figlio di uno dei principali *interessati*. A fare intendere qual sia l'incuria usata nell'esame dei navigli che fan vela, basterà il dire, che un de' testimoni esaminati nella inchiesta asserì, non aver egli veduto distruggere nei porti di Lyne, nello spazio di settant'anni, che cinque sole navi, essendo tutte le altre perite in mare. I pericoli nati dal cattivo stato della loro costruzione o dalla vecchiezza e mancanza dell'armamento, sono ancora aggravati dal carico enorme con cui vengono riempite. È uso comune che una nave, dichiarata di 300 tonnellate, ne porti cinquecento. Questa è la vera cagione delle sventure così frequenti nella storia marittima dell'Inghilterra. Dal 1 gennaio 1833 al 1 maggio 1834, nell'intervallo cioè di sedici mesi, novantacinque navi perirono senza che più se ne avesse novella. Nel 1850 seicento ottantuna ne perirono sulle sole coste delle isole britanniche. Nel 1851 il numero ne crebbe a settecento una; e nel 1852 salì alla cifra spaventevole di mille e cento!

Tanta negligenza delle compagnie marittime sembrar potrebbe a primo aspetto incredibile, e potrebbe domandarsi, come esse non isfuggono ai gravi danni che ne derivano. Ma convien sapere, che queste navi non mettono mai alla vela senza essere assicurate per un valore assai superiore al vero: effetto della speculazione illimitatamente libera. Le compagnie di assicurazione sono in tal numero e fannosi tale concorrenza, che una nave, per quanto sia mal arredata al momento di partire, trova sempre chi la assicuri, anco ad un valore doppio del vero. Un'altra obbiezione potrebbe nascere sicuramente in

mente al lettore. Egli non saprà intendere, come i marinai che rischiano la lor vita, acconsentano a simili patti. Ma chi conosce il carattere di siffatta gente sa bene, che essa non suole gran fatto attendere ad esaminare lo stato della nave che deve salpare; e in Inghilterra meno ancora che altrove. L'armatore non suole arruolare il marinaio che sul punto di mettere alla vela, per non doverlo pagare in tempo d'ozio; e allora è uso, che quello sia così completamente briaco da dover ricorrere ad altri marinai, specialmente di ciò incaricati, per governare la nave finchè sia fuori dei *docks* o del fiume. Prima ancora che gli azionisti così guadagnino sui marinari, essi cadono fra le mani di alcuni scrocconi, sempre a cagione della illimitata libertà di commercio. Cotesti cavalieri d'industria se ne impadroniscono, appena essi sbarcarono nel ritorno d'alcun lontano viaggio, gli inebriano con liquori misti al laudano e ad altre droghe, li spogliano e li tengono in lor balla finchè alcuna nave abbia d'uopo di compiere il suo equipaggio. Il marinaio portato a bordo viene arruolato senza che egli se ne avvegga, e lo scroccone vien ripagato come un sensale onorato.

Ahimè! i tribunali più di una volta echeggiarono di un delitto assai più mostruoso, necessaria conseguenza di questa massima del governo inglese: *lasciate fare a ciascuno ciò che vuole*. Noi intendiamo parlare di quella infame industria esercitata a danno principalmente dei marinari, che consiste nel *burcarti*, cioè a dire nell'assassinarli per venderne i cadaveri. Non sono queste storielle

inventate a capriccio e narrate per appagare la curiosità della buona gente, e colpirla con racconti tanto spaventevoli quanto inverosimili. L'ammiraglio Codrington, egli stesso membro del comitato, ha dovuto deporre contro questo traffico infame dinanzi alla commissione incaricata di indagar le cagioni dei naufragi resi più frequenti.

La parola *burker* è inventata recentemente in Inghilterra; è derivata dal nome d'un assassino, *Burke*, re-sosi famoso alcuni anni sono. Ed ecco i fatti che diedero origine a tal nome.

Nel 1828 l'università medica di Edimburgo componeasi di sedici maestri e cento diciotto scolari. I pregiudizi nazionali rendono assai difficile in Inghilterra il procacciarsi cadaveri per anatomizzarli. Ciononostante un certo Hare da lungo tempo ne provvedeva l'università. Egli avea nel gennaio 1828 formata società con un altro per nome Burke per coltivare questo ramo di commercio. In nove mesi essi presentarono quarantatre cadaveri. Or questi, come si scoprì più tardi, erano cadaveri di altrettante vittime sventurate che essi si tiravano in casa, uccidevano e vendevano morte alla università. Questo mezzo, dicea l'ammiraglio nella sua deposizione, è usato men di rado di quel che si creda. Per nove mesi i professori e gli scolari col loro silenzio incoraggiarono questi infami provveditori, che a loro giovarono per vantaggio della scienza. Un vicino avendo udito delle grida, li denunziò al Magistrato. Confessiamo pure francamente, che il culto della libertà individuale non giunse a salvare i mercanti di questo genere d'industria.

Dopo un esame così ragionato, non abbiain noi il diritto di domandare quale utilità ricavi una nazione dall'avere sciolto il problema di fabbricare a buon mercato, se questo effetto è comprato a prezzo dell'imbestiamento e della miseria sempre crescente del gran numero degli operai, che non può giovare di questa prosperità più apparente che reale? Infatti non sono essi i prodotti dell'industria inglese, prodotti tutti di lusso, sotto questo aspetto almeno, che solo coloro che godono una mezzana agiatezza possono giungere a possederli? Si ricanta incessantemente il vil prezzo delle stoffe di cotone, delle tele dipinte, dei moccichini, delle porcellane, dei lavori del coltellinaio, di mille altrettali oggetti, il cui maggiore o minor prezzo poco monta all'indigente che mai non debbe possederne. E il debole vantaggio che dal vil prezzo di quelle ricava il piccolo proprietario e l'artigiano agiato, compenserà i dolori e l'indigenza in cui furono strascinate migliaia di operai, sia che nascesse dalla diminuzione del salario della mano d'opera, sia che dall'uso di macchine che lasciano senza lavoro tanto numero di braccia fino allora operose? Questi prodotti, egli è vero, potendo sfidare la concorrenza sui mercati stranieri, giungono ad inondare il mondo intiero: sì, ma a vantaggio soltanto di pochi speculatori audaci, di pochi manifatturieri senza cuore!

Insomma, il vil prezzo dei prodotti della industria si ottiene col danno della moltitudine che lavora, e col vantaggio solo di alcuni ricchi manifatturieri, senza recar troppo giovamento alle classi mezzane. Ma quando

anche volessimo accogliere per vere tutte le esagerate lodi che ci ripetono gli ammiratori entusiasti dell'Inghilterra quando esaltano la prosperità materiale di quella nazione, ci rimarrebbe ancora a dimandare su qual salda base riposi cotesta prosperità. La vera prosperità delle nazioni ha per fondamento non solo la forza materiale, ma più ancor la morale. Ascoltiamo un inglese, che ci dirà egli stesso in che sia riposta la forza morale del suo paese. Noi rechiamo un brano d'una conferenza del dottor Manning, ministro anglicano, or convertito alla chiesa cattolica:

« Che dirò io dell'Inghilterra? Essa è al colmo della
 » umana grandezza, altezza di tanto maggior pericolo,
 » quant'è più sublime, e di cui l'istessa sublimità fa gi-
 » rare il capo. D'onde trae essa questa grandezza? È fon-
 » data sulla verità divina, o sulla volontà e la forza
 » umana? Chi innalza l'Inghilterra sopra tutte le nazioni?
 » Le sue colonie che riempion la terra? Ma queste non
 » hanno una forza morale: sono gli eserciti che le con-
 » quistarono e le conservano: sono le flotte che sosten-
 » nero gli eserciti; ma la forza morale si trova solo nel
 » commercio, di cui l'anima, il motore, è l'amore del-
 » l'oro, l'origine di tutti i mali. La invenzione, la forza,
 » la perseveranza son per verità qualità morali, di cui ri-
 » splende l'immensa nostra industria inglese: ma in coloro
 » che la esercitano dove sono la purezza, la lealtà, la ca-
 » rità, la dolcezza? Questa forza potente dataci dalle mani
 » fatture non è essa soltanto la schiavitù della natura
 » procurata dalla scienza fisica a vantaggio dell'uomo ?...

» Or dove in tutto ciò si ritrova la vitalità morale? »

Noi ben intendiamo, che i più degli ammiratori della inglese prosperità rideranno della ingenuità della nostra domanda. *Vitalità morale*, e che cosa è mai? L'Inghilterra è ricca e potente, la sua industria non ha più rivali al mondo, che altro importa dopo ciò? Ma a costoro noi procureremo di mostrare la fragilità, la debolezza, se così possiam dire, di questa forza materiale che essi non saziansi mai d'ammirare. Infatti l'Inghilterra, ad onta di sue immense ricchezze, non basta a nutrire se stessa, ha d'uopo dei sopravanzi dell'agricoltura degli stranieri paesi; non può farne senza, irrevocabilmente condannata a morire di fame senza essi, mentre quelli potrebbero rimaner privi senza danno dei prodotti della sua industria.

Rechiamo in prova di nostra asserzione un giudice più competente di noi; ecco le parole che troviamo nel rapporto già citato di Carlo Dupin: « Un fatto avventurato » nell'accrescimento delle esportazioni francesi si è l'aumento eguale dell'agricoltura e delle manifatture: anzi » l'essersi accresciuti i nostri prodotti della terra alquanto » più che i prodotti delle fabbriche. In Inghilterra al » contrario l'esportazione dei prodotti agricoli è sparita: » ha ceduto il luogo ad una importazione così prodigiosa » di grani stranieri, che gli amici della indipendenza » britannica cominciano a spaventarsene. Dopo il 1815, » negli anni ordinari, di ventun milioni d'Inglese e Scozzesi, sette milioni mangiano il pane che straniere nazioni » possono e vogliono serbar per essi ».

Il sig. d'Aignan, nell'*Univers* del 3 giugno 1853, notava

il valore dei prodotti di manifatture esportati dall'Inghilterra e lo poneva a confronto col valore delle derivate importate. Il valore della esportazione in tre mesi era giunto a 519 milioni. Senza parlare delle materie prime, recate in quei tre mesi per alimentare le fabbriche inglesi, erano stati recati in Inghilterra quattromilioni di quintali di alimenti. Se si consideri che un quintale può bastare a ciascun individuo per tre mesi, si può concludere, che quattromilioni di abitanti dell'Inghilterra, un sesto circa di tutto il popolo, è stato nutrito con grani recati di fuori. Aggiungete a ciò, che la maggior parte delle manifatture inglesi dipende dallo straniero, non solo perchè lo straniero deve comperarne il prodotto, ma perchè debbe inviare la materia prima del lavoro, e troverete, che se venga a scoppiare una guerra, l'Inghilterra non potrà nè esportare, nè fabbricare, nè nutrire il suo popolo.

Innoltriamoci ancora alquanto nelle nostre previsioni collo stesso ragionamento. Mettiam da parte il caso di guerra, d'una sollevazione generale dell'Europa contro la potenza britannica, stata troppo lungamente gravosa ad ogni nazione pel suo dispotismo ed il suo arbitrio nascosto spesso sotto perfide macchinazioni: senza quella ancora, una profonda ruina inevitabile e non lontana minaccia di inghiottire l'Inghilterra. Infatti, chi non vede che ogni giorno più le nazioni si van liberando dal tributo pagato alla sua industria, giacchè la loro propria, incoraggiata, protetta dal governo, si va addestrando meglio ogni giorno. Fra poco gli Inglesi saranno costretti a

recare per forza le loro merci alle deboli nazioni, che essi sono soliti considerare come lor tributarie. Ogni esercito, ci si lasci così parlare, sarà seguito da carri carichi di merci; e quando le file dell'inimico saranno state diradate dalla artiglieria inglese, il generale vincitore potrà gridare, come avvenne già altra volta nelle guerre spagnuole: *ora poi fate venire innanzi i cotonì*. Questa vicina minaccia non è fuggita alla previsione degli uomini valenti che governano gli affari. La misura del suo spavento sta nell'ardore mostrato dal partito *del libero scambio* nella sua opera. Noi confessiamo candidamente di non aver mai potuto comprendere come alcune menti profonde siansi lasciate sedurre in Francia da questa insidia così patente. Ogni qualvolta ascoltiamo uno di que' discorsi formati di melate parole che si recitano nelle assemblee dagli amici del libero scambio, o alcuno di quelli interminabili riclami che riempiono le colonne dei loro giornali, ci sembra ascoltare il lupo della favola che predicava la fraternità universale agli agnelli sbalorditi da tanta eloquenza, e per amore di quella li persuadeva a togliersi dattorno i cani, queste guardie inopportune, nemici giurati della pace e della concordia universale.

Eccola dunque quale essa è veramente questa prosperità, questa grandezza dell'impero britannico, spogliata dal fascino che la circonda; altezza tanto più pericolosa, quanto più sublime, colosso sterminato, che non ha per base la verità morale; ma solo un'industria che può essere annientata dalla più piccola politica scintilla. Il bol-

limento generale delle menti, il contegno incerto e timido dei potenti che comandano ai popoli della terra, l'inquietudine, il timore, la diffidenza delle nazioni fra loro, quel certo spirare di vento che annunzia le grandi tempeste, tutto sembra predire ai popoli angosciati uno di quei grandi eventi che fanno epoca nella storia del mondo. Chi sa che il primo colpo di cannone, tirato sopra qualunque siasi lido, non suoni l'ora della caduta del colosso britannico?.... Ma non precediamo la giustizia di Dio, noi non conosciamo i fini misteriosi della sua provvidenza, egli forse vorrà volgere a sua gloria questa potenza fondata sulla superbia e sull'egoismo dell'uomo.

Noi scrivevamo così il 12 novembre 1853. Noi non sappiamo qual impressione facesser allora le nostre parole sui nostri leggitori; ma niuno può oggi negare, che i fatti vennero ben presto ad avverare le nostre previsioni. Le conseguenze di questi fatti furono giudicate assai più saviamente in Inghilterra che in Francia. Ecco come palesava pubblicamente il suo pensiero, or son pochi mesi, il sig. Bright deputato della città più commerciante di Inghilterra: « Io son di coloro che veggono » sotto il più tristo colore il nostro presente stato e quello » a cui noi ci appressiamo. Non solo tutte le sorgenti » della interna nostra prosperità sono inaridite dalla generale miseria, ma non vi è mercato nel mondo che » non ne risenta l'effetto. Noi siamo in uno stato di sfrenata concorrenza, noi lavoriamo più che il mondo » consuma, e mentre i consumatori diminuiscono, noi

» accresciamo questa concorrenza.....Il pauperismocresce
 » in proporzione spaventevole.... Da tre o quattro anni i
 » pitocchi erano spariti, oggi ne abbiamo quanti un dieci
 » o quindici anni sono..... Alcuni credono che il com-
 » mercio cammini, perchè il governo comanda lavori; ma
 » sostenere il commercio colle imposizioni del paese, non
 » è lo stesso che voler nutrire un cane colla sua propria
 » coda?..... Se il grano, per qualunque siasi la causa,
 » continua a vendersi 70 scellini, nè i cambiamenti del
 » ministero o de' primi ministri, nè i sogni della gloria
 » militare, nè le invenzioni della politica o della impo-
 » stura degli uomini, potranno trattenere le popolazioni
 » dall'affogare ogni giorno più nella miseria, dal passare
 » dalla miseria allo scontento, dallo scontento alla ri-
 » volta. Io sono fermamente e solennemente convinto,
 » che se la guerra continua ad impedire l'importazione
 » del grano, di cui noi abbisogniamo, *fra due anni voi sa-*
 » *rete occupati a prendere a fucilate i vostri concittadini*
 » *per le strade.* Io son convinto, che noi siamo al prin-
 » cipio di difficili momenti neppur sognati da coloro che
 » ad alte grida difendono la politica che li cagiona, e di
 » cui saranno così spaventati appena sopravverranno ,
 » quanto mai nol furono in simili disastri della nostra
 » nazione. Io potrei nominarvi città, in cui il commercio
 » cadde in uno stato sì misero, quale da più anni non
 » aveva provato; nè vi è ragione perchè non immiseri-
 » sca ancor più..... Voi dovete far intendere ai vostri vi-
 » cini i mali enormi che si accumulano sui nostri passi,
 » e di cui potete voi intendere il rombo annunziatore, se

» volete porgermi attento l'orecchio: voi dovete sostenere
 » quella politica che tenterà di trattenere gli eventi, i
 » quali sarebbero i più disastrosi che possano avvenire
 » nella nostra generazione ».

In un'altra adunanza lo stesso oratore ripeteva: « In-
 » tendete bene, il vostro paese non si trova ora in buone
 » condizioni. Da un capo all'altro del regno l'industria è
 » colpita da paralisia. Coloro che non ne sono colpiti non
 » possono intendere che cosa sia la diminuzione del la-
 » voro e dei salari. Il più piccolo aumento nel prezzo delle
 » derrate basta a farsi sentire nelle famiglie delle classi
 » laboriose. Nello stesso tempo nasce in cuore di queste
 » classi un senso di avversione e di odio contro quelle
 » classi che da lunga stagione governano il paese.... »

Erano corsi appena pochi giorni da quelle adunanze, e la sommossa mostravasi minacciosa nelle grandi città. Londra e Liverpool videro migliaia d'operai scorrerne le vie gridando: *pane*. Si distribuirono in fretta viveri; non bastarono: il saccheggio e la devastazione cominciò. Convenne ricorrere alla forza, poco mancò che le truppe ricevessero ordine di far fuoco sul popolo affamato.

Altri cinque o sei mesi corsero, e Londra vide il popolo agitarsi di nuovo, non più per rabbia di fame, ma trascinato dall'odio verso le classi privilegiate. L'onda della sommossa si sparse nei quartieri aristocratici, le botteghe furono lasciate intatte, ma furono assaliti i palagi dei più potenti signori. Bright avea dunque profetizzato. Coloro soli, che non voglion vedere, non veggono nulla.

CAPO XV.

ARTI DEL BELLO.

Se tutto in Inghilterra deve esser tracciato colla norma dell'egoismo, lo Stato, i privati, e sino la religione stessa, non è meraviglia che il genio delle belle arti sembri divenuto straniero a questa nazione. Le sante e generose ispirazioni non furono mai figlie dell'egoismo: esso rimane insensibile ed indifferente ad ogni culto, che non sia quello del dolce vivere. Eppure avveniva altrimenti una volta. Ne sono una prova ancor viva le magnifiche cattedrali che sorgono ancora su quella terra, chiamata un giorno l'isola dei santi.

I rapporti deposti nel *Comitato delle arti*, creato nel 1836 per fare indagini sullo stato delle arti, confermano la storia che ci attesta, l'accrescimento delle belle arti in Inghilterra essere stato repentinamente troncato il giorno della riforma. Non può negarsi, che sotto Edoardo III ed Arrigo III questo paese nelle arti belle non la cedeva all'Italia. Eppure vi hanno taluni che pretendono di porsi fra gli uomini gravi col collocare il principio della li-

bertà dello spirito umano nella riforma. Oh la trista emancipazione, se se ne considerano le conseguenze immediate! Una minima di queste si fu la cieca distruzione avvenuta in Inghilterra di ogni capo d'arte che riferivasi alla religione proscritta. Sotto Edoardo VI correa rischio di multa, e forse ancora della carcere chi avea conservato un quadro od una statua che rappresentasse Gesù, Maria, o qualunque altro sacro oggetto. Sotto la *verginnella* regina Elisabetta, regno di cui menano tanto vanto gli Inglesi, la civiltà fece tali progressi, che il vandalismo divenne una mania di *bon ton*: era il passatempo delle persone di alto affare lo spezzare le vetriate dipinte, e lo squarciare quadri o infrangere statue.

Questa rabbia di distruzione finì, allorquando non vi fu più nulla a distruggere. A poco a poco gli eccessi del bigottismo protestante si spogliarono dell'antica lor barbarie: ma lo spirito della riforma, che avea portato per primo frutto la distruzione, si mostrò impotente a creare nulla di nuovo. Perciò il genio delle arti belle non potè riaccendere la sua face fra il popolo dell'Inghilterra.

Nel rapporto fatto nel 1836, settanta de' più abili artisti furono chiamati a deporre il loro parere, ad esporre i risultati della loro esperienza e spiegare le loro idee sulle arti belle. Queste indagini durarono due interi anni. Ognuno degli artisti fu interrogato separatamente, e tutti concordarono nel confessare: che il cattivo gusto dominava gli artisti inglesi siffattamente, che i migliori fra loro erano quelli, di cui si rigettavano sempre i disegni, mentre sul continente, e *segnatamente nei paesi cattolici*,

avveniva tutt'altrimenti, perchè il popolo sin dalla più tenera età avea famigliari gli oggetti d'arte, quadri, statue, ornamenti, musica. Chi di noi infatti, riandando i suoi più teneri anni, non rammenta che le più soavi e profonde impressioni gli nacquero in cuore in tempo che celebravansi i nostri più augusti misteri? Canti sacri, splendide illuminazioni, fumo ed odore di incenso, lusso di bianche tuniche, e manti d'oro e d'argento, pitture che rappresentano al vivo i più nobili fatti della storia santa, l'immagine dolente di Cristo moribondo sulla croce, lo sguardo consolatore dell'amorosa Madre del Salvatore, tutto ciò va formando nella fantasia un caos di armoniosa confusione, che sarà illuminato e riordinato più tardi dai ragionamenti della istruzione religiosa. Quella è la sorgente feconda delle ispirazioni, che formano i grandi poeti, i grandi scrittori ed i grandi maestri. Se lungi da quelle ne nasce alcuno, sarà sempre un'eccezione, rimarrà sempre imperfetto. In Francia, in Italia, il popolano si compiace di trattenersi dinanzi ad un quadro, ad una scultura: novera fra i suoi passatempi il piacere di scorrere le sale di un museo o quelle di una esposizione: considera ogni oggetto con attenzione; ne ragiona, spesso forse a torto e a traverso, ma intanto le opere dell'arte attraggono e mettono in movimento il suo intelletto, ridestano la sua fantasia. Una poesia improvvisata ne fa correre le lagrime, o fa scoppiare il suo sdegno; il canto e l'armonia ha sopra lui un potere, che mostra innato il germe del bello. In Inghilterra al contrario tutto ciò non predice che indifferenza, perchè nulla

può destare ciò che più non vive. Da ciò quanta povertà? Domandate agli Inglesi se hanno alcuni canti nazionali; essi non sapranno risponderci che col loro eterno *God save the king*, che essi non sepper pure comporre, giacchè ne presero in prestito la melodia da un canto francese ¹.

In un discorso recitato recentemente dal Dr. Teodoro Perrin nell'essere ricevuto socio dell'Accademia di Lione, noi troviamo parole che sembrano scritte a bella posta per provare la nostra tesi. E noi dobbiamo somma gratitudine alla bontà dell'autore che pose in nostra balia questo brano rimarchevole del pari pel pensiero che lo informa, e per la felice espressione delle parole: « Il rigore implacabile dell'Inghilterra contro il cattolicesimo, » ci può porgere un manifesto esempio della influenza » delle dottrine sulla musica. Gli studi storici di quest'arte ne mostrano una prodigiosa degenerazione in Inghilterra dopo la gran riforma. Arrigo VIII non sospettava probabilmente che la musica, coltivata da lui con » tanto amore e successo, andrebbe involta nella ruina » di quel fatto. Se lo spirito mercantile di quel popolo » guadagnò in quel cambiamento, il suo genio artistico vi » perdè sicuramente d'assai. Ove la religione è identificata col sovrano, la libertà morale, questo diritto dell'individuo, è sempre in pericolo. In Inghilterra le passioni possono dire qualunque cosa, ma la coscienza deve » tacere. Questa schiavitù del pensiero opprimendo gli

¹ La musica di quell'inno nazionale è italiana, cioè del Lulli.

» animi più belli, i sentimenti più nobili, corrompe per-
 » sino il linguaggio che deve esprimerlo. L'Inghilterra cer-
 » tamente dopo quell'epoca terribile è rimasta priva della
 » espressione musicale: il suo culto, privo di amore e di
 » fede, è rimasto perciò privo ancora di splendore e di
 » luce: tutto ha degenerato: la musica è vissuta d'accatto
 » nel regno: i biografi non posson citare, come famoso in
 » tal genere, che Purcell, educato esso stesso innanzi alla
 » rivoluzione. Si citano Arne ed Arnold, che mostrarono
 » alcuna valentia ne' loro tempi (1704-1760); ma assai
 » sono inferiori ai vecchi musici inglesi del tempo clas-
 » sico. Cosa strana! il canto prediletto dell'Inglese, ripe-
 » tuto da lui ad ogni tratto per manifestare il suo senti-
 » mento nazionale, il famoso *God save the king*, questo
 » canto patriottico, dedicato da Handel a Giorgio I, fu com-
 » posto dal Lulli sulle parole di un canto fatto a San Ciro
 » per Luigi XIV. »

Le nostre parole non vengono certamente a negare
 compiutamente qualunque gloria agli Inglesi nelle belle
 arti: vogliamo asserire soltanto, che niuno degli artisti,
 di cui essa si gloria, ha toccato col suo ingegno la meta,
 a cui l'ispirazione ed il genio solo posson condurre. Per
 dare una dimostrazione delle nostre parole nel momento
 presente, basterebbe condurre il lettore alla esposizione
 inglese nel palazzo della Esposizione universale. In mezzo
 ai numerosi quadri, che mostrano il desiderio e la spe-
 ranza degli artisti inglesi di sostenere una lotta onorata,
 noi dovremmo confessare, che tutti i loro sforzi non giun-
 sero che a provare, essere impossibile all'arte inglese

innalzarsi al disopra di una certa mediocrità propria della classe media, tutta sul modello delle virtù morali e civili dei loro ministri e prelati.

Il giudizio dato da Carlo Roland nelle sue lettere sulla esposizione delle belle arti di Londra, espone acconciamente una parte del nostro pensiero, e noi ne toglieremo perciò una parte dalla *Gazette de Lyon*: « All'Inghilterra, » preoccupata troppo dal pensiero dell'utile, non rimane » modo d'intender quello del bello. Invano la sua aristocrazia affetta magnificenza; invano la sua banca, la sua » industria, i suoi cittadini sono fastosi; invano per una » superba vanità profonde l'oro come l'acqua per comperare gli oggetti consecrati dalla ammirazione dei secoli: figli del feudo, o figli del fondaco, tutti vogliono » trarre un vantaggio da ciò che posseggono o comperano, » la prima pretesa è di goderne, di ricavarne frutto. Non » adorano la bellezza in se stessa, come altre volte faceva » l'Italia e la Francia. Lo Stato, questa quintessenza dei » sentimenti nazionali, non presenta neppure un vero » museo al pubblico. Infatti, che è mai la *National-Gallery* » di Londra paragonata al Louvre, al Vaticano, al Palazzo » Pitti?

» Nella Gran Bretagna solo presso i privati si trovano » le belle opere di que' sommi maestri, che furono a » prezzo d'oro rapite alle collezioni del continente. Da ciò » nasce una conseguenza inevitabile. La grande arte, » l'arte solenne, monumentale, che solo può essere sorretta dalla maestà di un re, dalla potenza di un popolo, » rimane affranta fra i nostri vicini. Bisogna stringersi

» alla gretta misura del privato: mancandogli i palagi,
 » conviene scendere alle meschinità del castello, della
 » casa, della capanna. Perciò via gli affreschi, i quadri
 » di altare o di istoria; rimane qualche quadro di ge-
 » nere di acquarello e di mediocre grandezza.

« Questa necessità fatale riduce la pittura inglese ad
 » una decorazione di pareti, ad una illustrazione, ad una
 » parte quasi accessoria de' mobili. Almeno in questo cir-
 » colo così ristretto potesse essa lasciarsi guidare dal li-
 » bero volo della sua fantasia; ma invece convien confes-
 » sare il contrario, allorchè si scorrono i lunghi corridoi
 » delle gallerie britanniche. Non vi si scorge che un'im-
 » magine quasi esclusiva dell'Inghilterra stessa, della
 » sua storia, della sua letteratura, de' suoi costumi. —
 » Forsechè l'artista è siffattamente dominato dall'amor
 » di nazione, che non può trovare ispirazioni fuori del-
 » l'atmosfera della patria? Forse l'amatore, il compra-
 » tore, il giudice, ai cui gusti conviene innanzi tratto
 » soddisfare, non ama e non compera che ciò che gli ri-
 » corda, almeno indirettamente, la sua propria persona? —
 » Questione intralciata, che noi non oseremo sciogliere »,
 dice il nostro scrittore. Più audaci di lui, noi la tron-
 cheremo ripetendo: che l'attività delle menti essendo fra
 gli abitanti della Gran Bretagna assorbita dalla vita ma-
 teriale, ossia il pensiero non innalzandosi sopra le cose
 terrene, la vita intellettuale deve necessariamente fra
 loro andare rasente la terra. Finchè sarà così, po-
 tranno essi mostrarsi eccellenti nell'inventare ciò che
 torni ad accrescimento dei piaceri, ma è vano dimandar

loro altro di vantaggio: non giungerebber neppure ad intendervi.

Rendete all'inglese una fede religiosa, rendetegli una fede viva, un culto a qualche cosa che non sia materiale interesse; e voi vedrete rivivere in lui il sentimento del bello, le nobili ispirazioni che creano gli artisti. Non i soli secoli passati provano questa asserzione. La poca libertà lasciata alla Chiesa cattolica, benchè così debole, così povera, bastò a ridestare sensibilmente questo genio inerente allo spirito del vero cristianesimo. Sono sorti dal seno del piccol novero de' cattolici artisti eminenti, che coi più deboli mezzi innalzarono opere degne dei più bei secoli della Chiesa. Ci bastano per provarlo quelle chiese ammirabili di cui il buon gusto e la pura architettura formano un contrasto così manifesto colle costruzioni moderne destinate al culto ufficiale. Le fabbriche di seterie, benchè inferiori alle nostre, fabbricano ad uso del culto, guidate da artisti cattolici, stoffe di cui il gusto puro e severo potrebbe servirci di esempio.

Concludiamo ripetendo col dottore Perrin, che questa sterilità dell'Inghilterra dimostra la grande influenza delle dottrine insegnate sulle arti belle.

CAPO XVI.

ESERCITO INGLESE.

Ebbra di orgoglio nel contemplare le ricchezze dei suoi mercanti e l'attività portentosa dei suoi operai, sbalordita dalla sua apparente potenza nel contare tanti popoli diversi suoi tributari, nel noverare la lunga serie delle sue colonie, e nel misurare la vastità delle sue possessioni, l'Inghilterra sembrava oggimai non metter più misura alle sue arroganti pretese, ed era giunta a credersi destinata a rinnovellare i destini dell'antico popolo romano. Un breve momento ha distrutto queste illusioni, se non ai suoi, almeno agli occhi delle nazioni che la circondano! Il popolo romano era per essenza un popolo militare, un popolo valoroso, un popolo di soldati: e questa è la secreta cagione della forza prodigiosa che rese sovrana questa nazione conquistatrice. Gli avvenimenti recenti han chiaramente mostrato qual sia l'Inghilterra per questo lato. L'opinione pubblica, per ciò che riguarda il poter militare, ha collocato la Gran Bretagna fra le potenze di terz'ordine. Dopo avere perduto

in pochi mesi un esercito bello in apparenza, ma male agguerrito, mal condotto, male provveduto, essa oggi si dimena invano cercando rimpastarne un altro, e sembra essersi quasi assunto il carico di denudare all'Europa attenta le cagioni di questa impotenza radicale. I documenti presentati nelle ricerche comandate sulla spedizione di Crimea sono curiosi ed istruttivi, e noi ne ricaveremo gli elementi del rapido esame che intraprendiamo. Non avremmo osato in questo momento solenne sollevare il velo che ricopre tanta debolezza, perchè l'alleanza stretta col nostro paese ci imponeva un doveroso riserbo: ma quando l'Inghilterra stessa non ha voluto serbarlo, noi non dobbiamo esservi tenuti per l'amicizia verso di lei.

Cominciamo dall'osservare, che la stessa inchiesta è un fatto di altissimo significato, giacchè essa mostra, che la rivoluzione si è impossessata del popolo non solo, ma ancora dei grandi corpi politici dello Stato. Noi abbiamo già visto il popolo ammutinato, e noi veggiamo ora il Parlamento stesso che usurpa di forza diritti negatigli dalla Costituzione. Stendendo la mano ad attribuzioni del potere esecutivo, la Camera de' Comuni istituisce un tribunale eccezionale, e per non lasciar dubbio sulla tendenza anarchica di questa misura, uno dei membri più influenti del Parlamento ricorda apertamente l'esempio della francese rivoluzione: « Quando l'esercito francese, dice Layard, » si trovò ridotto sotto la rivoluzione allo stato in cui » oggi è il nostro, che fece la Convenzione? Essa spedì » commissari eletti fra i suoi, uomini senza condiscen- » denza per alcun partito, poco curanti le influenze ari-

» stocratiche, decisi a punire i colpevoli, chiunque essi
 » fossero, e che li puniron di fatto. Che ne avvenne? In
 » pochi mesi quell'esercito fece prodigi mai non uditi per
 » l'innanzi nella storia del mondo. Convien che facciamo
 » quel che fece la Convenzione ». Non ci è dubbio alcuno
 che la rivoluzione sia così nella cima come nel fondo
 della società inglese.

Ma per tornare al nostro tema, qual fu il risultato di questa famosa ricerca? Una palese dimostrazione del vizioso ordinamento dell'esercito inglese. I membri della Camera dei Comuni ebbero la soddisfazione di constatare ufficialmente quel che già tutti sapeano: che un esercito di 30,000 soldati era pressochè tutto perito, perchè chi lo guidava e lo provvedeva mancava assolutamente e della mente e delle cognizioni necessarie. Quanto dovea esser profondo il male, se i membri del Parlamento, dimentichi dell'onor nazionale, credettero dover ripetere confessioni così umilianti! « Che si sarebbe detto allora quando noi eravamo gli emuli della Francia, se si fosse pensato, che verrebbe un giorno in cui diecimila Inglesi indosserebbero divise francesi, e riceverebbero dai Francesi la limosina di diecimila *razioni* di carne? » Eppure tali furono le parole di Drummond nella Camera dei Comuni. Ma per dure che sembrano all'orgoglio britannico, non raggiungono affatto l'asprezza di quelle che noi rechiamo pronunciate da Laing nella stessa seduta: « È cosa spaventevole il vedere lo scompiglio generale del nostro ordinamento militare. Dove saremmo noi giunti se in luogo della Russia avessimo dovuto com-

» battere con la Francia? Se il giovine e nuovo impero
 » si fosse rivolto contro di noi? Se centomila Francesi
 » fossero stati gettati sui nostri lidi, e se noi li avessimo
 » dovuti combattere con un tale ordinamento, con tali
 » generali, con un simile *stato maggiore*? L'orgoglio in-
 » glese è profondamente scritto dalla parte rappresentata
 » da noi in questa guerra... Io posso affermare, che una
 » sorda agitazione rode il paese, nè si può tenerla in non
 » cale. Mi duole il dirlo, ma fuori di qui vanno nascendo
 » elementi quasi rivoluzionari, che la sapienza potrà
 » pacificare, ma che proseguendosi nello stesso sistema,
 » spingeranno il paese ad un estremo, che mi spaventa
 » al solo pensarvi ». Alla fine, tornando all'attacco, il
 Drummond superò quanto era stato detto: « Si parla ad
 » ogni istante dei nostri alleati e della nostra alleanza.
 » Per me io non son fanatico di questa alleanza. Io sospetto
 » assai che la mia nazione non intenda quel che essa è,
 » ed io stesso dubito assai che essa sia un'alleanza. Io
 » sentii altre volte parlare d'un corpo morto legato ad un
 » vivo, io non so se sia questo ciò che voi chiamate al-
 » leanza ». Con tali testimoni non saranno necessarie fa-
 tiche maggiori per provare agli occhi del lettore, già
 bastantemente istruito de' fatti, quanto giustamente si
 parli del fallimento militare dell'Inghilterra.

Ciononostante, per spiegare viemmeglio un disfacimento
 così inaspettato, prendiamo a darne alcuni schiarimenti
 sull'ordinamento dell'esercito inglese. Tutti sanno che
 esso non formasi che con arruolamenti volontari. Nei
 tempi comuni le condizioni per esservi ammessi sono al-

quanto severo. L'età della recluta esser deve fra i sedici ed i venticinque anni. L'altezza deve superare i 169 centimetri. Dopo venti anni, o dopo gravi ferite, il soldato ha diritto ad una pensione. Riceve per prezzo del suo ingaggio circa 100 franchi. La paga d'un sergente è di tre franchi al giorno, quello del soldato sale, al crescere degli anni di servizio, da 1 franco e 20 c. ad 1 e 50. Egli deve pensare al suo nutrimento, che però non deve costare più di 40 centesimi.

Volete ora sapere come si recluta e come si forma il soldato inglese? Ce lo dirà il conte Edoardo di Waren, antico ufficiale di S. M. britannica:

« Il soldato inglese è un animale bruto, e se ne gloria;
 » esso è la feccia del paese; nè è da farne meraviglia
 » a cagione del modo con cui vien reclutato. Così avverrà
 » sempre ad ogni nazione che terrà in piedi un'armata
 » permanente senza la coscrizione, e non chiamerà per
 » legge tutti i suoi cittadini alla difesa del paese. Ovun-
 » que l'arruolamento sarà volontario, il bisogno di sol-
 » dati costringerà ad usare un sistema d'inganno, che
 » riempirà le file di tutti i più grossolani, i più vili, i più
 » corrotti del popolo. Così formavansi le armate d'Europa
 » al tempo delle compagnie franche, veri assassini sti-
 » pendati, che ponevano a sacco il paese, allorquando
 » non erano spinti sugli stranieri. Questi eccessi non si
 » rinnovano ai nostri giorni dalle soldatesche inglesi am-
 » mirabilmente pagate, che non abbisognano giammai di
 » nulla, e son rette da severissima disciplina: ma se-
 » guitele in una ritirata, vedetele entrar vincitrici in una

» città presa di assalto; le barbarie di Ciudad-Rodrigo,
 » di Badajoz, di S. Sebastiano faranno dimenticare le brutalità delle bande di Duguesclin e del cinghiale delle
 » Ardenne.....

» Un sergente, seguito da due soldati tutti rabescati di galloni e nastri, entra in un villaggio, spia la cattiva gente, se ne fa indicare un tristo, e se lo trascina all'osteria. Gli parla d'una vita agiata, oziosa, ben nutrita a spese dello Stato: lo solletica in caso di guerra colla pittura del bottino, del saccheggio, delle donne violate: a poco a poco l'ubbriaica, e quando la sua testa vacilla, gli propone arruolarlo: appena comprende ciò che gli fanno fare, ma gli è offerto uno scellino, egli sel prende, ed è la caparra del suo arruolamento. Il contratto fu così stretto dinanzi a testimoni, ed esso è irrevocabile: questo tranello lo condanna a servire *per tutta la vita*. Terminata la gozzoviglia vien condotto ubbriaco fradicio al corpo di guardia, d'onde non escirà che per recarsi al deposito, ove l'aspetta la frusta del sergente istruttore. Il villaggio si è liberato da un cattivo abitante, ed il paese ha acquistato un difensore..... Così l'esercito si trova come un porto di rifugio a mezzo di Bontany-Bay.

» Gli arruolamenti, che si possano veramente chiamar volontari, non giungono ad uno ogni dieci: e di questi una metà sono i *figli di truppa*. Gli altri nove decimi sono condotti nelle file dallo stravizzo, dall'ubbriachezza, dalla miseria.

» Come dunque da siffatti elementi fu composta una

» macchina così ordinata, così pieghevole, così robusta?
 » Non può intendere tal mistero chi non conosce il carat-
 » tere nazionale dell'Inglese. Questo carattere dichiara il
 » tutto. Nessun uomo possiede al paro dell'Inglese l'istinto
 » della sua felicità materiale e della utilità dell'ordine
 » per goderne. Il grande arcano sta nell'essere il soldato
 » ben pagato, ben nutrito, ben vestito, e che se egli torce
 » dal diritto sentiero lo aspettano sicuramente la frusta,
 » il confine, la forca. Di raro avviene un'espulsione dal
 » corpo, e solo per recidive di furto: allora però la par-
 » rocchia non è più tenuta a soccorrerlo: egli muore di
 » fame, si abbandona al latrocinio, finisce sul patibolo.
 » Il ragionamento pertanto, il calcolo, l'interesse, rendono
 » il soldato inglese l'istromento il più disciplinato e il più
 » obbediente del mondo. La lunga educazione ricevuta
 » sotto le bandiere giunge a gettare nel suo cuore il sen-
 » timento di ordine, di giustizia, di religione (giacché
 » viene condotto senza eccezione ogni festa alla predica):
 » e se già vecchio ritorna a godersi la sua pensione d'in-
 » valido al villaggio natio, vi riporterà le usanze di una
 » vita regolata e di un'esattezza militare. Non gli parlate
 » però mai d'onore, un filo così delicato è incapace a
 » guidarlo: gli scoppiaranno sul labbro risa brutali, e vi
 » dimanderà un sorso d'acquavite; questo è il solo gui-
 » derdone da lui stimato. Non gli parlate neppure di gloria:
 » egli sa che questa non si abbassa fino a lui; essa è ari-
 » stocratica nell'armata inglese, e non si posa che sul
 » capo de' duci maggiori ».

Aggiungiamo, che l'istesso capitano, per quanto aristo-

cratico; non apprezza la gloria che secondo il valor della pecunia che l'accompagna. Wellington, veramente, sarebbe tenuto ben poco pago, se fosse stato circondato di onori, rappresentato in istatue sotto ogni forma, lodato e ricantato in tutti i metri. Egli godeva a spese della patria una ricchezza di 15 milioni, una pensione di 400,000 franchi, un feudo stimato 12 milioni e mezzo, senza porre a calcolo gli emolumenti delle sue diverse incombenze.

In Francia si credono buoni cavalcatori tutti gli Inglesi. «Ciò è perfettamente falso: dico anzi, aggiunge il Waren, che qualunque altro popolo sa meglio cavalcare. Questa » così falsa opinione è nata dal fatto della eccellenza negli » esercizi della equitazione che mostrano gli aristocratici » inglesi, la classe che viaggia, quella sola che si aggira » pel continente: ma è questo un frutto della sua partì- » colare educazione. Il figlio di un lord o di un ricco » proprietario, prima ancora d'aver toccati i cinque anni, » è stato posto in sella su d'un piccolo *poney* dal passo » dolce, dal carattere perfettamente docile, con cui egli » giunse ad acquistare un ardire, una familiarità, che » ne divennero una seconda natura. Non avviene lo stesso » al figlio del cittadino o del popolano. A chi non è pro- » prietario di campagna, il piacere di cavalcare costa ec- » cessivamente in Inghilterra; ed è perciò quasi vietato » agli abitatori delle città. Le famiglie alquanto agiate » potran forse appena inviare a scuola nella cavallerizza » per qualche tempo i loro figli sui dieciotto anni. Ciò » basterebbe forse ai nostri, ma non all'ossatura inglese,

» che è pesante, massiccia, tarchiata, senza arrendevolezza
 » nè grazia.

« Nei soldati la condizione è ancor peggiore. Sono essi
 » arruolati cogli stessi tranelli e fra gli stessi uomini,
 » come i fanti, fra il popolaccio e i tristi di ogni profes-
 » sione. Neppure un figlio di un affittaiuolo men misero,
 » che abbia potuto salire sul cavallo del padre attaccato
 » alla carretta, si troverà in quelle file. Appena appena
 » vi avrà qualche mozzo di stalla. Tranne *i figli di truppa*,
 » numero assai ristretto, appena di venti cavalieri un solo
 » ha cavalcato prima di entrar nelle truppe. Per una con-
 » seguenza necessaria di questo sistema la cavalleria in-
 » glese (tranne due o tre reggimenti serbati per le mostre,
 » e che mai non escono dall'Inghilterra), ad onta della
 » manifesta superiorità dei cavalli, della bellezza dei ca-
 » valieri, della forza ed intrepidezza nazionale, è con-
 » dannata a rimaner sempre mediocre: essa non deciderà
 » giammai le sorti di una battaglia ».

I cavalieri sono quasi sempre troppo corpulenti pei
 loro cavalli, e ad onta della robusta inarcatura del ca-
 vallo inglese, pochi mesi di guerra attiva li lascerebbero
 a piedi. Per le *life-guards*, guardie del corpo, a cagion
 di esempio, si scelgono a preferenza uomini di una sta-
 tura colossale, che ne forma una truppa scelta, o bella
 per una rassegna; ed infatti il cittadino di Londra la mo-
 stra sorridendo di compiacenza e di vanagloria agli stra-
 nieri, dicendo loro; *Look, here is John Bull for you!*
 Eccovi che cosa è John Bull!

Lo Czar, allorquando si recò a visitare la regina d'In-

ghilterra, nell'assistere a' grandi esercizi, fece pubblicamente, dicesi, questa osservazione. Esso ammirava le belle assise delle truppe, e domandò dove stava l'armata di guerra. Gli fu mostrata più tardi; e la vergognosa parte a cui fu ridotta sul territorio russo dovette eccitarne ben poco l'ammirazione.

« Le promozioni nell'armata inglese si fanno comprando le rinunzie di chi avea il grado superiore al proprio; sistema assai lucroso al governo, che non deve calcolare fra le sue spese *le pensioni di ritiro*, e cangia un soldato invecchiato in un giovane senza dover guiderdonare i lunghi e penosi servigi del primo.

» Altrimenti si ascende per anzianità alla morte dei possessori di gradi superiori; ma per effetto del sistema esposto, questo avanzare è così lungo, che diviene una ciancia; giacchè appena un ufficiale si avvicina a morte, si affretta a vendere il suo brevetto per lasciarne il prezzo alla famiglia ».

Noi neppure ci tratteremo a dedurre le conseguenze di questi due sistemi: esse saltano agli occhi di chicchessia, nè alcuno potrà negare la superiorità dell'ufficiale francese sotto ogni aspetto.

« Il corpo degli ufficiali inglesi, in luogo di essere una monarchia assoluta, di cui sia despota il colonnello, è una repubblica colla sua gerarchia e la sua costituzione di leggi scritte ed immutabili. Questa gerarchia esiste solo sotto le armi, in faccia al nemico, sul campo dell'esercizio, nel consiglio di guerra: altrove una perfetta eguaglianza regna fra tutti gli uffiziali, dal sotto-tenente

» al tenente-colonnello. L'Inglese però non considera lo
 » stato militare come una professione, ma come un pas-
 » satempo: l'ufficiale inglese è il *dilettante* dell'arte mi-
 » litare. Durante la pace vive da gentiluomo; sul campo
 » di battaglia si farà uccidere da gentiluomo. Figlio di
 » famiglia, egli compra un brevetto per costumanza, egli
 » non si crede tenuto ad altri doveri militari che a com-
 » battere valorosamente giunto in faccia al nemico; ma
 » nello stesso modo lungi dal campo di battaglia egli si
 » adopera a dimenticare ogni pensiero guerresco, e si im-
 » merge in un lusso ed in un vivere dolce, che in nulla
 » si addice al suo duro mestiere.

« Tra il soldato e l'ufficiale si apre un abisso insupe-
 » rabile, una terribile barriera: l'ufficiale è gentiluomo,
 » il soldato non lo è; l'uno nasce dalla aristocrazia, l'altro
 » dalla vile canaglia; uno è il bramino, l'altro il paria.
 » Gli ufficiali affettano di sceverarsi affatto dai loro sog-
 » getti; li tengon lontani con una incessante mostra di
 » crudele freddezza insultante oltre ogni misura. Questo
 » disdegno è perfino una parte della disciplina. Io vidi un
 » sotto-tenente scacciato per ordine di un consiglio di
 » guerra per avere invitato e tenuto a pranzo seco due
 » bassi-ufficiali ».

Il soldato perciò non ha alcuna vera istruzione, perchè
 ne mancano coloro che lo comandano; ed è incapace di
 reggere alle fatiche di una campagna, perchè non fu
 mai agguerrito. Perciò quale spettacolo fu visto appena
 cominciata la guerra? Gli uffiziali, incapaci di servirsi da
 se stessi, stanchi delle notti passate nelle trincee, di-

mandavano a centinaia il loro congedo. Il soldato stesso, questo soldato modello, dice Giovanni Lemoine nella *Rivista de' due Mondi*, parve avere qualche cosa di artificiale, essendo come un prodotto dell'industria. Degli eserciti francesi si disse, che dopo averli passati in rivista, è lo stesso o ricondurli alle loro caserme o spingerli al capo del mondo: sono sempre pronti e pronti a tutto. Il soldato inglese al contrario entra in iscuola allorché entra in campagna. Negli altri paesi, diceva un ministro, Sidney Sterbert, «si sanno organizzare, nutrire e muovere »grandi masse d'uomini». L'Inghilterra aspetta a prepararsi quando la guerra è cominciata, e si vuole che gli uomini apprendano e pratichino l'arte loro nel tempo stesso. Inoltre il soldato inglese, che abbia appreso il suo mestiere, non conosce che questo solo. Non sa servire se stesso, accendere il fuoco; cucinare, cucire. Per questo i più piccoli eserciti inglesi si trascinano dietro un materiale immenso, cagione frequente di disordini sommi, specialmente per lo scompiglio in cui giace il servizio dell'Intendenza. E la spedizione di Crimea ci ha provato, che le ambulanze e il servizio sanitario non erano meno trascurati.

Un giornale inglese diceva poco fa: il nostro sistema guerresco è propriamente fatto per un tempo di pace; è una dolorosa verità provata da molte esperienze, che l'armata inglese, quale essa è in tempo di pace, è tanto acconcia a far la guerra, quanto una vacca ad uno *steep-chase*. Sidney Sterbert, ministro della guerra, diceva alla Camera dei Comuni: «Che è ciò che ha nome

» di armata inglese? è una raccolta di reggimenti. Certamente è eccellente la disciplina di questi reggimenti, » ma ciò non è armata.... Nell'armata di Crimea sono » generali, che in vita loro non videro una brigata, se » pure non servirono nell'India, o furono di guarnigione » in Irlanda.... Come potete voi pretendere, che chi non » vide mai un esercito in campo possa essere amministrate » natore nato, e fare ciò che non solo egli mai non » fece, ma neppur vide mai praticare? »

Come l'esperienza e le cognizioni ai capi dell' esercito mancavano nel momento della dichiarazione della guerra, così mancava ancora il materiale: sicchè lord Hardinge, comandante supremo, diceva nella Camera dei Lordi: » Quando io era gran-mastro d'artiglieria sotto il duca di » Wellington, l'artiglieria era tanto immiserita, che non » eranvi in tutto il paese più di quaranta o cinquanta » pezzi, e questi così fracidi, che io penso sarebbero tutti » andati in pezzi, se fossero stati trascinati da quattro » cavalli in un campo da coltivare ». Nel 1850, secondo Francesco Head, non erano in tutta la Gran Bretagna tra fanti, cavalli, ingegneri e bombardieri, che 37,843 uomini, e al più quaranta cannoni da potere essere usati. Perciò diceva il duca di Wellington poco innanzi al tempo della sua morte: « Io giunsi al settantesimo settimo anno » di una vita onorata. Io spero che l'Onnipotente mi ri- » sparmierà di rimanere testimonia della tragedia contro » cui io non posso premunire i miei concittadini ». Egli è morto assai opportunamente secondo i suoi desiderii. » Così nell'armata inglese i soldati si comprano i gradi;

e le cognizioni necessarie, che non si possono comprarsi, mancano. L'uffiziale si fa uccidere coraggiosamente per onore; il soldato stoicamente per dovere; l'uno e l'altro sacrificano il più spesso infruttuosamente la loro vita: oltr' a ciò sono l'uno e l'altro esposti a perire di miseria per mancanza di ordine *nelle Intendenze*. Tale si mostrò l'esercito inglese nella spedizione di Crimea. Per usare la espressione inglese, diremo, che l'esercito britannico è una macchina, i di cui incastri sono sconnessi; macchina, che lavora con meschino effetto.

Potrà l'Inghilterra metter prontamente rimedio a simile stato di cose? Noi lo brameremmo per vantaggio della guerra incominciata, ma non possiamo sperarlo. Ad onta delle più vive discussioni sulla compra dei gradi, le Camere non vollero conceder nulla al buon senso, che comanda, si diano i gradi in premio al merito ed al coraggio. I fatti recenti provano che il governo accorderà sempre al favore i comandi sublimi, di cui può disporre nell'armata. « Siam giunti a tale » diceva Osborne nella Camera dei Comuni, « che coll'ordine ora stabilito non » potete pretendere che un esercito vinca una battaglia, » o regga alle fatiche d'una campagna. Voi dovete adoperare senza misericordia la scure contro questo edificio, » che si chiama *l'Hôtel des Gardes*, voi dovete cercare » un Ercole che lo lavi conducendovi un fiume intiero.

» Mirate il nostro stato maggiore; in Francia non si » giunge allo stato maggiore che a traverso tutte le necessarie prove; in Inghilterra tutti sanno non tenersi » conto nè della scienza, nè dell'abilità; ma del danaro

» e del parentado. Prendete l'elenco del nostro stato
 » maggiore: quanti ufficiali vi troverete voi che sappiano
 » il francese, quanti che possano disegnare una pianta,
 » una carta? Io scommetto neppure il terzo.... Non basta
 » riordinare le vostre segreterie, conviene riformare il
 » vostro esercito da cima a fondo..... Come potete voi
 » avere dei generali, se voi chiudete i passi ad ogni uomo
 » capace di comandare, se non possa pagare a carissimo
 » prezzo il suo primo grado, e comprare successivamente
 » tutte le sue promozioni? Così il prezzo ufficiale, sempre
 » minore del vero, di un luogotenente-colonnello di ca-
 » valleria è di 6,175 lire (155,000 franchi) ed è alcune
 » volte salito alle 15,000 lire (375,000 franchi). Quello
 » di un luogotenente-colonnello d'infanteria è 4,500 lire
 » (120,000 franchi). Chi dunque senza esser ricco potrà
 » entrar nell'esercito? Il vostro sistema, io vel ripeto, è
 » incancrenito. È cosa ingiusta il far ricadere sul capo
 » dei vostri ministri la colpa di un sistema, che voi stessi
 » conservate. Forse queste verità vi spiacciono, ma la
 » crisi in cui languiamo comanda di dirle.... È però gran
 » tempo che tutto ciò si sapea, ma le lezioni avutene non
 » ci ha mai migliorati. Noi non pensiamo a correggerci
 » che quando qualche terribile sciagura urta alle nostre
 » porte, e allora si getta sul capo di un ministro il peso
 » di un sistema, di cui è egli stesso la prima vittima ».

Erano pur giusti questi ragionamenti, limpida questa
 luce funesta sparsa su tale questione dai più recenti
 fatti: ma la Camera rigettò ogni proposta contro la com-
 pera dei brevetti e dei gradi. Invano il generale Evans,

tornato dalla Crimea, unì alle altrui la sua voce, i suoi richiami contro questo abuso; la Camera tirò innanzi. « Se il sistema della compera è così bella cosa, perchè » voi non lo distendete a tutti i mestieri? perchè non alla » marina e alle vostre civili magistrature? perchè non anche ai ministeri? perchè non ai tribunali?... In tutti i » mestieri i figli delle più povere famiglie possono giungere ai gradi più sublimi, nel solo esercito è impossibile.... Vedete me, per esempio. Il tempo corre più celere di noi. Ci impediscono il passo finchè noi non » siamo più che un misero avanzo di noi stessi! Chi ha » molti amici giunge ai gradi: ma se si tratta di scegliere » un comandante ad un corpo di esercito, si osserva, » che il tale non appartiene a quella classe, e che perciò » non conviene parlarne.....»

Il pretesto recato e consecrato per conservare la venalità si è, che un esercito, in cui gli uffiziali di fortuna porrebbero tutte le loro speranze nei favori del potere esecutivo, sarebbe un pericolo pel paese. Ragionamento ammirabile di questi politici. Temono che la loro armata troppo bene ordinata ponga in ceppi il paese, e preferiscono il pericolo di essere posti in catene dalle armate straniere!....

Il sistema della venalità non è il solo vizio di quell'ordinamento. L'amore delle vecchie usanze, la testardaggine, con cui si conservano gli antichi errori, è una delle cause necessarie dell'infacchimento dell'esercito. In questo paese modello si trova il segretario di Stato *della* guerra e il segretario di Stato *alla* guerra, il diparti-

mento dell'ordinanza, il dipartimento dell'intendenza, la direzione delle guardie e il comandante generale delle forze. Le attribuzioni di tutti costoro sono poco distinte; ciononostante ciascuno è indipendente. La responsabilità degli errori commessi non si sa su chi ricada; a niuno importa porvi rimedio: ed intanto i poveri soldati inglesi, andati all'assedio di Sebastopoli in equipaggio estivo, se la passavano nell'inverno col calzone di tela, privi la maggior parte persino di tende che li coprissero dalle nevi e dalle piogge. Una nave, che recava in Crimea vesti invernali così lungamente aspettate, non potè scaricarle, perchè una non so quale formalità era stata dimenticata. Un'altra lasciò corrompersi a bordo le provvigioni da bocca che portava, mentre i soldati inglesi vivevano colle razioni francesi, per un'altra formalità dimenticata. Il ministro della guerra invia ordine al governatore del Capo di Buona Speranza di rimandare un reggimento, il comandante militare ricusa eseguirlo, perchè non avendo ricevuto ordine dal suo superiore immediato non può obbedire al governatore civile.

Mentre spingeva la necessità di fracassare colla scure tutte queste istituzioni tarlate, mentre tutto un esercito si annichiliva così rapidamente a cagione del suo difettoso ordinamento, le Camere ed il potere esecutivo si abbassavano al triste spettacolo delle meschine ed interne rivalità personali. « Quale spettacolo presentiamo noi » all'Europa, esclamava il *Times* organo del pubblico indignato! Dopo aver perduta la nostra reputazione militare, che farem pensare della nostra preziosa Costitu-

» zione, che noi abbiamo voluto imporre per forza a tutte
 » le nazioni del mondo, se mostreremo, che essa non
 » lavora che per vantaggiare una piccola brigatella di
 » uomini di Stato, che se ne servono di gradino al potere?
 » Questa è la via per cui le nazioni costituzionali scen-
 » dono nel despotismo ».

« Per una compassionevole gelosia, diceva il Layard in
 » una seduta della Camera dei Comuni, voi non vi ser-
 » vite degli uomini che hanno salvate le vostre colonie
 » e l'onor del paese. Perchè essi non sono al soldo della
 » corona d'Inghilterra, ma a quello della Compagnia delle
 » Indie. Perciò voi mettete da banda uomini che hanno
 » guerreggiato con gloria, e create generali settuagenari,
 » uomini non istati mai in guerra, che sanno appena far
 » muovere un reggimento; ma che hanno estese amicizie
 » ed influenza nel Parlamento. Tale modo di operare è
 » mostruoso, intollerabile. Mi direte, che io voglio abbat-
 » tere l'aristocrazia; no, io voglio salvarla ». Un uomo
 fra i più eminenti del paese ha scritto or son tre mesi:
 « Siate sicuro, che se quest'armata perisce, l'aristocrazia
 » inglese avrà ricevuto un colpo più funesto di quanti ne
 » ricevè mai. Sappiatelo bene, voi avete sollevato una voce,
 » che non troverete arte capace di far tacere..... »

Ma è tempo di stringere il sin qui detto. Abbiamo di-
 mostrato, secondo le ricerche parlamentari, secondo i
 brani recati dai discorsi dei più influenti deputati del
 Parlamento e degli stessi ministri, che l'esercito in-
 glese è perito miserabilmente per colpa del suo cat-
 tivo ordinamento. Abbiain dimostrato, che l'aver cono-

sciuto questi vizi, senza dubbio non bastò a trarre il governo inglese dal deplorabile sentiero percorso da antichi tempi con tanta ostinazione. Se alcuni piccoli miglioramenti si fecero, gli abusi principali sono stati conservati. Ciononostante la lotta incominciata è assai lontana dal suo termine. L'Inghilterra deve pensare a rinnovare la sua perduta armata. A vedere le difficoltà che le si presentano in quest'opera, sembra che assai difficilmente potrà questa potente nazione ragunare il numero di combattenti che le son necessari. Il popolo inglese è per natura poco guerriero; gli è anzi odiosa la professione delle armi. Noi lo proveremo fra poco colla testimonianza di un Inglese egualmente rispettabile pel grado occupato nella gerarchia della chiesa cattolica e per la vasta estensione delle sue cognizioni. Se fosse anche guerriero, il popolo inglese manca delle qualità naturali necessarie a formare un buon soldato. La maggior parte del popolo, come vedemmo in tutti i precedenti capitoli, sono operai manifatturieri, o giornalieri; gli uni e gli altri affievoliti dall'eccesso della fatica, dall'eccesso delle privazioni, dall'eccesso della scostumatezza. L'esercito che esisteva prima del principio della guerra, era un esercito da mostra, poco numeroso. I soldati che lo formavano, scelti con cura, rappresentavano assai male la vera popolazione. Perchè erano poco agguerriti, non ressero alle prime fatiche della vita guerresca, per quanto presentassero un'apparenza di robustezza. Si sono aumentati i vantaggi dell'arruolamento, mentre allargavansi le condizioni dell'età e della statura: « e malgrado tutto ciò gli

» uomini non vengono », gridava lord John Russell, agli impazienti della Camera dei Comuni.

Il piccol numero che si potè raggranellare fu spedito in Crimea per riempire i vuoti dell'esercito. Ma questo triste rinforzo aumentava solo il numero dei morti, sicchè lord Raglan si trovò costretto di scrivere al Governo, che cessasse dall'inviargli simili reclute. D'altronde il Governo non può senza grandi danni togliere questa popolazione famelica alle fabbriche per farne dei soldati. Lo dichiarò lord Palmerston stesso: « Se vogliamo in- » gaggiar soldati, ci conviene scendere sul mercato a far » concorrenza all'industria nazionale. Ci si vien dicendo, » che abbiamo un ventotto milioni di popolazione; che » ve ne debbono esser fra i sei ed i sette capaci di portare » le armi: ma tutti questi uomini sono già arruolati al » servizio delle diverse nazionali industrie: noi dobbiam » andar sul mercato per fare concorrenza a questa in- » dustria, ed ogni migliaio di uomini, che noi le togliamo, » fa crescere il prezzo del lavoro »

Qui sopravviene un'obbiezione. Con elementi siffatti come potè mai l'Inghilterra sostenere sì valorosamente le lunghe lotte durate nella fine del secolo passato e nel principio di questo? Non può negarsi avere allora l'Inghilterra acquistato il diritto di collocarsi fra le potenze guerresche: e gliene fornirono il diritto incontrastato la sua presenza su tutti i campi di battaglia, e più d'una vittoria assai famosa. Ma non conviene dimenticarsi, che la maggior parte de' suoi soldati erano allora irlandesi o stranieri. L'Inghilterra soldò mai sempre truppe stra-

niere, e con questi ausiliari ottenne le sue più celebri vittorie. Lord John Russell non si lasciò sfuggire l'occasione di ricordarlo alla Camera, e ricordò le parole già dette dal duca di Wellington nella Camera dei Lordi: « Le armate inglesi, che ci serviron sì bene, non con- » tenevano un sol terzo d'inglesi.... Prendete Waterloo, » e vedete quante eranvi truppe inglesi.... Gli stranieri » furono i nostri alleati in questa battaglia, chiamata giu- » stamente battaglia di giganti....; essi ci aiutarono ad » ottener questa pace di trentacinque anni.... »

Senza alcun dubbio ciò che si fece una volta può rinnovellarsi ancora: ma ad onta dell'esca di uno stipendio ben grasso, noi vediamo Svizzeri ed Alemanni rimaner sordi alle allettative dei reclutatori inglesi, mentre corrono in folla a schierarsi sotto le bandiere di Francia e di Napoli. La principale ragione di questa ripugnanza a servir l'Inghilterra viene da una mancanza di senno politico, una di quelle molte piaghe così frequentemente mostrate dal popolo inglese in questi ultimi giorni. Allorquando il Governo fu alla perfine costretto a proporre una legge per assoldare reggimenti stranieri, proruppe in un alto grido di rabbia e di vergogna prima il Parlamento, poi la nazione tutta intiera. Rimbombarono le Camere dei più grossolani insulti a questi venderecci, che bisognava accettare ad ogni conto. La politica russa, sempre in caccia di quanto ne potea vantaggiar gl'interessi, non si lasciò fuggir di mano così bella occasione. Per sua cura le ingiurie vomitate contro i mercenarii Svizzeri ed Alemanni in quelle sedute, ristampate in

mille esemplari, furono sparse a profusione fra quei popoli; l'effetto di ciò si farà lungamente sentire, tanto più, che i governi stranieri, per non escire dalla loro neutralità, debbon pure impedire cotesti tentativi. Dall'altro lato gli Irlandesi, soldati eccellenti in ogni tempo, come ben sapeva la Francia, che fino alla rivoluzione conservonne alcuni al suo soldo, gli Irlandesi non sono più una sorgente inesausta per l'esercito inglese. Tutti gli uomini robusti dell'Irlanda hanno scelto di emigrare da questo suolo infelice per sottrarsi a siffatti padroni ingiusti ed inumani. L'anno passato alcuni uomini di Stato poco previdenti godevano ancora di questa emigrazione, che liberava, secondo essi, il paese da queste orde di pitocchi. Essi raccolgono ora i frutti della loro politica abilità. Ecco le ragioni per cui l'Inghilterra, priva di armata, non trovando nel suo popolo gli elementi per ricomporla, si è reso impossibile ancora il reclutarla fra gli stranieri.

Daremo qui il sunto di un discorso detto dall'Em.^o Wiseman dinanzi un uditorio numeroso or son pochi mesi. Questo discorso rimarchevole aveva per titolo: *Giudizio degli storici futuri sulla guerra presente*. Convien confessare, che la questione presentata da questo lato era ben difficile a trattarsi specialmente in un uditorio inglese. Tracciar di nuovo la pittura poco lusinghiera dei disastri dell'esercito inglese, far spiccare i disordini del suo organamento, paragonandolo al francese, suo emulo sul campo di battaglia: scoprire le cause di questa inferiorità, era lo scopo proposto dall'Em.^o Prelato. Egli lo colpì con tanta delicatezza, con tanto buon senso, che l'amore

di nazione il più sospettoso non potè trovare in quelle eloquenti parole il più piccolo pretesto di sdegno.

Dopo avere rapidamente emunerate le miserie e le privazioni che decimarono in sì breve tempo l'armata inglese sul suolo di Crimea, l'oratore colori con poche felici pennellate la generosità dei soccorsi recatili dalla sua alleata: « I nostri soldati rimaser legati ai soldati » francesi coi più stretti legami che si possono immagi-
» nare. Hanno diviso il pane dei loro fratelli d'arme:
» hanno rivestito gli abiti inviati dalla Francia per i suoi
» propri figli: sono stati assistiti da quelli nella loro por-
» zione di lavoro ». Quindi, per calmare il giusto orgoglio dei suoi concittadini, aggiunge: « lo confesso che in »
» tali circostanze non so quale sia più ammirabile e de-
» gna di elogio, se la nazione che offre con tanto candore
» e tanta generosità, o quella che riceve con tanta fran-
» chezza e riconoscenza ».

Ma perchè, essendo nelle stesse circostanze, l'armata francese abbondava di ogni cosa, mentre l'inglese rimaneva totalmente priva delle prime più strette necessità della vita? La prima ragione è certamente nella costituzione del paese, è l'amore della libertà, amore così ardente nel popolo inglese, che si adombra di quanto lo potrebbe appena appena toccare, anzi delle sole apparenze. Perciò mentre fra le altre nazioni dell'Europa, per quanto rette da costituzioni dispotiche o liberali, l'esercito dipende sempre dal sovrano, esso in Inghilterra è sotto il governo del Parlamento. « Nell'ultimo mio viaggio in »
» Francia, dice il Cardinale, uno de' miei amici parlandomi

» sempre con grandi elogi del valore di nostre truppe,
 » mi domandava come mai le francesi avesser potuto mo-
 » strare una superiorità così grande, anche in ciò in cui
 » credevasi a noi sicuramente inferiore, cioè in sistema,
 » ordinamento, attribuzioni, funzioni ».

Proposta la difficoltà, il nobile Prelato la scioglie mostrando le differenti nature dei due eserciti: « L'uno è
 » composto di due elementi opposti all'estremo: l'aristo-
 » crazia e la feccia della società. La nobiltà si onora di
 » portare il titolo di un grado, occupata solo nei godi-
 » menti della vita e nella ricerca delle delizie, essa non
 » possiede fra tutte le virtù militari, che il solo saper
 » mostrare coraggio in faccia al nemico. Il soldato invece
 » è formato dagli uomini inabili ad ogni altro mestiere.
 » Agli occhi degli Inglesi non vi è stato peggiore di
 » quello del soldato. L'aver un membro nel reggimento
 » è per una famiglia un disonore, e non si può confessare
 » senza rossore ». A tal proposito cita il Cardinale una
 lettera scrittagli recentemente da un giovine che egli
 aveva a cuore: « Senza la vostra buona lettera, scriveva
 » quegli, io sarei ancora un semplice soldato, disonorato
 » agli occhi della mia famiglia ed a' miei propri ». Come
 può esservi dunque l'omogeneità necessaria nell'armata?
 « In Francia al contrario, la legge della coscrizione,
 » e più ancora lo spirito guerresco della nazione, rese
 » assai onorata la professione militare ». Il trattare que-
 sto soggetto porge occasione all'oratore di pingere in
 molto bell'aspetto il carattere francese così facile ad ac-
 cendersi per l'amor della gloria, così avido dei racconti

delle battaglie. Egli descrive il soldato che ritorna nel seno della sua famiglia mutilato forse d'un braccio, o d'una gamba, ma sempre superbo e contento d'aver servita la patria sua.

« Da ciò nasce, che l'esercito francese, formato da tutte
 » le classi della società, senza escluderne le mezzane, no-
 » vera sempre nelle sue schiere assai giovani che recano
 » seco l'istruzione e l'influenza della buona educazione.
 » Volgete la parola al primo soldato francese in cui vi
 » scontrate per caso; voi troverete sovente un uomo let-
 » terato, un uomo di forbita conversazione; egli ha scelto
 » liberamente o accettato con piacere uno stato, in cui
 » sa di poter compire un glorioso corso, perchè può aspi-
 » rare ai gradi più sublimi. In Francia si ripete spesso un
 » fatto che offenderebbe tra noi i nostri pregiudizi nazio-
 » nali; il trovarsi cioè nelle sale della più alta aristocrazia
 » la divisa del semplice soldato ».

A queste cagioni di inferiorità l'oratore aggiunge la totale mancanza d'intendenza, l'ordine cattivo del corpo dei medici, l'insufficienza del loro numero; e per meglio dimostrare i vizi di tale ordine presenta numerosi particolari sulle disposizioni tanto saggie e previdenti che governano l'armata francese.

« Questi differenti corpi di intendenze e di medici, sem-
 » pre pronti ad adempire l'incarico loro affidato, hanno al
 » loro fianco un altro corpo mirabilmente ordinato. Il sol-
 » dato francese lo crede utile in guerra al pari dello stesso
 » stato maggiore. Al principio della guerra presente non
 » fu l'armata che di suo proprio moto reclamò le sue so-

»relle di carità? Queste donne ammirabili sono esse stesse
 »un modello di ordine e di gerarchia. Come i soldati che
 »compongono l'esercito, ancor esse appartengono alle
 »classi mezzane della società. Si trovano fra loro alcune
 »dame di nobile stirpe, ma la maggior parte sono della
 »classe attiva ed operosa. Il loro ordine conta 11,000 per-
 »sone divise in più centinaia di case, non solo nelle con-
 »trade europee, ma ancora nell'Asia, nell'Africa, nel-
 »l'America. Il governo però di tutte queste case si trova
 »in una sola, in quella di Parigi; e ciò è tanto vero,
 »ch'io seppi sicuramente, che le vesti tutte portate da
 »queste donne in Algeri, a Smirne, in America, in Bulga-
 »ria, venivano spedite da una sola casa, dalla casa madre.
 »Ventidue donne segretarie sono impiegate incessante-
 »mente a stendere la corrispondenza in tutte le lingue.
 »La superiora mi diceva (giacché in Parigi non è per-
 »sona che non si affligga del triste abbandono delle no-
 »stre truppe) se il Governo inglese avesse voluto accet-
 »tare i nostri servigi alle stesse condizioni del francese,
 »noi avremmo inviato alla cura dei vostri malati cin-
 »quanta suore colla loro superiora e tutto il loro ordi-
 »namento.... »

Da ciò si conclude, che mancano all'Inghilterra per
 formare un esercito, ufficiali, amministratori, medici e
 soldati. Aggiungiamo coll'Em.^o Wiseman, che le mancano
 preti e sorelle di carità. L'Inghilterra è una nazione di
 mercanti: questa è la sua gloria, il suo trionfo, la sua
 forza; ma i mercanti non si trasformano nè in soldati,
 nè in preti.

EPILOGO.

Ecco la nostra conclusione: *l'impotenza del protestantismo a far felici i popoli*. Se è vero ciò che noi provammo con documenti indubitati, egli è chiaro, che la riforma così superba, così trionfante sul suolo inglese ha prodotto imbruttimento fisico e morale di due terzi del popolo dei tre regni uniti. Privazioni e dolori in questo mondo senza sollievo, senza consolazione, senza speranza di guiderdone nell'altra vita sono la condanna serbata irrevocabilmente al popolo britannico da quel giorno in cui il prete cattolico ed il monaco proscritto furono surrogati dal ministro protestante.

Ma non è questa l'unica conclusione da dedurre dai fatti che ci vennero sotto la penna. Noi possiamo senza taccia di temerità asserire, che la potenza britannica, la quale fu per due secoli oggetto di timore, di ammirazione, d'invidia, e diciamo pure la verità, di odio delle altre nazioni, giunge oggimai al suo tramonto.

Questo nuovo e solenne esempio della caducità delle umane istituzioni si compirà dimani, o dopo alquanti anni ancora? Noi non sappiamo predirlo. Noi possiamo

però asserire di essere destinati ad assistere alla fermentazione ch  preparer  il grande sfacelo.

Non vedete infatti questa prosperit  gigantesca, base principale della potenza britannica, prosperit  che giov  solo alle classi privilegiate, volgere rapidamente ed infallantemente al declino?... Dall'un lato il commovimento generale dell'Europa ci si mostra come una causa prima di ruina della sua industria: dall'altro gli sforzi delle industrie delle altre nazioni, causa pi  tarda nel suo effetto, ma non meno sicura, deve necessariamente diseccare le sorgenti delle sue favolose ricchezze.

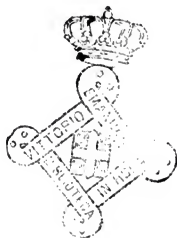
Intanto l'aristocrazia, cos  fidente in se stessa, cos  sicura pelle sue glorie passate, non si scorge impotente ad allontanare la tempesta, che dovrebbe stornare dal suo paese? Storditi noi stessi per tanta debolezza, noi la vediamo in preda ad una specie di vertigine, usar le sue forze per non lasciarsi strappare di mano privilegi intempestivi, e ricusar ciecamente di riformare abusi di cui si vantaggia essa sola. Potrebbe alcuno confondere questa ostinazione con la forza e la costanza, se non si fosse lasciata poi cedere alle minacce, n  avesse posto lo spettacolo di meschine dispute per vantaggi personali, mentre pericoli minacciosi mettono a repentaglio la sicurezza dello Stato.

Possiamo ora meravigliarsi, se l'Inghilterra sia cos  inaspettatamente caduta? No per fermo, cos  doveva svanire quasi per incanto il prestigio che la circondava. Ecco perch  lord John Russell e lord Palmerston, suo satellite, caddero nel ridicolo, quando si presentarono ar-

rogantemente come campioni dei sudditi del Papa, di Napoli, della Toscana, quando insultarono i nostri soldati vincitori a Roma della rivoluzione. Impotenti a governare il loro proprio paese e ad opporsi alle interne tempeste, le loro pretensioni di regolare e governare gli Stati altrui non meritano che le risa del mondo.

Queste sono le due conclusioni che noi ripetiamo di nuovo prima di posare la penna: impotenza del protestantismo a render felici i popoli; tramonto della preponderanza britannica sulle altre nazioni, e specialmente sulla francese.

FINE.



514,851

INDICE

Avvertimento ai lettori	<i>pag.</i> 3
Proemio. — Scopo, oggetto ed ordine del libro . . .	3
CAPO I. Del clero anglicano	13
» II. L'artigiano inglese	25
» III. Scostumatezza degli operai inglesi . . .	39
» IV. Le madri inglesi e la scostumatezza in Inghilterra	47
» V. La giustizia in Inghilterra	59
» Appendice al capo V.	71
» VI. Le prigioni in Inghilterra e i condannati al confine	79
» VII. Condizione dell'operaio inglese	93
» VIII. Tassa dei poveri	101
» IX. Case di lavoro	111
» X. Carità sul continente	123
» XI. Ignoranza religiosa tra il popolo inglese .	137
» XII. Educazione dei poveri	157
» XIII. Aristocrazia inglese	165
» XIV. Industria inglese	177
» XV. Arti del bello	199
» XVI. Esercito inglese	207
Epilogo	233



ERRORI**CORREZIONI**

Pag. 8 lin. 5 la forza

ha forza

» 64 » 16 Newmam

Newman

» 117 » 14 ed i quartieri

dei quartieri

Mag 2017469

